DECISIONI CAVALLERESCHE

DEL SIGNOR

FRANCESCO BIRAGO

Signore di Metone, e di Siciano, &c.

Con la Tauola delle Cose più Notabili, & essentiali, che nell' Opera si contengono, e le Postille nel margine.



IN BOLOGNA, Per Gioseffo Longhi. MDCLXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Vidit D. Fulgentius Orighettus Rector Pœnitentiariæ pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Ex Commissione Reuerendissimi Patris Inquisitoris.
Fr. Ioseph Taurinus Concion. Capuc.

REIMPRIMATVR.
Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Sancti Officij Bononiæ.

TAVOLA
DELLE DECISIONI CAVALLERESCHE
SCRITTE

Al Sig. Antonio Francesco Mezabarba suo Nipote.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, ed essentiali, che nell'Opera si contengono.

A

B

C

D

E

F

G

Ho-

TAVOLA.

H

I

gato

Ni-

O

P

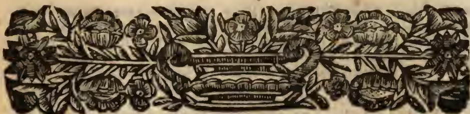
Q

R

V

IL FINE.

DEL-



DELL' HONOR CAVALLERESCO

DECISION PRIMA.



LE risse, quistioni, le inimicitie, e le morti violenti, che trà particolari huomini auuengono, tutte si lasciano veder coperte del manto dell'honore; con tutto che il lor principio da altra cagione habbiano; percioche col pretesto dell'honore, tutti credono dar riputatione alle cause loro, e mantenersi in buona opinione. Da Platone questo Honor Cauallaresco fù conosciuto, quando nel principio del Quinto delle Leggi disse. *Neque etiam tunc ille animum honorat, quando labores lege laudatos, metusque, ac dolores ferendos non suscipit, sed cedit, atque succumbit. Hæc enim agens omnia animum suum dedecorat.* E più sotto segue dicendo. *Denique vt summatim dicam quæcunque illa, quæ Legislator turpia, malaque putat esse omni studio non fugit, nec pro viribus sequitur ea quæ bona, & pulcra statuit, non videt in his omnibus quam turpiter, & absurdè diuinissimum animum suum afficiat.* E da questo luogo di Platone per l'argomento da contrarij apertamente si conosce, che l'Honor Cauallaresco consiste nella giustitia, e nella fortezza. Aristotile nel 2 lib. dell'Economia al cap. 2. n'hebbe anch'egli luce dicendo. *Vnusquisque grauiter fert honore suo priuari.* E se bene la voce honore in questo luogo può esser dichiarata in più modi, cioè per la dignità, per quel segno di riuerenza, che ci vien fatto da gli altri huomini, come inchini, saluti, leuarsi il capello, darci la strada, ed altri simili, che tutti sono segni d'honore fattoci, per cagione del buon concetto, ò opinione, che altri di noi tengono, ed essendo di questo bene priuato l'huomo infinitamente si duole; perche non sente maggior dolore, che ricordarsi di essere stato felice, e perciò possi anco Aristotile intender che parla di questo Honor Cauallaresco, il

Platone parlò dell' honor Caualleresco.

Aristotele, che disse dell' honore Caualleresco.

Honore voce di varij significati.

Non vi è maggiore dolore, che ricordarsi di essere stato felice.

Honor diffinito dal Patritio.

quale dal Patritio fù diffinito. *Honor de Caualieri è vna opinione commune trà Caualieri, che altri non habbia mancato nè a giustitia, nè a valore.*

Diffinito dal Co: Romei.

Questa opinione è stata seguita dal Conte Annibale Romei nel Discorso dell'honore, e lo chiama honore innato, perche l'huomo se lo porta dal ventre materno, e si conserua intatto sin che per graue colpa, ò sospitione di essa non si perde la buona opinione. Leonardo Zuccolo nel libro

Diffinito dal Zuccolo.

dell' honore al cap. vndecimo rifiuta queste opinioni, e nel cap. settimo lo diffini dicendo. *Honore è vn buon concetto in che altri habbiamo per*

Dal Co: Alberto Pompei.

lo suo bene operare. Il Conte Alberto Pompei al cap. 1. del 1. lib. dell' esame dell'Honore dice. *Honore è vn sentimento geloso, che hà l'huomo di non essere sprezzato, e con lodeuole operare acquistarsi la gloria.* Questi hanno scritto quello, che la ragione hà loro dettatto, così farò ancor'io;

Due sorti d'honore.

nè rifiutando le loro opinioni, apporterò anch'io la mia: onde dico mio parere essere, che due sorti di Honore si trouano vno innato, e quasi hereditario, come dicono il Patritio, e il Conte Romei. L'altro quello,

Honore come si acquista, e si perde.

che s'acquista bene operando, e questo tengo io, che sia maggiore, e più perfetto, ed il Zuccolo, e'l Conte Pompei di questo intendono; e se l'honor si perde per le male operationi volontariamente fatte (come è indubitato.) Adunque per l'argomento da' contrarij l' Honore s'acquista per le proprie operationi virtuose fatte volontariamente, e per elettione. Si opera virtuosamente facendo, e non facendo. Il Caualiere all' hora opera virtuosamente facendo, quando fà opere appartenente alla giustitia, ed al valore; opera poi virtuosamente non facendo quando potendo non fà cose male; e questa è anco virtù, onde si legge nell' Eccles.

Virtù è il vero fondamento dell' honore.

al cap. 31 *Qui potuit transgredi, & non est transgressus, & facere mala, & non fecit Ideo stabilita sunt bona illius in Domino.* Si che la virtù sarà il vero fondamento dell'honore; ed il Caualiere nobilmente nato, per vn lungo ordine di Aui honorati, il quale non habbia mai hauuto occasione di mostrarsi generoso in alcuna attione di giustitia, ò di valore;

Honorato chi chiamar si possa.

ma sempre viuuto bene senza hauere in alcun tempo operato male, nè deuiato dal retto camino de' suoi passati, hauendolo potuto fare; questi crederò io, che anco chiamare honorato si potrà, per due ragioni. Vna è, che chi non opera vitiosamente potendo, acquista honore. L'altra è, che per rispetto della stirpe, della quale è nato, la virtù di essa trapassa ne' discendenti per mezo del seme humano, nel quale si contiene in potenza la vita, e l'anima sensitiua, e perciò anch'esso honorato dir si potrà; tanto più poi non hauendo mai con messo mancamento alcuno; onde non essendo mai vscito dalla via buona, non ha macchiato nè se, nè il nome della famiglia; e se bene non hà acquistato operando, hà però mantenuto il già da suoi Auoli acquistato non operando male, il che è gran virtù. Questo sarà quell'honore innato, del quale ragiona il Conte Romei; ma (egli mi perdona) tengo, che troppo generalmente parla dicendo. *Perche l'huomo se lo porta dal ventre materno &c*, e questo dico, perche ne seguirebbe, che tutti gli huomini, che non hauessero operato male, egualmente honorati fossero; il che è falso. Vn Fachino, vn Contadino, ed altre simili

mili perfone vili, e di baffo affare farebbero honorati dalla loro nafcita, fi come vn nobile di Auoli, di padre, di ftato, e di portata grande; potranno ben quei dirfi buoni, come nella Genefi al cap. 1. nel fine fi legge. *Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona*; ma non honorati di honore innato, con tutto che dalla bontà ogni vero honor deriua, effendo ella neceffaria al bene operare; farà però la bontà in quelli vn principio, ò feme di honore ancor non nato, ed *in fieri*, per così dire. *Honore onde deriua. Bontà è neceffaria al bene operare.*

Honorato di honore innato fi prefume fempre il Caualiere fin che non commette cofa per la quale macchia l'honore, ò del tutto lo perde, e quefto per cagione della natural bontà, che in tutti fi prefume, effendoche l'huomo buono non fà cofe male, nè l'honor fi perde fe non per propria colpa, e macchiarlo altri poffono con ingiuriarci; ma non già priuarcene (come poffono far dell'efterno, onde effendo l'huomo ingiuriato, ò offefo è difprezzato, e per cagione del difprezzo di lui fatto, non è tenuto in buon concetto, perche l'ingiuria prefuppone difetto nell'ingiuriato, e perciò fi comincia à perder di quel buon concetto, nel quale fi era prima per cagione della riceuuta ingiuria, della quale fe non fi fà honorato rifentimento à fatto fi perde; perche fi manca a fortezza, ed a giuftitia, nelle quali due virtù confifte l'honore Cauallerefco; onde parlando generalmente Ariftotile, di quefto honore fi può anco intendere. *Honorato fi prefume il Caualiere. Honor come fi perde. Ingiuria prefuppone diffetto. In quali virtù confifte l'honor Cauallerefco.*

Il Caualier manca a giuftitia; quando commette alcuna cofa contro quella, e ne diuiene infame; onde perde l'honore, come nel notato luogo di Platone fi legge; e fe bene fubito cade per le fteffo nella pena del vituperio, tarda però tanto a riceuerne la meritata pena dell'infamia, quanto l'error fuo tarda a farfi palefe; perche errore, ò colpa oculta non apporta infamia; onde Carlo Noci nella fua Cintia diffe nell' Atto 3. Scena 6. *Caualiero quando manca à giuftitia. Errore oculto non apporta infamia.*

Error oculto.

Non fi dee prender mai per fallo intiero,
Che'l fecreto peccar fcema il peccato.

Quefta giuftitia Cauallerefca è conforme alla legale in molte cofe, ma in alcune più fi dilata, e vaga, ed oltre i confini dell'altre; percioche l'incontinenza è vitio, nondimeno il Caualiere, che farà incontinente, non farà perciò infame; perche l'incontinente è vinto con violenza, ed a forza dal piacere, difendendofi egli quanto più può; ma vinto dalla cupidità, ò appetito, lafcia la ragione; ma lafcia anco più facilmente il male operare di quello fà l'intemperante. *Incontinenza non rende infame.*

A valore manca il Caualiere, quando vilmente, e codardamente nelle occafioni honefte fi porta, come dice Platone nel notato luogo del quinto delle leggi, e fe pure intrepido fi moftra, lo fà folo per fuggir l'infamia, per non effere di viltà rimprouerato, ed è attione lodeuole; ma fe è fpronato da alcun potente affetto, come da Ira, da' Amore, ò da defiderio di Gloria, all'hora più efficacemente fà le fue operationi, onde di maggior Gloria è degno, e per quefta cagione (cred'io) che gli antichi Poeti fingeffero quei fuoi Eroi huomini affettuofi, nafcendo il valore dall'opere valorofe, e non dall'honore, *Caualiere quando manca à valore. Eroi perche finti huomini affettuofi. Valore onde nafce.*

Cauallicro come perde l'honore.

Honore perduto come si racquista.

Per mancare a giustitia, ed a valore adunque il Caualiere perde l'honore, nel che manca parimente facendo, e non facendo, operando vitiosamente, e tristamente; manca non facendo, quando nelle occasioni honeste tralascia di operare honoratamente, e perche questi hà perduto per propria colpa l'honore, da niuno gli può esser restituito, non hauendogliele niuno leuato, da chi adunque l'hauerà da ricuperare? da lui medesimo, che doppo le spalle se lo gettò, e da se lo scacciò; in che modo lo dourà racquistare? si come con le male, e vergognose attioni se lo gettò di dietro, e perdè, così parimente con la propria virtù operando doppo vn lungo tempo attioni grandi di giustitia, e di vera fortezza lo racquisterà; perche l'honor non s'acquista per l'altrui virtù, nè meno per l'altrui vitio si perde; solo si perde quando si manda in bando la virtù con operare vitiosamente, e tristamente, ouero quando nelle occasioni honeste si tralascia di operare honoratamente.

Honore come si perde.

Per cagion di honore non si dee stimar pericolo.

Maggior stima fà vn viso vergognoso, e vn cuor generoso di vn oncia di honore, che di tutte le ricchezze di questa vita; anzi per cagione di honore non si deue stimar pericolo, poiche di quello più che della vita si dee hauer cura, essendoche *è fallo restar senza honore in vita*.

Honore Cauallerescho diffinito dall'Autore.

Honore come è nell'honorato, e honorante.

Dalle cose dette si può conoscere che cosa è honor Cauallerecso, il quale tengo, che sia *Vna buona opinione, ouero buon concetto, con opere di giustitia, e di fortezza acquistato*; e questo (come hò detto) lo giudico maggiore, e di maggior lode meriteuole dell'innato, per essersi col proprio sudore, e sangue acquistato, e parimente si perde con operar tristamente, e col non operare honoratamente, quando l'honesto lo richiede.

Cioche si richiede a formar la natura dell'honore.

Honore onde nasce.

Honorato chi non si può dire.

Questo honor Cauallerescho è quello, che gli huomini (sprezzate le leggi naturali, le humane, e le Diuine) alle risse, alle quistioni, alle inimicitie, e finalmente con ruina delle facoltà loro, e delle famiglie alla perdita de' corpi, e dell'anime conduce; e questo honore è nell'honorato come in oggetto, e nell'honorante come in soggetto, nascendo la cagione finale dell'honorare dal merito dell'honorato; poiche a formare la natura dell'honore, vi si richiede non solo il segno esteriore; ma anco l'interiore opinione del merito, ò della virtù altrui, essendo la virtù dell'honorato quella, che lo produce nell'honorante; e perciò credo che honorato propriamente non si potrà dire quel virtuoso, al quale questi segni, e dimostrationi estrinseche di honore non siano vsate; perche i segni, e le dimostrationi estrinseche fatte per honorarci nascono da operationi virtuose, e manifeste, che si sono fatte, e di tali dimostrationi, e segni si sente piacere; perche l'essere honorato è cosa piaceuole sopra tutte le altre, e questo piaceuole è commune a gli huomini con li Dei, ed amiamo, e portiamo buon'affetto a coloro, che ci honorano, così per lo contrario da i segni, e dimostrationi estrinseche, dispettose, e di disprezzo vsateci ne sentiamo dolore, e si adiriamo contra coloro, e procuriamo vendicarsi, per hauerci quei con quelli offesi, e macchiati nell'honore, facendoci conoscere appresso il Mondo, che degni non siamo di honore, portando sempre con se l'ingiuria di disprezzo dell'ingiuriato fatto; e non solamente è

Ingiuria è sempre accompagnata dal disprezzo.

lecci-

lecito, ma neceſſario ad ognuno il mantenimento del proprio honore, e ſicome egli è deſiderabile per cagione de' beni, che per ſuo mezo ſi acquiſtano, de' quali egli è inſtromento, così l'offeſa di quello, e il dishonore è fuggito per l'impedimento, e danno, che a quelli apporta; non deue però il prudente, e generoſo Caualiere per ogni offeſa correre all'armi per farne riſentimento, perche ſarebbe ſpetie d'Idolatria che farebbe a ſe ſteſſo. Alcune parole ſconcie, ſdegnoſe, di ſuon ſeuero, termini rozzi, e ſconueuoli con ripungente, ma ſaggia riſpoſta, con motto acuto, e leggiadro, ſenza venire a maggior riſentimento honoratamente ſi rintuzzano. Qual coſa è più honorata, qual più degna di forti, di valoroſi, e di egregi Caualieri, che di operar ſempre per elettione con la ſcorta della Ragione, per non eſſer da altri di colpa alcuna accuſato. Con gli amici, con i parenti molte coſe di diſguſto ſi poſſono honoratamente ſimulare, e anco tolerare che con altri ſarebbe vitio, ogni volta però che in quelle perſeuerando non vadano, perche andandoui verrebbero a confirmarſi in quello, che fatto, ò detto haueſſero, e inſieme moſtrarebbero apertamente il lor cattiuo animo contra noi, in queſto caſo ſi è obbligato per intereſſe di honore fare il ſuo douere con procurare, ò ciuilmente, ò Cauallereſcamente la douuta ſodiſfattione, e non facendoſi ſi manca; perche il ſopportar l'ingiurie è tenuto coſa di animo pouero, e feminile, ed Ariſtotile nel primo della Retorica diſſe eſſer coſa da huomo forte non ſopportare eſſere a gli altri inferiore, e che perciò gli huomini forti in niun modo vogliono eſſere ingiuriati, onde ſi è obbligato riſentirſi di vitio appoſto, per non mancare all'obbligo che ſi hà di mantenerſi puri, e mondi nell'altrui buon concetto, perche ſe il Caualiere vna volta in vn minimo punto per codardia, ò altro rimprocchio ſi denigra, ſempre reſta vituperoſo al Mondo, e dall'Arioſto fù detto.

Honore perche è deſiderabile, ed il dishonore fuggito.

Caualiere non dee ſepre correre all'armi.

Sopportar l'ingiurie è coſa feminile.

Ma a l'honor chi gli manca d'vn momento
Non può in cent' anni ſatisfar, nè in cento.

Subito adunque che il Caualier ſi ſente nell'honore punto, dee all'animo l'offeſa riuocare, farne riſentimento potendo, ò darne ſegno, altrimenti di niun valore giudicato ſarà; e in caſo che gli foſſe vietato, ò non poteſſe, potrà aſpettar tempo opportuno a farlo; non dourà però laſciar paſſare il tempo ordinato, che è di vn anno continuo, nel qual tempo ſi preſcriue l'ingiuria (caſo che l'inſtanza di eſſa non ſi teneſſe viua, fuorche in quelle ingiurie, nelle quali per cagione di giuſto timore non ſi foſſe potuto far riſentimento, nel qual caſo il tempo loro è vn anno vtile; non comincia però a correre, ſe non dal dì della ſcienza; queſto però ſecondo alcuni hà luogo ſolo in quell'ingiurie, che dall'editto del Pretore ſono punite, ma in quelle che vengono dalla legge Cornelia caſtigate, il lor tempo è perpetuo. La commune opinione nondimeno è, che non ſi laſcia paſſar l'anno ſicome hò tenuto nel Conſiglio 16. del ſecondo lib. de' miei Conſigli Cauallereſchi, e la ragione è per non viuere perpetuamente macchiato, e dishonorato; e colui che hauerà fatto frà queſto tempo tutto il poſſibile per abboccarſi col ſuo nimico, e pigliarſi ſodisfattione, nè haueſſe potuto

Tempo di riſentirſi doppo l'offeſa.

Ingiuria in quanto tempo ſi preſcriue.

il di lui fine conseguire per difetto del suo nimico, a pieno si sarà risentito, ed hauerà all'honore, all'obbligo suo interamente sodisfatto, nè in più sarà tenuto.

Caualiere assalito quando non perde l'honore.

Assalito però il Caualiere (essendo solo) da più, e non rispondendo, non perde l'honore, si come si dirà, quando della soperchiaria vi ragionerò.

DEL MODO DI RECVPERAR L'HONORE

DECISION SECONDA.



HO' detto che il Caualiere, che vna volta perde l'Honore, sempre resta vituperoso, e chi a quello manca vn minimo punto, non può sodisfare in cent'anni. Questo hà però sol luogo in quei casi, ne' quali il Caualiere per propria colpa, viltà, dapocagine, e poltroneria hà mancato a se stesso. Questa macchia, perche è contra la propria virtù dell'huomo, che è la fortezza, è numerata frà le grandissime, per esser nata da timore, che è suo proprio vitio, e niuno gliela può leuare, se non egli stesso con vn lungo operare poi virtuosamente opere grandi di vera fortezza, e di real giustitia, consistendo in queste due virtù l'Honore Cauallerescо. Chi è di animo vile non è atto a difender la giustitia, ed honoratamente non adopra la spada colui, che alla giustitia non hà riguardo, e queste sono quelle gloriose opere, che sole ritornano al Caualiere il suo primo per la di lui propria colpa perduto honore. Se altri poi ci ingiuria, ouero offende nell'honore, col darci quella sodisfattione, che è conueneuole ne sodisfa a pieno, nè si dee cercar di più, come al lungo vi dirò, parlandoui della sodisfattione, e in questo modo si leua la macchia fattaci nell'honore con ingiuriarci.

Honore Cauallaresco in quali virtù consiste.

Col fare honorato risentimento dell'ingiuria riceuutasi, si laua anco la macchia di quella, come meglio intenderete, quando vi parlerò del risentimento.

Scarico che cosa è.

Chi nel tempo dell'offesa fà il debito suo offendendo il nimico, a pieno si scarica, nè di altro hà bisogno, e questo propriamente si chiama scarico, e può senz'altro venire honoratamente alla pace,

Si racquista l'honor macchiato, ouero si purga quella macchia, quando non si lascia nel tempo dalla legge statuito, e dalla consuetudine de' Caualieri approuato, che è di vn anno (come hauete inteso) intentata strada, e via, ed ogni altra cosa, che a fare honorato risentimento sia necessario, perche anco in questo modo si fà vendetta; non obbligandoci l'honore se non alle cose fattibili, e potrà questi la di lui diligenza vsata con vn manifesto informatorio farla poi anco apparire al Mondo.

Con scrittura si giustificherà il Caualiere d'imputationi ascrittegli, negandole.

Macchia di traditore non hà rimedio.

Solamente la macchia di traditore non hà rimedio, nè tutta l'acqua del Mare, nè quanto sapone fà Damasco, Venetia, e Genoua non la può lauare. Traditore è colui, che insidia nella vita, nell'honore a chi di lui si fida, ouero se a chi serue di sua fede manca, sia naturale, ò aduentitio Signore in cosa alla di lui fede commessa, per la quale ne seguita pregiuditio, ò nell'honore, ò nello stato, ouer nella sua, ò de' figliuoli, come discoprir secreti, dare a' nimici Fortezze raccomandate alla di lui custodia, e fede, e fare altre cose simili. Vitio, del quale niuno è, che maggiore infamia all'huomo apporta, e vitio, e macchia sempre brutta, ed odiosa, sempre abomineuole, e sempre horrenda, e che non hà rimedio, onde Dante nel Canto Vndecimo dell'Inferno pose li traditori sotto tutti gli altri scelerati, e con misterio questo egli fece; percioche pose il colmo del vitio nella fraude, e quello della fraude nel tradimento, si che il traditore è il peggior di tutti gli altri dannati, ed anco il più vile, nè anco il Principe istesso, contra il quale hà commesso il tradimento, lo può restituire al numero de' Caualieri, ed a chi è apposto questo delitto (se ben fosse alla presenza di Prencipe) hà da rispondere subito che mente, ed in questo sol caso alla presenza di Prencipe si può l'ingiuria ripulsare, il che è permesso per cagione, ch'è troppo acerba, e graue, che di gran lunga supera tutte le altre, e quando di altre ingiurie alla presenza di Prencipe si fosse caricato, credo che si potrebbe, senza offesa del Prencipe, rispondere. Vi dò quella risposta, alla quale l'honor mio mi obbliga, ed in tal caso questo modo di parlare è mentita vera, ma coperta; difende, e carica, nè al Principe si leua il rispetto douutogli; si come anco alla di lui presenza ci sarà lecito diffenderci da chi ci volesse offendere, ma non offendere; ogni volta però che col difendersi non si perdesse la vita.

Traditor chi è.

Dante perche pone li traditori sotto tutti i dannati.

In qual caso si può ripulsare ingiuria alla presenza di Principe, e vedi sotto nella decis. quarta.

DELLA NIMICITIA
DECISION TERZA.



V' sentenza di Platone nel Fedro, e da Cicerone nel libro de gli Vffitij confirmata che coloro, che pigliano alcuna cosa a trattare dalla diffinitione di quella debbano cominciare, e non volendo io dall'ammaestramento di due si grandi huomini partirmi, douendo dalla inimicitia particolare, ò priuata, che nominar voglianla, ragionarui prima la diffinitione di essa, e quella data dall'Albergato nel lib 1. al cap 16. porrò, il quale dice. *Nimicitia è vn contrasto di priuati, a fin di leuarsi con tal mezo il bene dell'vno, e dell'altro.* Al quale non contradico, perche temerità sarebbe. Nondimeno essendo a tutti lecito, e maggiormente in materia di lettere dire il lor parere, poiche sono beni, che non si misurano co' palmi, nè con altro stromento, e possono da più esser posseduti giuridicamente senza diminutione di essi, ò nell'vno, ò nell'altro soggetto, e perciò credo, che non mi sarà disdiceuole portare, ed io in mezo la mia opinione, perche, *& aliquando olitor oportuna loquitur.* *Nimicitia* (dico io) *è discordia nata fra particolari huomini per ingiuria fattasi.*

Nimicitia diffinita dall' Albergato.

Nimicitia diffinita dall' Autore.

Vengo alla esaminatione di essa, nella quale pongo per genere la voce *discordia*, perche si come la concordia nella diffinitione della Pace è il genere, come Cassiano sopra i Salmi dice. *Pax vera est concordiam habere cum moribus probis.* Et essendo la nemistà contraria alla pace, per necessità ne siegue, che il contrario della pace, che è la nimicitia, habbia per suo genere nella di lei diffinitione il contrario della concordia, che è la discordia; ma perche questo genere a tutte le sorti di nimicitie conuiene, le quali a punto sono tante, quante sono i generi della pace, che sono cinque, per differenza hò posto *nata frà particolari huomini per ingiuria fattasi,* con la voce particolari, abbraccio ogni sorte di huomini, e perche la discordia frà loro può nascer da varie cagioni, le quali non partoriscono nimicitia; ma solo vn semplice contrasto di lettere, ò di altro ragionamento; perciò dico per ingiuria fattasi, con le quali parole specifico la cagione delle inimicitie, ed escludo tutte le altre discordie, e piglio la voce ingiuria nel suo largo significato, tanto di parole, quanto di fatti.

Cinque sorti di nimicitie.

Ingiuria è voce di vano significato.

Le inimicitie si deuono fuggir cautamente, sopportarle patientemente, e presto finirle; e se ben frà Caualieri auuerranno inimicitie, non deono però frà loro passar con parole ingiuriose, nè villane, non essendo conueneuole (per qualsiuoglia inimicitia) perder la buona creanza, ed vrbanità, e niuna cosa è più perniciosa alle Città, a' Regni, a gli Imperij che le inimicitie de' particolari; testimonio ne rende la maggior Republica, che è

Caualiere non dee prorompere in parole villane col suo nimico.

stata

stata, e sia per essere, la Romana dico, la quale per cagione delle priuate inimicitie, che frà Mario, e Silla passauano cominciò a declinare; ma al fondo andò poi per quelle di Cesare, e di Pompeo, per esser queste il vero veleno, e peste delle Republiche; perciò egli è vfficio di buon Principe, non permetter le inimicitie ne' loro Stati, ma con amore, ò timore, e questo è più salutifero, racchetarle presto.

Nimicitie sono perniciose.

Principe non dee permettere le nimicitie priuate.

DELL' INGIVRIA
DECISION QVARTA.



HO' posto nella diffinitione della inimicitia la voce ingiuria, pigliandola (come hò detto) nel suo largo significato, tanto di parole, quanto di fatti, e con quella significo, che di necessità conuiene, che ò ingiuria di parole, ouero offesa di fatti preceda, se hà da nascer inimicitia frà due, ò più, essendoche frà tutti gli huomini è vn amicitia naturale, cioè quell'amore infuso dalla Natura in noi d'amarsi l'vn l'altro, e perciò chi offende altri senza auisarlo prima, commette grauissimo errore, e tale, che questi giustamente si può nominar traditore; obbligandoci non men l'amicitia naturale, che l'aduentitia all'istesso. Il trouar modo che altri non ci ingiuria, nè offendi è difficilissimo, perche se bene vno procederà con tutti quei buoni termini, che a vero Caualiere conuengono, nè in modo alcuno mai darà a chi che sia minima occasione (nè anco col pensiero) di risiare; Tuttauia trouansi alcuni ceruelli così fori, che stimano gran fatto, anzi Eroica operatione altri ingiuriare, ed offendere, e confidati nella lor pazza temerità, ed insolenza, doppo non vogliono ne anco riconoscere il loro errore, nè dare all'offeso la douuta sodisfattione, ma se ne vogliono star superbi, ed orgogliosi per farsi nominar capi di parte, e pascere vno stuolo di tagliacantoni; onde il Caualiere offeso è necessitato per ricuperatione dell'honor suo procurar con ogni mezo cancellar la macchia riceuuta, e in questo modo le inimicitie particolari si nutriscono, ed aumentano, e non tener nimico colui, che ci offende, nimicitia sarebbe contra noi stessi. Ma di quanto danno poi, e ruina siano le particolari nimicitie alle Cittadi, a i Regni, ed a gl'imperj testimonio ne rende (come hò detto) quella già gran Monarchia della Repubblica Romana, che per cagione delle particolari nimicitie andò in esterminio, e a nostri tempi la Francia l'hà saputo, che poco mancò che non perdesse il nome di gran Regno. Questi ingiuriosi, come seditiosi, e turbatori della pubblica quiete douerebbero esser subito, subito dalla Giustitia seueramente castigati, con far dare all'offeso la do-

Ingiuria è tanto di parole, quanto di fatti.

Amicitia naturale, che cosa è.

Offendere altri senza auuiso è grauissimo errore.

Obbligo dell' amicitia naturale.

Nimicitie priuate sono di grandissimo danno.

douuta sodisfattione, e poi relegargli in paese, oue l'armi in guerra si essercitassero, che là vn largo campo haurebbero di honoratamente quel loro indomito ardimento mostrare, e la Città libera di seditiosi resterebbe, e ad altri di mal oprare l'animo si leuerebbe.

Ingiuria è nome generale. Questa voce ingiuria è nome generale, e contiene sotto se ogni offesa anco di fatti, ò con carico, ò senza.

La termini, che si pongono a' confini de' beni, ci manifestano di essi i particolari padroni, e possessori, cosi le diffinitioni (da' Greci dette Orismi, che in nostra lingua val termine, ò confine) fanno all' intelletto distintamente la propria essenza delle cose conoscere, essendoche ella è il vero fondamento delle scienze: poiche somministra il mezzo termine alla perfetta dimostratione; e dalla buona diffinitione si hà lo scioglimento de i dubbi, che occorrono circa la cosa che si tratta. Porremo adunque prima la deffinitione dell'ingiuria data da quattro scrittori, e di poi alcune sue specie. La prima sarà di Aristotile nel secondo della Retorica, che dice. *Ingiuria è vn offesa per cagione di piacere fatta, con vergogna dell' offeso*; ma a questo fare quattro cose vi concorrono, due per la parte dell'ingiuriato, cioè l'offesa, e la vergogna, ò ignominia ch' egli riceue; e due dalla parte dell'offendente, cioè non per conseguire alcuna cosa; ma per lui piacere; e perciò ne siegue, che chi è offeso, e dell'offesa pari risentimento prende per vendetta di quella, altri non ingiuria; ma solo offende; perche chi honestamente la sua ragione vsa, a niuno fà ingiuria; volendo la Natura, che gli huomini si difendano secondo le forze loro.

Essenza è il fondamento delle scienze. Diffinition buona scioglie i dubbi. Ingiuria diffinita da Arist. Offesa senza ingiuria.

Il Mutio nel lib. 2. al cap. 1. dice. *Ingiuria non è altro, se non cosa fatta ad alcuno fuor di ragione, ò come diciamo a torto.*

Ingiuria diffinita dal Mutio.

Il Co. Giulio Landi nel 6. lib. delle attioni morali fol. 449. vol. 1. dice. *Ingiuria è vn offesa fatta volontariamente, ed ingiustamente dall'offendente contra il voler di colui, che è offeso.*

Ingiuria diffinita dal Co. Landi.

Fabio Albergato nel suo trattato del modo di ridurre a pace le inimicitie priuate del lib. 2. al cap 14. dice. *Ingiuria è vn offesa fatta per elettione senza esser prouocato per sola intentione di offender colui, a cui vien fatta.*

Ingiuria diffinita dall' Albergato.

Conuengono però tutti questi scrittori con Aristotile in sostanza appigliasi ogn vno a chi più lui piace, che non può errare, e per esser queste diffinitioni chiare, sopra esse non ragionerò.

Ingiuria si fà in trè modi. S'ingiuria altri in trè modi, co' fatti, con le parole, e con scrittura co i fatti generalmente si dice in qualunque modo si fà ingiuria nella persona di vno, ouero in alcuna cosa tanto animata, quanto inanimata, ed anco col voler entrare in casa per forza, per ingiuriare, non da alcuna cagione mosso. Con le parole si fà ingiuria, dicendo contro alcuno parole di sua natura ingiuriose, con intentione d'ingiuriare, e che tendono al di lui dishonore, ed infamia presente, ò assente che egli sia; maggiore è però, se è presente; perche si mostra maggiore sprezzo, che si fà dell' ingiuriato, ed in tutte queste sorti di offese si di parole, come di fatti nel far le paci si dee dimandar perdono, come più apieno intenderete mio Nipote, e figliuolo, quan-

Perdono di quali ingiurie si dee dimandare.

quando vi parlerò della sodisfattione, e questo per esser ingiurie volontarie, e per elettione.

Con scrittura altri s'offende, e s'ingiuria, pubblicando in scritto in qual si voglia modo cose non vere, e difamatorie di alcuno, e non solamente fà ingiuria colui, che le pubblica; ma anco che le compone, e gli antichi Romani puniuano questi ingiurianti di pena di morte, come afferma Cicerone nel 4. della Repub. *Nostrae duodecim tabulae cum per paucas res capite sanxissent in his quoque sanciendum putauerunt, si quis carmen condidisset, quod infamiam faceret.* E perciò per cagione della pena imposta, attrocissima domandar si può, ed alcuni scrittori vogliono, che questa ingiuria non si prescriua nel tempo di vn anno, essendoche la scrittura è perpetua; ma per conchiuder che cosa sia ingiuria (essendouene di molte sorti) dico, *che ingiuria generalmente si dice tutto quello, che è fatto ad infamia, e dishonor di alcuno, ò co' i fatti ò con le parole:* perche tutto quello, che fuor di ragione contro alcuno è fatto è ingiuria; le quali trè specie d'ingiurie si diuidono in altre due. Vna con carico, e l'altra senza; e per maggior vostra intelligenza hauete prima a saper che carico d'ingiuria altro non è che obbligo di ributtar l'ingiuria. Ingiuria con carico è tale. Tulio dice a Carlo, che è traditore. Carlo, se bene non hà commesso questo delitto, resta nondimeno ingiuriato; perche Tulio cerca dargli dishonore; onde gli fà carico, cioè l'obbliga a ributtar l'ingiuria di traditore, e di rispondere alle di lui Ingiuriose parole, se non vuol dishonorato restare, e gli douerà rispondere con mentita, con la quale si scaricherà dal carico impostogli con l'ingiuria, ed aggrauerà lui a prouar quello, che hà detto esser vero, e con la mentita non ingiuria Tulio; ma solamente gli fà carico, cioè l'obbliga sotto pena d'infamia alla proua del del di lui detto. Ingiuria senza carico è di due sorti, vna di parole, e l'altra di fatti. Di parole, quando altri opponerà ad alcun vitio manifestamente falso, per la qualità della persona communemente da tutti da bene, honorata, e di buona vita conosciuta, e riuerita; a questa ingiuria non è necessario rispondere, poiche le virtuose, e buone operationi dell'ingiuriato, e la buona riputatione, che egli con quelle, e col suo valor si è acquistato ributtano da loro stesse ogn'ingiuriosa parola, che gli è detta, e incontanente fanno parer bugiardo l'ingiuriante, e inoltre questi s'acquista nome di maluagio, di tristo, e di maledico. Ingiuria di fatti senza carico è quando vno è ingiuriato con mal modo, ò con superchieria, ò per via indiretta, e con altri simili vitupereuoli modi, e che ciò sia notorio, e perche è chiaro, e manifesto, che tali fatti sono tristi, e non da Caualiere, queste offese non caricano; poiche il carico sarebbe di prouar che tristamente, e da huomo reo colui hauesse operato nel modo di offendere; il che se per se stesso è chiaro, e manifesto, di altra proua non hà bisogno. Ma nell'ingiuria di fatti due cose si deono considerare, il fatto del quale altri è offeso, cioè l'ingiuria, ò la percossa; l'altra il modo col quale è fatta, e dal fatto vien l'ingiuria, e dal modo il carico. Carico in ingiuria di fatti è obbligatione di prouare, che altri hà malamente fatto ad offenderci, come per

Ingiuria in generale, che cosa è.

Carico d'ingiuria, che cosa è.

Mentita fà carico.

Ingiuria di parole senza carico.

Ingiuria di fatti senza carico.

Nell'ingiuria di fatti ciò che si dee considerar.

essem-

Carico onde viene. Carico in ingiuria di fatti.

esempio. Pietro dà vna guanciata a Giouanni mentre sono a contrasto di parole, e data si ferma, e pone la mano sopra la spada, ma non la trahe. Giouanni resta confuso nè fà mouimento alcuno, doppo alcun tempo essendo Pietro in compagnia d'altri, Giouanni se gli auuicina, e di dietro con vn bastone lo percote, e se ne và. Pietro dal colpo stordito rimane, e vede Giouanni a frettolosi passi caminare, lo segue, li dimanda, che resti; ma egli non si ferma, ne si riuolge indietro. Pietro temendo, che più oltre andando non gli sia vsato peggior mal termine, ritorna indietro. In questo caso l'ingiuria, ò il fatto è la percossa della guanciata, la quale hà offeso la persona, il carico tocca l'honore, perche Giouanni resta con carico di prouare, che egli è buono da solo, a solo di resistere a Pietro. Della guanciata può ben forse Giouanni frà se restar sodisfatto per la bastonata data a Pietro, come di vendetta; ma quanto al modo nò; per non hauer nel tempo della riceuuta guanciata a faccia, a faccia dato segno alcuno Caualleresco, nè doppo fatto honorato risentimento, e perciò non hà compito a quella obbligatione dell'opinione, che i Caualieri deono di lui hauere, che sia huomo da difendersi dal pari da Pietro, e questo è il carico, che riporta, hauendo a prouare, che Pietro l'hà malamente offeso.

Offesa con carico.

Conchiudo adunque, che offesa con carico è quella fatta honoratamente, della quale l'offeso in quel tempo non hà fatto moto alcuno, e questa carica l'offeso nell'honore a prouare, che colui hà fatto attione mala ad offenderlo. Offesa con carico è anco quando si offende altri sotto colore, ò pretesto, che colui habbia fatto alcuna cosa mala; questa parimente carica l'offeso nell'honore a dimostrare, che non hà fatto il mancamento appostogli, e che l'offenditore è stato ingiusto ad offendere.

Ingiuria quãdo apporta infamia.

Patire, cioè riceuere ingiuria non è infamia; ma è bene infamia il farla, e per viltà d'animo sopportarla.

Intentione si dee considerare. Parole dolci, e cortese quando offendono. Parole come si hanno a considerare. Officio di prudente Caualiere. Nel considerare le

Non può cadere, oue non è intentione di farla, percioche l'intentione è la principal circonstanza di tutte le nostre operationi, ed è quella, che primieramente si dee ricercare in tutte le nostre attioni; perche le parole con mal animo, ed intentione dette, ancorche siano dolci, e cortesi, ma con ironia proferite ingiuriano, è però anco vero, che la sola intentione non offende, ma sì con le parole congiunta; delle quali il modo con che sono dette, le qualità della persona, che le dice, il lor significato si dee considerare; nel che fare è vfficio del prudente Caualiere (con impropriarle anco) dar buona interpretatione a' concetti altrui, per non mostrarsi ritroso, essendo inditio di animo mal affetto sinistramente dichiarar quelle parole (ancorche fossero contra lui dette) che possono riceuere buona significatione. Si può anco dal Caualiere, quando le parole fossero Anfibologiche, cioè, che sostenessero doppia significatione, considerar la cagione motrice di esse, le cose, e le parole precedenti, e le seguenti, li gesti, li mouimenti, e gli atti; e quando da queste congetture non si potesse conoscere, nè argomentar l'intentione di chi le disse, dico, che non sarà attione biasimeuole, che l'ingiuriato la ricerca dall'ingiuriatore, facendole dichiarare l'animo suo; percioche ingiuria non si fà senza intentione d'ingiurare

(ce-

(come si è detto) ma che sia stata fatta con animo tale, (quando si è in dubbio) ciò pende dalla volontà di colui, che l'hà fatta, ed in quelle cose, che dipendono dall'animo di colui, che le fà, si dee stare alla di lui dichiaratione, e protesta; dalla quale quando non ne segua manifesta contraditione possono le parole (senza biasimo di chi le disse) da lui stesso esser dichiarate in quel miglior significato, che più gli può giouare, e questo è intanto vero, che hà anco luogo nella persona contra la quale sono state dette.

Parole à che si dee hauer riguardo.

Ingiuria quando non si fà.

Parole sempre si deono dichiarare in buona parte.

Più offende vna parola ingiuriosa, che le ferite; perche la sanità, la robba sono beni di fortuna, e del corpo; ma l'ingiuria di parole offende l'honore, che è bene dell'anima, anzi forse l'istessa anima anco offende, macchiandola di male qualità, e non solamente l'intentione con le parole offende, ma l'atto è segno solo; ed in questi tempi per vso, ed opinione l'ingiuria dishonora l'ingiuriato, ma nelle parole ingiuriose non stà però sempre l'ingiuria, ouero il dishonore, perche quando sono dette per scherzo, ouero per ebbreza, ò per pazzia non offendono nell'honore; ma all'hora offendono, quando l'animo di colui, che le dice è ad esse conforme, e propriamente l'ingiurie non tolgono l'honore, ma lo macchiano, perche leuano quel buon concetto, ò opinione, che altri hanno, ò haueuano dell'ingiuriato, ma solo si perde per le proprie opere male, e vergognose fatte.

Ingiuria di parole più offende, che quella di fatti.

Nelle parole ingiuriose non stà sempre l'ingiuria.

Ingiurie non tolgono l'honore, ma lo macchiano.

Diuien l'ingiuria maggiore per cagione della qualità della persona ingiuriata, paragonata all'ingiuriante, e perciò ella è più graue quanto è più degna la persona ingiuriata, e l'ingiuriante più vile.

Si fà anco maggiore per rispetto del luogo, del tempo, doue, e quando è fatta, cioè se in vn Tribunale, in tempo di gran concorso di gente, in piazza, nelle pubbliche feste, in giorno solenne, ed altri simili; e questo, perche l'ingiuria resta con maggiore ignominia, per esser più palese, per cagione del gran discorrimento delle genti; e tutto questo, che si è detto, che l'ingiuria diuien maggiore per questi accidenti, hà parimente luogo nell'offesa di fatti, come a suo tempo vi dirò; e finalmente maggiori si deono riputare quelle ingiurie, che da maggiore ingiustitia vengono, e questo per cagione dell'animo, che più maligno contra noi si scorge in colui, che ci ingiuria; perche ingiuria non intrauiene senza volontà dell'ingiuriante.

Ingiuria quādo diuiene maggiore.

Ingiurie maggiori quali si hanno a tenerle.

Ingiuria non è senza la volontà.

Chi non ributta l'ingiuria di parole, si presume, che non la cura, e per la dissimulatione di essa si presuppone rimessa, e perciò l'ingiuriato deue dire alcuna cosa, riuocando all'animo l'ingiuria con almeno mostrarsi irato, e questo basta all'ingiuriato per dimostrare, che non l'hà rimessa; è però anco vero, che l'ingiuriato alle volte più sicuro è dissimulare l'ingiuria, che vendicarla, come in occasione di manifesta superchiaria, ouero hauendosi a far con persone molto maggiori, contra le quali non si può contrastare, nè però questi deuono dormire, perche di sotto terra nasce la vendetta; la quale nel più nascosto luogo stà sempre in guardia, osseruando l'occasione di vscire, come a punto è auuenuto a' miei giorni ad vn Duca in Francia. Questo Principe diede ad vn suo Paggio, (di nascita, e qualità nobile) alcune bacchettate per certa cagione, questi subito si licentiò, partì, e venne

Ingiuria quando si presume, che non si cura, ò rimessa.

Ingiuria quando si può dissimulare. ne in Italia, vi dimorò alcuni anni, diuenne huomo, e barbùto in modo tale, che haueua mutato effigie, ed era difficilissimo il riconoscerlo, ritornò in Francia, e più volte osseruò per trouare il Duca solo; ed alla fine auuenne, che il Duca era andato a caccia, e seguendo in vna Selua vn Ceruo si trouò in essa solo, al quale il Paggio fattosegli incontra, da lui non conosciuto, se gli accostò, ed imaginandosi il Duca, che costui gli volesse parlare, lo prese nel lembo del farsetto pose mano ad vn pugnale, e nel farsetto del Duca lo cacciò due volte, dicendogli io sono il tale, nè per l'offesa già fattami voglio altro, bastandomi sol questo. Il Duca restò tutto confuso, nondimeno generosamente a lui perdonò, con tutto che il Duca in quell' atto lo poteua offendere, e doppo l'hebbe sempre caro, ed il Duca istesso diuulgò il fatto.

Caso auuenuto ad vn Duca.

Ingiuria quando s'intende rimessa. Con negare l' ingiuriato di essere stato ingiuriato, vien tacitamente a rimettere l' ingiuria; e per maggior vostra intelligenza, mio Nipote voglio porre di questo il caso. Lodouico ingiuria, ò offende Giouanni da solo a solo, niuno lo sà, ò almeno pochi. Lodouico manda persona a parlare a Giouanni per la pace; Giouanni risponde, che non hà, che fare con lui; doppo alcun tempo Giouanni troua Lodouico, e per l' istessa cagione l'vccide. Che Giouanni in questo caso dell' ingiuria, ò offesa riceuuta da Lodouico si sia risentito (secondo il mondano abuso) non ci è dubbio; ma non già honoratamente hà operato, perche per la negatione fatta a quel tale, che di pace a nome di Lodouico gli haueua parlato, con rispondergli, che non haueua, che fare con lui, l'offesa tacitamente era stata rimessa, nè poteua per cagione della riceuuta offesa far più risentimento, il perche Giouanni hà acquistato il nome di traditore, ed anco di mancatore di parola verso quel Caualiere, che di pace lo ricercò, e rispostogli, che non haueua, che fare con Lodouico, ed vn caso tale auuenne trà il Sig. Pirro Colonna, ed il Sig. Sforza Baglione, e fù. Vn Capitano il quale era sospetto di essersi trouato alla morte del Sig. Gentil Baglione padre del Sig. Sforza procurò col mezo del Sig. Pirro assicurarsi della vita dal Sig. Sforza, ed hauendogliene parlato caldamente il Sig. Pirro; gli rispose il Sig. Sforza, che non haueua, che fare con quel Capitano, e tenendo il Sig. Pirro questo per sicurezza datagli, ne assicurò il Capitano; il Sig. Sforza doppo fece vccidere il Capitano, onde nacque frà loro querela; e se il Sig. Sforza in battaglia non era ammazzato, abbattimento frà loro seguiua; percioche il Sig. Pirro teneua per sicuro, e certo, che il Sig. Sforza, con dirgli, che non haueua, che fare con quel Capitano lo hauesse assicurato, e poi gli hauesse mancato di parola; e di questo parere furono molti Caualieri di quel tempo. Da questo caso imparate, che l' offesa non si dee negare, e negandosi conuien poi patientemente sopportarla per fuggire il nome di traditore, e di non cadere in maggior briga.

Caso trà il Sig. Pirro Colonna, e Sig. Sforza Baglione.

Offesa non si dee negare.

Ingiuria quando s'intende rimessa. S'intende anco rimessa l' ingiuria, se l' ingiuriato doppo vsa, ò pratica con l' ingiuriatore; come anco si preluppone se l' ingiuriato doppo saluta l' ingiuriatore, ma in questo caso hauete a distinguere, ò che la lite nel foro contentioso per cagione dell' ingiuria è già contestata, ouero la parte cita-

ta,

ta, in questi casi il saluto doppo fatto è indizio, che solamente il rancore, ouero odio si è rimesso, e non l'ingiuria; ma se la lite non è ancor contestata, nè la parte citata, il saluto doppo l'ingiuria fatto è segno, che si è rimesso, e l'odio, e l'ingiuria; e tutto questo procede anco nelle offese di fatti, e nel foro Cauallerescso, nel quale la querela viene ad esser contestata dalla risposta fatta alla disfida, doppo la quale se l'Attore saluta il Reo, per questo non rinuncia alla querela, ma solo al rancore, ed odio passioni di animi bassi, e vili. *Saluto doppo l'ingiuria rincontra che opera.*

Ad ingiuria detta in assenza se si è obbligato rispondere, e se aggraua; alcuni scrittori vogliono di nò; altri fanno alcune distintioni, all'opinioni de' quali io però non mi sottoscriuo; anzi dico, che subito si dee rispondere, e così a' nostri giorni da' Caualieri si osserua; perche non conoscer le ingiurie, e di quelle non sentirne dolore, nè procurarne honorato risentimento è segno di animo vile; ma questa vltima parte hà solo luogo in coloro, che fanno professione di armi, e contra suoi pari. Vn magnanimo cuore sprezza l'ingiurie, e l'offese di huomini vili, nel che fare mostra sommo valore, perche da segno di essere a paragone de gli altri vn Eroe, e che il di lui honore sia posto in soggetto tanto sublime, ed eminente, che a quello non possono arriuare l'ingiurie fatte da persone di niuno affare, e di stato vile, e ad vn cuor generoso basta il potersi risentire dell'ingiurie, e non farlo; onde l'ingiuriatore da se stesso rimane confuso, perche vede, che non è stimato, nè curato; ma esser tenuto huomo da niente, e questa è vna sorte di vendetta ignominiosissima per chi la riceue. *Ingiuria detta in assenza se aggraua.* *Persone che sprezzano l'ingiurie.* *Vendetta ignominiosa.*

Frà persone generose se ben sono nemiche, per questo non si deono dir parole ingiuriose, perche hanno a riputarsi a gran vergogna (per qual si voglia inimicitia) perder la buona creanza, e l'vrbanità di Caualieri, nascendo le villanie da eccesso d'odio, e da malignità d'animo. *Parole ingiuriose non si deono dire nè anco frà nemici.*

Chi fà ingiuria a' Letterati, a' vecchi, e ad altri non esercitati nell'armi, a donne ancorche maluaggie, e dishoneste, ma molto più a' Religiosi, perde l'honore; perche è cosa dishonorata il farlo, non essendo vfficio di questi l'adoprar l'armi, e può vn tale offensore in altre querele esser ributtato. *Villanie onde nascono.*

Trà Religiosi non cade ingiuria, nè offesa con carico nè meno possono esser caricati nell'honore da vn secolare, che quelli offenda; nè meno essi possono caricare il secolare offendendolo, perche la loro professione non è di trattar l'armi, nè di viuere al secolo, anzi a quelle (per essersi fatti Soldati di CHRISTO) hanno rinunciato, e si sono obbligati ad adoprar le di lui armi, che sono le lagrime, i digiuni, e l'orationi, e gli hanno promesso seguitare i di lui consigli, ed esequire i suoi Santi Commandamenti, e perciò da S. Gregorio nel sermone 10. de pregn. sono dimandati Soldati Spirituali, e da S. Chrisostomo nell' Homel. 4. sopra Isaia fù detto. ***Sacerdotis est monere, non arma mouere.*** E perciò chi non può essere offeso con carico, così parimente egli non può altri offendere con carco, douendo esser le ragioni pari, per schifar la inegualità, la quale è sempre odiosa; e questo hà luogo in qual si voglia persona di che preminenza si sia, che vadi in habito Clericale, e volendo questi per alcun sinistro accidente auuenu- *A quali persone è vergogna fare ingiuria.* *Frà quali persone nõ caue ingiuria.* *Inegualità è odiosa.*

togli, alle mondane armi opera dare, prima hauerà l'habito religioso a deporre, il che facendo due gran pazzie farebbe; vna perche ribellarebbe dal suo Capitano CHRISTO, per diuenire soldato del Diauolo. L'altra, perche si adossarebbe carico, che honoratamente hauerebbe potuto fuggire; e Iddio sà, se poi succederebbe lo scaricarsi conforme al di lui pensiero.

Ingiurie come si hãno a vendicare. L'ingiurie si hanno a vendicare col proprio valore, e non con insidie, e chi altramente fà, perde l'honore, se bene fosse stato con insidie offeso; perche l'huomo honorato non deue guardare all'altrui demerito; ma al debito proprio, e niuna cosa merita lode, se non è fatta, col proprio valore, della quale è il vero fondamento. *Huomo honorato a chi dee hauer riguardo.* E' però anco la verità, che il rimettere l'ingiurie porta al cuore gran contentezza, ed è stimata attione di huomo perfetto; onde il volerle vendicare lo getta alcuna volta più al fondo, perche in vece di vendicarsi rimane maggiormente aggrauato, e perciò alle volte farà sano consiglio il dissimularle; ouero dimenticarsene sinceramente per amor di Dio, che ciò gli arecchera molta riputatione presso gli huomini honorati in terra, e merito in Cielo presso la Diuina Maestà. *Valore è il fondamento dell'opere nostre.*

Rimettere l'ingiurie è gran virtù. E perche vi hò detto, che trà Religiosi non può auuenire ingiuria, nè offesa con carico, e chi fà ingiuria ad essi, a' Letterati, a' Vecchi perde l'honore in modo tale, che può in altre querele esser ributtato; perciò mi par ragioneuole intorno a questo proporre alcuni dubbi, e di quelli la decision loro anco apportarui. Poniamo adunque caso, che due Dottori vengono frà loro a parole, ed vno ingiuria l'altro, questi risponde menti; se questa mentita pone carico al mentito di prouar quello hà detto. Non vi è dubbio che il mentito è obbligato prouare il di lui detto, altrimenti resta caricato, ed infame come calunniatore; ma non è però questo mentito obbligato alla proua dell'armi venire per esser Dottore, ed in oltre ambedue dell'armi non fanno professione, ma è bene obbligato alla proua ciuile, per mantenersi presso il mondo in buona opinione per difesa del suo honore, perche crudele è contra se stesso, e di se nemico chi non cura la sua buona fama, e nome, e quando anco di commun consentimento volessero venire al cimento dell'armi, non deue esser loro permesso, per esser priuilegio all'ordine, e non alle persone conceduto, al quale niuno può rinunciare; onde toccando al Reo la elettione dell'armi può egli honoratamente dire all'Attore, che vuole con esso lui combattere con quelle armi, che sono proprie di ambedue loro, le quali sono le lettere, e che con quelle, ed altre proue ciuili la di lui intentione sostener vuole, e quando l'Attore a questo consentir non volesse, non perciò può giuridicamente sforzare il Reo, ancorche non fosse Dottore venir contra sua voglia all'armi, ed al Reo infamia sarebbe (come vi hò detto) proporre, ò accettar quella dell'armi. Questo istesso (per seruar l'equalità della ragione) hà luogo in vn altro caso, cioè quando vn Dottore, ò altro, che faccia professione di lettere all'armi chiamasse vn Caualiere, potrebbe questi honoratamente ricusare di venire con quegli alla definitione della querela con l'armi, e potrebbegli con molto suo honore rispondere, Perche sete professore di

lette-

lettere, e chiamate me, che attendo all'essercitio dell'armi, ed essendo l'elettione di essa mia, voglio con voi esser cortese, e giusto, poiche intendo, che prouiate la vostra intentione, e che veniate alla definitione della querela ciuilmente, e con l'armi vostre proprie, che sono le lettere, oltreche per legge Caualleresca in altro modo frà noi non vi si può venire. Questo che vi hò detto de' Dottori hà luogo in tutte l'altre persone di sopra nominate; ma generalmente in tutti quelli, che non fanno professione d'armi, li quali contra lor voglia non possono a quelle esser tirati.

E' questione se ad ingiurie fatte alla presenza di Principe si dee rispondere, molti vogliono, che si risponda. Altri distinguono, e dicono, ò che il Principe è proprio, e naturale, ouero auuentitio, e per elettione, e che alla presenza di quello si possa rispondere, ma di quello nò. Questa opinione l'hò io per vana, perche le ragioni, che si adducono nel naturale, concorrono anco nell'auuentitio, ò per elettione le si essamineranno bene. Altri poi assolutamente vogliono, che non si risponda, sia naturale, ò auuentitio Principe, ed a questa opinione io mi sottoscriuo; nondimeno subito fuori della presenza del Principe trouerei l'ingiuriatore, e lo mentirei, e non trouandolo con scrittura pubblica l'istesso farei. E però anco vero (come vi hò detto nella Decisione seconda) che quando altri fosse ingiuriato alla presenza di Principe d'ingiuria di traditore, subito dee rispondere con mentita; perche questa ingiuria è troppo attroce, e perciò l'Ariosto (in ogni sua cosa giudiciosissimo) fà, che Ruggiero mente Rodamonte alla presenza di Carlo Imperatore, per hauergli detto, che era traditore, nè a questo gioua replicare, che l'Ariosto è Poeta, e che a' Poeti è lecito fingere; ciò ammetto; ma non è però a loro lecito vscir del conueneuole decoro, e tanto più in persone di alto affare come è finto Ruggiero. Aggiungo per confirmatione di quanto hò detto vn caso seguito alla presenza di Carlo V. Imperatore raccontato da Camillo Baldi al cap. 14. del suo libro delle mentite, e fù, che sentendosi vn gran Caualiere alla presenza dell' Imperatore calunniare, che nella presa di Cremona haueua all'Imperatore mancato di fede, rispose costui al calunniatore. Che questo era vn volerlo calunniare appresso il commune loro Signore, ed al Mondo, e farlo tener quello, che non era, e che chiunque ciò diceua sapeua bene in conscienza sua di dire il falso; e questo disse con tanta quiete di animo, che forse non fù chi s'auuedesse, che con la definitione della mentita, menti chi gli attribui quella colpa, nella qual risposta due cose si deono considerare, prima la voce calunniare, che altro non significa, se non ad altri apporre a torto false colpe; e poi le parole, che dicono, che sapeua bene in conscienza sua di dire il falso; e chi sa certo di dire il falso, dicendolo, da se mente; perche parla contra la di lui propria mente, siche questa forma di rispondere è mentita coperta, e vale quello istesso, che dire tù menti; si potrà adunque in questo modo, ouero come nel fine della Seconda Decisione vi hò detto rispondere ad ingiuria dettaci alla presenza di Principe, ò di altro Magistrato supremo.

E poiche molte quistioni, ed inimicitie nascono per cagione dell'ingiu-

Se ad ingiuria fatta alla presenza di Prencipe si deo rispondere.

Quando si può alla presenza di Prencipe rispondere ad ingiuria.

Caso di mentita seguito alla presenza di Carlo V. Imperatore.

Calunniare, e suo significato.

Mentire propriamente chi si dice.

Si è obbligato sodisfare all' ingiuriato. rie, vi dico figliuol mio, che si è obbligato sodisfare all' offeso con mandare a dimandar pace, ò perdono, ò ricompensare l' ingiuria, ò offesa in altro modo, ed anco con l' vno, e l'altro insieme, e chi non lo fà pecca, non solamente contra le leggi di DIO; ma anco contra quelle dell' honore, e di questo, trattandoui della sodisfattione più in lungo ve ne parlerò.

Ingiurie compensate, radoppiate, voltate, e riuoltate. Ed essendo in ragionamento dell' ingiurie hauete da sapere, che ci sono altre ingiurie, le quali si dicono compensate, e radoppiate, ed altri pur queste chiamano voltate, e riuoltate, ed acciochè meglio le conosciate, ed intendiate, gli esempi saranno quelli, che ve le dimostreranno. Ingiuria compensata, ouero voltata è tale. Cesare dice a Pompeo traditore. Pompeo risponde. Traditore sei tù. Questa dicesi ingiuria compensata, ouero voltata, perche da Pompeo si replica solamente l' istessa ingiuria, e la torna in Cesare; e questo è più tosto vn ingiuriare, che ripulsare l' ingiuria, nè meno vi è dubbio, che nelle ingiurie ambedue non siano pari, nè vno hà che dimandare all' altro, resta però Attore il primo ingiuriatore, cioè obbligato prima alla proua di quello hà detto; perche questi è il primo a prouocare, e perche anco il prouocato hà per se la presuntione della legge si naturale, come ciuile di esser buono; e fatta la proua, al secondo poi tocca prouare quello, che hà detto, e sopra questo egli diuerrà Attore, che diceo era prima. Per rispetto pubblico non restano però sodisfatti; ma restano ambedue con mala fama presso il mondo; potendo essere, che ciascuno d' essi sia traditore, non hauendo niun di loro negata l' ingiuria apposta, anzi vengono tacitamente ad ammetterla, onde è necessario leuarla con parole contrarie, e questo dico quanto al mondo; ma se essi restassero cheti, a loro basterebbe; perche questo semplice compensamento d' ingiuria interamente non sodisfà all' honor dell' ingiuriato, dall' vso è stato introdotto, ed accettato in pratica per buono frà Soldati, e Caualieri, che l' ingiuriato di parole in caso, che risponda l' istessa ingiuria, aggiūga anco altre parole, che negano ò tacitamēte, ò espressamente l' ingiuria apposta, come per esempio. Traditore sei ben tù, ma non iò, e le querele d' honore con le leggi dell' honore si deono gouernare, e per legge hà da essere tenuta l' opinione, e la consuetudine de' Caualieri.

Querele di honore con le leggi dell' honore si deono trattare.

Consuetudine de' Caualieri è legge.

Ingiuria radoppiata, ò riuoltata. Ingiuria radoppiata, ò riuoltata è tale. Catilina dice a Lucio ladro. Lucio risponde, ladro, e traditore sei tù. Chiamasi questa ingiuria radoppiata, ò riuoltata; perche Lucio non solo replica l' istessa ingiuria a Catilina; ma ve ne aggiunge anco vn altra, ò più, che questo non importa; in questi casi conuiene, che l' ingiurie da ambe le parti siano leuate per venire alla pace, acciochè in buon concetto presso il mondo si ritorni.

Voltare, tornare, compensare, ritorcere l' ingiuria è l' istesso. Sappiate anco, che questi termini voltare, tornare, compensare, e ritorcere l' ingiuria sono, e vagliono tutti l' istesso.

L' ingiuria vna volta ritorta, non riceue più ritorcimento, nè compensamento.

Vi è anco vn altra ingiuria, che si chiama ripulsata, e compensata. Cesare dice a Pompeo traditore. Pompeo risponde menti; Traditore sei ben tù, per essere in questo caso interuenuto mentita, la quale è ripulsa d' in-

giuria; perciò si dimanda ingiuria ripulsata; compensata poi, perche Pompeo dice l'istessa ingiuria a Cesare, che egli a lui hà detto, e per cagione della mentita Cesare diuiene Attore; e dal compensare, e ripulsare vi è questa differenza, che col compensare, ò ritorcere l'ingiuria, solamente si dice quella istessa, che ci è stata detta, e con la ripulsa non si dà il biasimo, che altri a noi hà dato, ma con essa ci liberiamo da quello, che ci è stato dato, ed insieme carichiamo l'auuersario alla proua del di lui detto; ed in questi casi, per venire a pace da tutti due parimente si deono coreggere l'ingiurie, ed annullar la mentita, il che hà luogo non solo quando l'istessa ingiuria fosse stata compensata, ouero riuoltata, ma anco quando vn altra di specie differente fosse stata alla mentita aggiunta.

Ingiuria vna volta ritorta più non si ritorce.

Ingiuria ripulsata, e compensata.

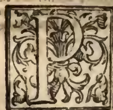
Differenza frà il compensare, e ripulsare l'ingiuria.

Nell'ingiuria di parole tocca all'ingiuriante la proua, quando però l'ingiuria vien negata, ò compensata, perche chi tace ne gli atti pregiudiciali; vien tacitamente a consentire a quelli.

Tacere quando si hà per consentire.

DELLA MENTITA.

DECISIONE QVINTA.



Parlandoui hieri dell'ingiuria, per accidente venni a ragionarui della mentita, per sciogliere il dubbio se alla presenza di Principe si può rispondere ad ingiuria dettaci, e vi narrai vn caso auuenuto a Caualiere di alto affare alla presenza dell'Imperator Carlo Quinto di gloriosa memoria, raccontato da Camillo Baldi al cap 14 delle mentite. Questi sentitosi calunniare di tradimento contra l'Imperatore, ed alla di lui presenza, al calunniatore rispose. Che quello, che diceua era vn calunniarlo appresso al lor commun Signore, ed al mondo, per farlo tener quello, che non era, e che chiunque ciò diceua, sapeua bene in conscienza sua di dire il falso. In questa risposta come vi dissi (il che mi gioua replicarui) due cose si deono considerare. Vna la voce calunniare, che altro non significa, se non ad altri apporre a torto false colpe. L'altra le parole, che dicono, che sapeua bene in conscienza sua di dire il falso, e colui, che sà di dire il falso, e lo dice da se, mente, perche parla contra la di lui mente, e questo è propriamente mentire, onde ne segue, che questo modo di rispondere ad ingiuria, è mentita coperta; perche trà il nome, e la definitione non vi è altra differenza, se non che la definitione è il nome spiegato, ed il nome non è altro, che la definitione raccolta. Dalla risposta di questo Caualiere potrete formare la definitione della mentita in attiuo significato, leuata dalla di lei essenza; onde dico, *che ella è ingiuria falsa, scientemente apposta*; ed acciòche conosciate se è buona, la esaminaremo; la qua-

Calunniare, e suo significato.

Mentir propriamente chi si dice.

Differenza trà il nome, e la definitione.

Mentita secondo la di lei essenza definita.

Buona definitione qual è.

Mentita, mentitore mentito, e mentire come si pigliano.

le ad esser buona deuesi conuertire, ò riuolgere col suo definito, facendolo differente da tutte quelle cose, che simili, ò dissimili in parte a quello sono, e perciò la buona definitione dee esser formata di genere, e di differenze. In questa il genere è la voce *ingiuria*; perche contro altri si dicono parole ingiuriose; *falsa, e scientemente apposta*; queste sono le differenze; percioche se il vitio apposto vero fosse, e scientemente rinfacciato, questi non mentirebbe, perche non parlerebbe contra la sua propria mente, onde ad esser mentita attiua, perche queste voci mentita, mentitore, mentito, e mentire si prendono in attiuo, e passiuo significato, conuiene, che il vitio apposto non sia vero, e che colui, che l'oppone lo sappia del certo, e perciò vn tale da se mente, perche parla contra la sua mente, e solo per altri calunniare. Mentire si dice anco colui, che scientemente dice il fallo, ancorche ad altri non sia pregiudiciale, percioche questi, ed esso parla contra la sua mente, e ad vn tale ragioneuolmente non può esser risposto con mentita, come nell' altro caso, perche questi col suo dire il fallo a niuno porta biasimo, nè pregiudicio, ed al rispondente in questo modo con mentita, si potrebbe giustamente replicare, che mente, che io menti, e questa seconda mentita sarebbe legitima, per esser ripulsa della di lui mentita, la quale in questo caso non è mentita, ma ingiuria, è nota di bugiardo.

Hò detto, che queste voci mentitore, mentito, mentita, e mentire sono equiuoche, e che in significato attiuo, e passiuo si pigliano. Mentitore in attiuo significato è colui, che scientemente dice il fallo, ed in questo senso dall'Ariosto nel Canto 12. alla stan. 45. fù pigliato quando Orlando disse a Ferraù.

E gridò. Mentitor brutto marano
In che parte ti trouasti, e quando
A poter più di me con l'armi in mano?

Cioè bugiardo, e che scientemente diceua il fallo. Mentitore poi in significato passiuo si chiama colui, che ad altri dà mentita. Mentito in attiuo significato è colui, che da se mente, dicendo scientemente il falso. Mentito poi in significato passiuo è colui a chi è data mentita. Mentita in significatione attiua è quella falsa assertione, che altri dice, ed in passiuo è la risposta data per ripulsa dell' ingiuria con dire tù menti, ò rispondendo con altra negatiua. Mentire s'intende in attiuo significato quell' atto di dire la bugia scientemente, e nel passiuo per dar mentita.

La mentita considerata in significatione attiua è di due sorti. Vna è asserire scientemente il falso senza l'altrui pregiudicio; esempio. Dico, che Antonio è andato a Pauia, e pur sò di certo, che non vi è andato, e perciò quello, che hò detto è mentita; poiche scientemente hò parlato contra la mia mente. L'altra è dire il falso scientemente in altrui pregiudicio, come per esempio. Cesare dice a Pietro ladro, e pur sà in verità, che non è tale, questa è mentita; perche Cesare sà di certo, che Pietro non è ladro, ma huomo da bene, e perciò hauendo detto, che è ladro, hà se

stesso

stesso mentito, hauendo scientemente contra quello, che egli tiene, e crede, e contra la verita parlato in danno di Pietro, e perciò la mentita secondo l'essenza sua si può definire, come vi hò detto; *essere ingiuria falsa scientemente apposta*, ed a questa sorte di mentita, per essere assertione ingiuriosa, e pregiudiciale ad altri si dee rispondere con mentita, come meglio anco intenderete; ma a quella mentita, ò bugia, ò parlar falso scientemente fatto, e che a niuno porta pregiudicio nò; come vi hò detto, ed hora replico, perche se bene questi dice il falso a niuno porta biasimo nè vergogna, nè dishonore, nè meno altri ingiuria, e chi rispondesse con mentita a questi potrebbesegli giustamente replicare, che mente, che io menti, e questa mentita sarebbe legitima; perche sarebbe per ripulsa della di lui mentita, la quale propriamente in questo caso non è mentita; ma ingiuria di bugiardo, che indebitamente ad altri è attribuita; e perciò alle volte la mentita è ingiuria di parole, e quando è tale (se bene ha nome di mentita) non è però vera mentita, perche perde la forza di mentita, ed acquista quella d'ingiuria; ed accioche questo vi resta più chiaro con l'esempio ve lo farò vedere; poiche questi ci fanno conoscere le cose più perfettamente. Si è in raunanza di Caualieri, e ragionandosi fra loro amicheuolmente, e per trattenimento vno dice Pietro è honorato soldato poiche nella battaglia di Praga del suo valore manifesti segni diede. Vn altro gli risponde menti. Questa mentita, perche non è per risposta d'ingiuriose parole precedute, dette al mentitore, nè meno sono parole, che portano pregiudicio ad alcuno, sopra le quali è data; perciò non è vera mentita; ma ingiuria, con la quale si da titolo di bugiardo al mentito, e vale quell'istesso, che dire tu dici la bugia, e perciò come ingiuria può esser legitimamente dal mentito ritorta nel mentitore con dirgli menti tù, che io menti; e questa seconda mentita sarà vera mentita, per essere stata data per risposta, e ripulsa dell'ingiuria di bugiardo, hauendo questi la presuntione della legge naturale, e ciuile di essere buono, e la presuntione sola in cause d'honore è sufficiente proua. Da questo, che hora vi hò detto, conoscer potrete qual sia la mentita propria, e vera, ed è sempre macchia d'infamia, e questa è la di lei piaga, perche sotto tal pena carica il mentito a prouare il suo detto vero, altrimenti rimane calunniatore; perche col mentire niego, che il vitio apposto sia in me, e la mia negatione obbliga il dicente a prouare quello, che hà detto sotto pena d'infamia, ed insieme affermo, che egli scientemente hà il falso detto; ed a maggior vostra intelligenza ve ne darò l'esempio. Carlo dice a Filippo, che è mancatore di parola. Filippo gli risponde menti. Questa è vera, e propria mentita, perche è data a persona certa, e particolare, e sopra parole ingiuriose dette da Carlo per ripulsa di esse, come meglio anco intenderete dapoiche haueroui delle mentite generali parlato, e da quanto hò detto si può formare la definitione della mentita passiua, della quale se bene nel Consiglio Ventesimo terzo del primo libro de' miei Consigli Cauallereschi, e nel Discorso ottauo del primo libro de' Discorsi hò detto, che conforme al vero stile Dialettico la mentita non si può definire; ma si be-

Mentita secondo l'essenza definitiua.

Mentita alle volte ingiuria.

Mentita quando è ingiuria.

Mentita quando può essere ritorta.

Presuntione, e sua forza.

Mentita vera, e legitima.

ne descriuere, come in quei luoghi hò fatto dicendo. *Mentita è vn negare l'imputatione data, ed insieme dire all'ingiuriatore, che le sue parole non sono conformi alla sua intentione;* voglio nondimeno hora vedere se sapessi trouare la di lei definitione, e quando questo mi venisse fatto, mi contentarei confessare d'hauere in quei luoghi errato, e tanto più quanto ogni emenda è sempre lodeuole, onde dico. *Mentita è ripulsa d'ingiuria con carico al mentito di prouare l'ingiuria detta sotto pena d'infamia.* Ed è definitione tolta dal fine di essa, ò sia effetto. Vengo alla di lei esamination, la quale ad esser buona deue esser formata di genere, e differenze, e si dee riuolgere, ò conuertire col suo definito; percioche (come hauete inteso) ella non è altro, che il nome spiegato, ed il nome non è altro, che la definitione vnita, ò raccolta. Si dice *ripulsa*, e questa voce è il genere, perche è scudo contra tutte l'ingiurie, e sicome lo scudo ribatte li colpi, così ella ribatte l'ingiurie. *Dico con carico al mentito di prouare &c.* questa è la differenza, che la fà differente dalla mentita definita dalla di lei essenza in attiuo significato, e questa è in passiuo, e nella voce menti vi è virtualmente inchiuso, che l'ingiuriante, con hauerci detto quell'ingiuria hà parlato scientemente, contra la sua propria mente, e per calunniare, e chi altri calunnia è infame. Opera adunque la mentita, che il mentito resta infame, e dishonorato, fin tanto, che non hà prouato quello, che hà detto. Potrassi da questo fare vnaltra conclusione, *che la mentita è difesa di parole del proprio, ouero altrui honore*, e perciò a chiunque viene apposto alcuna macchia d'infamia, questi hà da rispondere con mentita, la quale però non leua, nè dà morte all'ingiuria, ma solamente la ribatte, e sospende, che non s'imprime nelle menti degli huomini, che l'ingiuriato sia tale, quale è stato nominato, fin tanto, che l'ingiuriatore non proua l'ingiuria apposta esser vera; la quale se poi legitimamente viene prouata, la mentita annullata resta, e l'ingiuria viua; ma non prouando rimane egli perpetuamente infame, e dishonorato. Può anco l'ingiuriato rispondere mentendo con la definitione della mentita, ouero con la circonscrittione di essa, e sarà vn mentir vero, e reale; ma coperto, e velato, come per esempio, e prima dalla definitione. Vno dice ad vn altro. Perfido, costui risponde. Tù mi vuoi calunniare presso li Caualieri, ed al mondo per farmi tenere quello che non sono, e tutti, che ciò di me dicono sanno certo in loro conscienza di dire il falso. Mentita circonscritta sarà questa. Tù mi fai ingiuria, ouero torto, e son certo, che fai, che non son ladro; ma ciò dici per pormi in mal concetto presso di chi ti sente, e presso il mondo. Vn bello spirito potrebbe rispondere. Io non faccio ingiuria, nè torto a niuno, onde menti; con la quale mentita caricarebbe il primo a prouare, che questi gli facesse ingiuria. Rispondo, che essendo la definitione, e circonscrittione della cosa il nome spiegato, ed il nome la definitione, e circonscrittione raccolta, viene l'ingiuriato a mentire legitimamente l'ingiuriatore, e perciò egli non può più rimentire, perche a legitima mentita non si può rispondere con al-

Mentita, e sua definitione.
Definitione buona quale esser deue.
Nome, che cosa è.
Mentita è scudo contra l'ingiuria.
Calunniatore è infame.
Virtù della mentita.
Mentita è difesa.
Forza della mentita.
Mentita per la definitione.
Mentita circonscritta.

altra mentita, siche queste mentite coperte da' prudenti Caualieri si deono vsare, perche si mostra prudenza, e grauità nel rispondere, e si conseguisse il suo fine, senza precipitare.

Li rimedi, che hà la mentita sono due, vno dalla parte dell' ingiuriante, cioè, prouare l'ingiuria detta; l'altro dalla parte mentitrice, cioè che il mentitore ritratta, ouero coregga la mentita confessando hauere indebitamente, ed ingiustamente mentito, rimedij troppo violenti. Vi è vn altro rimedio di ambedue questi composto, cioè, che l'ingiuriatore ritratta l'ingiuria, con dire hauer malamente ingiuriato, la qual ritrattata, il mentitore è obbligato, ed esso ritrattare la di lui mentita, e così l'ingiuria, e la mentita restano annullate; mà potrebbe forse a questo essere apposto, che la guanciata leua la mentita, le bastonate la guanciata, le ferite le bastonate, ò mazzate leuano. Queste leggi, ò regole (se ben riguardano l'honore) sono state però, senza alcuna buona ragione da vn vso, e stile nato frà gli huomini, introdotte, sono nondimeno non solo alla pietà, e virtù Christiana repugnanti, ma anco alle virtù morali, ed a gli ordini delle bene ordinate Republiche; e perche è vsanza, e consuetudine indegna del nome di Caualiere, empia, e rea, e che infiniti inconuenienti porta non douerebbe esser seguita, e molti Scrittori di honor Caualeresco, e di Duello la rifiutano, ed assai la biasimano. Nondimeno in questa età il mondo è così corotto, che segue molte cose, che fuggir si douerebbero più, che fugace Ceruo fà stuol di cani; e fugge, e schiua quelle, che abbracciar douerebbe; e seguendosi a' nostri giorni quello vso, e consuetudine frà Caualieri, che lo schiaffo leua la mentita, nè per altro introdotto (credo) se non per vn altra vana, e falsa opinione, che la mentita non habbia rimedio alcuno di sodistattione; il che è però lontano dalla verità, come già hauete inteso, e come diffusamente hò anco prouato nel Consiglio nono del primo libro de' Consigli Caualereschi, ed essendo per legge ne' casi di honore tenuto l'opinone, e consuetudine de' Caualieri, si può nell' istesso fatto tolerare, ma non doppo per risentimento, perche la consuetudine senza ragione, ò contra la ragione si deue mutare. Io però fermamente dico, che resterei frà me stesso più compitamente sodisfatto, che il mentitore ritrattasse volontariamente la mentita, che se doppo per l'istessa gli dasse, ò ferite, ò bastonate, ed anco se l'vccidesse, e così esorto ogni Caualiere a fare; poiche per opinione, e del Mutio, e del Fausto, e di altri illustri Scrittori di honor Caualleresco, più piena, e di gran lunga maggiore è tenuta quella sodisfattione, che è data di proprio volere, che quello, che per forza d'armi s'acquista.

Rimedi contra la mentita.

Guanciata se leua la mentita.

Consuetudine de' Caualieri ne' casi d' honore è tenuta legge.

Consuetudine senza ragione è di niuna forza.

Trè sorti di mentite sono quelle che ci danno da pensare; Mentita conditionale, generale, e speciale. Mentita conditionale è quella formata con particelle conditionali, se, e quando, ouero col tempo passato, come per esempio, se dici, ouero quando tù dici; se hai detto, che io sia cattiuo hai mentito, ouero col tempo futuro, se dirai, ouero, che si proferiscono col Gerundio; dicendo, che io sia malo, ouero per tempo passato

Conditionale mentita quale è.

Gerondio si risolue per tempo futuro, e presente.

Tempo futuro porta seco conditione.

nel soggiuntiuo hauendo detto &c. il che è tanto come a dire, conciosia cosa che se hai detto; perche il Gerondio si risolue nel tempo presente, ò futuro, come se dici, ò dirai, ed il tempo futuro porta sempre la conditione seco esempio è. Dà a Cesare; che ti romperò la testa; non voglio con queste parole significare altro, se non che se percoteria Cesare ti romperò il capo. Conditionale mentita è anco il dire. Quante volte hai detto questo, ò altro male di me, tante hai mentito, ouero. Quando, che hai detto, ouero habbi detto &c questa mentita conditionale non pone in essere alcuna cosa e perciò fin che la conditione non si è verificata, la mentita non piglia forza; ilche stà ad arbitrio dell'ingiuriante, il quale per cagione della mentita è obbligato rispondere, ò si, ò nò. Ma poniamo, che questi rispondesse al mentitore, menti che io menta; chi sarebbe in questo caso il legitimamente mentito. Già s'è detto, che la prima mentita, per essere conditionale non hà forza fin tanto, che la conditione non è adempita, e quest'obbligo è di colui, che la dà, ogni volta, che l'imputatione non è negata, ouero confessata Dico, che questi col rimentire, che hauesse fatto, tacitamente confessato hauerebbe di hauer detto quello, sopra che conditionalmente era stato mentito; perche con la mentita solo risponde alla mentita datagli, ma non fà parola per ripulsa dell'ingiuria, che conditionalmente gli è stata apposta, che habbia detto; adunque non negandola l'ammette; essendo, che *Exclusio vnius est inclusio alterius*. E da Cicerone fù detto. *Taciturnitas imitatur confessionem*. Onde si farebbe adempita la conditione, e la mentita prima hauerebbe pigliato forza, e sarebbe diuenuta certa, speciale, e legitima, e la seconda mentita di niun valore sarebbe; si perche la prima mentita è prima in tempo, e perciò migliore anco in ragione; si anco, perche a legitima mentita non può esser risposto con altra mentita; perche non riceue ritorcimento. Consiglio però li Caualieri non venire a queste mentite conditionali se non hanno buone, e giustificate proue, che l'ingiuriose parole siano state dette, e chi hauerà queste proue, e venirà alla mentita conditionale, sarà vn dar campo, e strada all'ingiuriante di emendarsi, e chi altramente farà, ben presto si accorgerà del suo errore, per hauer mentito senza hauer proua dell'ingiuria.

Primo in tempo hà miglior ragione.

Legitima mentita non hà ritorcimento.

Mentita generale, e sua specie.

Mentita generale per rispetto dell'ingiuria.

La mentita generale in trè specie si diuide. Vna è generale per rispetto dell'ingiuria. L'altra è generale per rispetto della persona. La terza è generale, e per rispetto dell'ingiuria, e della persona. Cesare hai sparlato di me, e contra l'honor mio, e però hai mentito. Questa mentita hà gran simpatia con la mentita nominata certa dal Mutio, e dall'Vrrea detta certa, e non legitima; ma io questa riduco sotto il nome di generale per rispetto dell'ingiuria, e chi l'anderà ben considerando, la trouerà esser tale; nè per altro può esser detta certa, se non perche certa è la persona, che è mentita; potrei forse prendere errore; ma questa è la mia opinione, non credo però ingannarmi.

La generale per rispetto della persona è quando non si nomina persona alcuna certa, alla quale s'indirizza la mentita; ma solo il delitto appo-

sto si specifica, come per essempio. Chiunque hà detto, che io habbia commesso il furto del Cauallo fatto a Cesare hà mentito. Ecco, che non si nomina persona alcuna particolare alla quale s'inuia la mentita; ma a tutti quei generalmente s'indirizza, che hanno detto, che io habbia fatto il furto del Cauallo a Cesare. La generale poi per cagione, e della persona, e dell'ingiuria è tale. Tutti quelli, che hanno detto male di me hanno mentito; in questa non si nomina persona alcuna particolare; ma si dice tutti, che è voce generale, nè si specifica, che sorte di male, ed in varj modi si può d'altri dir male. Alcuni Scrittori vogliono, che queste trè sorti di mentite non leghino altri a rispondere. Altri vogliono, che si risponda, e che si è obbligato farlo, e tanto più quando il mentito è presente, e questa è la commune frà Caualieri, ed il loro stile, e di questo ne hò anco scritto nel discorso settimo del primo libro de' Discorsi Cauallereschi, e nel Consiglio quarto, e quinto del primo libro de' Consigli Cauallereschi a' quali vi rimetto.

Mentita generale per rispetto della persona.

Mentita generale per rispetto della persona, e dell'ingiuria.

Voglio dirui quello, che si potrebbe fare in occasione di queste mentite, e circa a quella, che è generale per rispetto dell'ingiuria. Io tengo che se colui a chi particolarmente è data hà sparlato veramente del mentitore, è obbligato rispondere, ò assente, ò presente, che sia, e se la mentita è data in scritto, può egli con scrittura rispondere; (ma più honoratamente farà in presenza) non per altro almeno se non per vn certo rimordimento della propria conscienza, la quale è mille testimoni, ed è vn potentissimo, e certissimo flagello di chi opera male; se non l'hà detta può honoratamente rispondergli. Io non hò detto male alcuno di voi, di che in parola di Caualiere ve n'assicuro, e costantemente affermo, perche vi confesso honorato Caualiere, e se questo da altri vi è stato detto, manifestatemi costoro, che con essi parlerò; ma se ciò fosse vostro pensiero; è imaginatione vana nè questo di me douete presupporre, perche son Caualiere, più atto ad adoprare honoratamente la spada, che la lingua. Colui hauuta questa risposta (essendo huomo ragioneuole) si douerà acchetare, e subito ritrattare la mentita con parole generose, e cortesi, come per essempio; Io vi mentij presupponendomi, che vero fosse la relatione fattami da chi doueua credergli; il che feci per risentimento dell'honor mio, che a ciò m'obbligaua; pronto anco a difenderla con l'armi quando fosse stato bisogno. Hor che m'hauete del contrario assicurato, interamente vi credo, come Caualiere, che siete, e perciò annullo la mentita, nè voglio, che in modo alcuno vi sia di pregiudicio; e vi prego anco con ogni efficacia a non sforzarmi scoprirui li relatori, perche (come hò detto) a voi credo, come a me stesso, e di tanto il mentito douerebbe per mio consiglio restar contento.

Di quanta forza è la propria coscienza

Altri scrittori vorrebbero, che si dicesse non l'hò detto, e quando detto l'hauessi hauerei fatto male, e detto il falso, ò altre simili parole, ma io in vece di queste hò detto, assicuro in parola di Caualiere, che sono pur graui, e di grandissima forza, e quell'altre, il che costantemente affermo, che è vn raffermar le prime con maggior energia, e que-

Negatione generosa.

sta

sta dimando io negatiua sforzata, e le parole vi confesso honorato Caualiere, sono a mantenerlo in buona opinione presso le genti in caso, che la negatiua di costui fosse bugiarda; cioè, che vero fosse, che hauessi detto male di lui; ma auuertite, che il Caualiere non dee dir mai di non hauer detto cosa detta in altrui pregiudicio, essendo notoria, è bene obbligato dar sodisfattione.

All'altre due mentite generali si hà da rispondere in scritto, se in quel modo saranno state dette, ò in assenza, e questa è la commune (come già vi hò detto) de gli scrittori di honor Caualleresco, ed anco lo stile, e la consuetudine de' Caualieri, e perche questo si deue fare, leggetelo nel Consiglio terzo del primo libro, non si leua per questo al Caualiere; che se vuol rispondere a viua voce non lo possa anco, e più honoratamente fare.

Mentita speciale. Passo hora alla mentita speciale, e la chiamo special mentita, perche in specie conuien la persona particolare a chi è data, e la cagione particolare, ò speciale per la quale è data, e per essere stata espressa, e queste trè qualità dee hauere, se hà da esser vera, e legitima mentita, e ad operar secondo la vera natura della mentita, che è di ripulsare l'ingiuria attribuitaci, con carico al mentito sotto pena d'infamia perpetua di prouare quello sopra che è stato mentito. *Natura della Mentita.* La prima, che sia data a persona particolare. La seconda sopra parole ingiuriose certe, e speciali. La terza, che siano state dal mentito dette, e le tali sono legitime, e vere mentite, e vagliono, nè sono, nè offese, nè ingiurie, ma scudo, e ripulse di quelle, e macchie d'infamia nel mentito, della quale esempio è Cesare hai detto, che nella quistione, che Pompeo fece con Ottauio col quale io era, l'abbandonai, e fuggij, dicoti che hai mentito. *Vitio, e virtù propria dell'huomo.* La persona certa, e particolare è Cesare, la cagione, perche è mentito, per hauer detto, che io abbandonai Ottauio nella quistione, che fece con Pompeo, e queste sono parole ingiuriose, perche mi tratta da poltrone, vitio opposito alla propria virtù dell'huomo, che è la fortezza, e questa è la seconda qualità. La terza, perche già da Cesare sono vscite le dette parole ingiuriose. Questa mentita sempre obbliga a risposta, ò di fatti, ò di parole, se il mentito non vuol viuere perpetuamente infame, sicome meglio intenderete quando vi tratterò della sodisfattione; e perciò mio Nipote douete sapere, che la mentita è cosa grauissima (parlo della vera, e legitima) e ci và fatica grande (credetelo a me) conuien sudar sangue a discaricarsi di essa, il che auuiene per cagione de i pochi rimedi, che ha, li quali (come vi hò detto) sono due vno dalla parte dell'ingiuriante, prouare l'ingiuria, il prouarla è cosa difficile, perche molti se ben fanno cosa vera, nondimeno non la vogliono dire, nè testificare la verità, non volendo per altri pigliar brighe; se poi sono obbligati di farlo, leggete il primo Consiglio del primo libro de' miei Consigli Caualereschi. L'altro rimedio è dalla parte del mentitore, ed è riuocare la mentita, ouero secondo lo stile di hoggi venire a' fatti; il che però non ammetto per buono, nè per giustificata, e sufficiente proua; e perciò

con-

conuiene andare in questo caso delle mentite molto cauto, e riseruato; ve ne è anco vn altro come sopra vi hò detto.

Ma se bene hò detto, che la mentita obbliga il mentito alla proua, a quella non obbliga però, ogni volta, che la cosa sopra la quale è stata data non merita essere prouata, per esser manifesta vera, perche quello, che manifestamente appare, di necessità non si conuiene prouare, oltreche dà chiaro segno da se del poco ceruello del mentitore, ed il contendere con simili persone è disdiceuole. Questa mentita speciale è di due sorti, affirmatiua, e negatiua. Esempio della mentita affirmatiua, è quello, che vi hò detto; cioè quando la proposta è affirmatiua, come a dire. Tù hai detto &c. della negatiua sarà. Tù non sei huomo da bene. Ecco, che la proposta è negatiua; e la mentita sopra ambedue queste propositioni data è di valore, per essere ingiuriose proposte, siconie all' incontro non vale quando ingiuriose non sono, come nel principio di questo ragionamento vi hò detto, onde possono poi essere ritorte con altra mentita, la qual sarà vera, e legitima.

Mentito non è sempre obbligato alla proua. Quello, che si vede, non dee esser prouato. Due sorti di mentite speciali. Mentita sopra l'affirmatiua. Mentita sopra la negatiua.

Ci sono altre sorti di mentite, le quali non hanno forza, nè caricano altri, anzi sono impertinenti, e ridicolose, delle quali accioche ne possiate hauer cognitione, per fuggirle, e farle anco ad altri conoscere ve ne ragionerò.

Mentite di niun valore.

Della mentita, che diuiene ingiuria, alla quale con altra mentita si può rispondere, già a bastanza credo hauerne parlato.

La mentita data alla volontà è ridicolosa, e sciocca, ed è tale. Se tù vuoi dire, che io sia pazzo, menti; ouero per tempo futuro se dirai, che vale l'istesso, che se vuoi dire; questa sorte di mentita non è ingiuria, ma è ben (come hò detto) sciocca, e di niun valore, per esser data alla volontà, e prima, che altri parla, ed anco per la conditione, che seco porta, e perciò non può esser ributtata con altra mentita, per non essere ingiuriosa parola, nè si è tenuto a risposta; pur chi volesse darla, potrebbe per maggior mortificatione del mentitore dirgli. Alla vostra sciocca, ed impertinente mentita non faccio risposta, per non farmi insieme con voi tenere sciocco, ed ignorante de' termini Caualle-reschi. Potrebbemi forse essere apposto, che mi sottopongo io in questo modo a mentita, potendo questi replicare, menti, che la mia mentita sia sciocca, ed impertinente, e che io sia sciocco, ed ignorante de' termini Cauallereschi. Rispondo, che se costui dasse vna tal mentita per risposta, più sciocco, ed ignorante (per non dir temerario) che prima si mostrerebbe; perche quando vno dice cose chiare, vere, e manifeste, e che perciò non hanno bisogno di proua (come hò detto) ouero, che molto facile sia la proua loro, come in questo caso sarebbe il prouare, che la mentita data alla volontà sia vana, e sciocca per autorità di tutti gli Scrittori di honor Cauallaresco, che di piana concordia l'ammettono; ne segue anco, per necessaria consequenza colui, che l'hà data, sia esso ignorante de' termini Cauallereschi, ed in questo caso dico, che la mentita sopra quelle data non hà forza di caricare; anzi è in-

Mentita data alla volontà.

Mentita quādo per se stessa è nulla.

contanente nulla; poiche dall'adamantino scudo della verità è rigettata in dietro, e non hauendo oue fermarsi, ritorna a dietro, e và a ferire chi con la bocca inconsideratamente l'auuentò, facendolo conoscere per sciente calunniatore, ed in oltre il mentito in tal modo potrà rimentire, per lo disprezzo di lui fatto, ouero per cagione dell'imputatione di bugiardo datagli, e questa sarà vera mentita, alla quale non potrà esser risposto con altra mentita.

Mentita per tempo futuro quando nõ hà forza.

Risposta non dee precedere la proposta.

Mentita per tempo futuro, quãdo vale.

E perche mio nipote, e figliuolo in amore non prendiate errore per cagione di quello hò detto, che mentita per tempo futuro data non vale; hà però lol luogo, quando vno andasse a trouar Pietro, e gli dicesse, ò scriuesse Pietro se dirai, che sia tiranno mentirai, questa forma di mentita è di niuna forza, perche la risposta non dee precedere la proposta, perche sarebbe vn riuolgere sottosopra l'ordine naturale delle cose; ma essendo preceduto ingiuria, cioè Pietro quante volte hai detto, e dirai, che io sia tiranno hai mentito, e mentirai; in questo caso la mentita per tempo futuro conseguisce il suo effetto, e questo è di stile trà Caualieri, e praticato tanto in voce, quanto in scrittura per esserui preceduto ingiuria.

Mentita conditionale.

Mentita bestiale a chi niega.

Proua tocca a chi dice.

Diffesa a niuno è negata.

Attore non dee proporre eccettioni per il Reo.

Mentita quando si può ritorcere.

Nè meno impertinente è vn altra sorte di mentita, ed è tale. Se hai detto, ouero hauendo tù detto, che sia traditore hai mentito, e questo per cagione della conditione, e parimente è tale il dir menti negando, ò se nieghi di hauerlo detto. Vn caso tale mi venne vna volta da consigliare, ma non lo volsi accettare, feci bene in voce rauuedere il mentitore del suo errore. Questa figliuol mio è mentita da huomo bestiale, e diabolico, e perciò bestialissima. E qual maggior pazzia si può trouare, che offendere persona, che non si sà se ci hà offeso, anzi che di più dice di non hauerci offeso, e questo dicendo parimente non ci offende, nè ingiuria; ma ò che si può prouare, che costui hà detto male, ò nò; se si può prouare, a chi dice tocca la proua, e non a me, ma voler leuare ingiustamente ad altri le sue diffese, le quali nè anco al Diauolo istesso sono negate, è troppo barbara, ed iniqua attione, nè legge, nè ragione euui, che questo conceda, e di Attore, che altri è volersi indebitamente le parti del Reo vsurpare, essendo vfficio del Reo rispondere alla proposta dell'Attore, ne l'Attore hà da proporre eccettioni, ne rispondere per il Reo; troppo temeraria arroganza, ed orgoglioso modo di procedere è questo, e meriteuole di seuero castigo. Questa mentita come ingiuriosa parola si può con altra mentita ributtare, dicendo menti, che negando io di hauer detto, che sei traditore menti; e questo sarà il guadagno, che costui sarà di diuenire mentito, ed in consequenza Attore; perche se bene queste due mentite sono formate con la conditionale particella se; e che la conditione non ponga in essere cosa alcuna, sin che non è verificata; nondimeno a me pare, che per hauer costui doppo la prima mentita detto, che negando io di hauer detto, che egli sia traditore, che mento, con questa seconda sua mentita venne ad asserire affirmatiuamente, che io habbia detto, che egli sia traditore, e quello che si

pone

pone per certo, non cade in conditione, e tanto più questo è vero, poiche la detta particella se in questo caso muta natura, e diuiene affirmatiua, ed a questo proposito sentite Plauto nell' Anfit. *Si similem rem ipse in legem iussit esse Iupiter*; e Virgilio parimente nel primo della Villa. *Vestro si munere tellus Chaoniam pingui glandem mutauit arista*. Ed in questi due luoghi la particella si vale certamente; siche costui così mentendo conferma, ed approua per vero, che io habbia detto, che egli sia traditore, e mi dà nota di maledico anco in caso, che io niego di hauerlo detto; questa ingiuria ragioneuolmente posso, e deuo ripulsare per mantenermi in buon concetto di non esser maledico, e per raffrenare l'altrui alterezza.

Conditionata cade in conditione.

Ci è vn altra mentita molto simile a quella data per tempo futuro, ed è, se dici, che io sia vile menti; poiche anco in questa si cambia la natura di essa; perche si risponde ad ingiuria prima, che sia stata detta, e non è lecito proporre parole per altri, e sopra quelle dar mentita, ed essendo la mentita propriamente risposta di proposta ingiuriosa, non hà da vscir prima, che altri habbia parlato. Si può dubitare (per le cose dette) se vno sentisse che altri di lui dicesse, che fosse infame, e che se gli accostasse, e dicessegli. Se dici, che io sia infame menti; se questa mentita sarebbe di valore, da quello, che hò detto si potrebbe conchiudere di nò. Ma auuertite, che siamo in differente caso: qui si è sentito l'ingiuria, e là si è in dubbio, e perciò si vuole accertare; ma si passa il modo col mentire prima, che si sia data risposta; qui col modo di parlare conditionale essendo già l'ingiuria vscita, si apre la strada all'ingiuriatore di emendarsi honoratamente, e là se gli chiude. Farei io nondimeno questa distintione, se colui tace, e non risponde, tacitamente rafferma quello hà detto, ed in questo caso la mentita farà il suo effetto di caricare, si come anco farà affirmando; poiche la conditione si sarà adempita; ma negando nò; il che di fare honoratamente glie ne offero bellissima commodità per cagione della conditionale particella se; ed all'huomo si dee lasciare strada di potersi emendare di cosa fatta in colera, ouero inconsideratamente.

Mentita, che dà commodità all'ingiuriante di emendarsi.

Altre mentite sciocche, vane, ed impertinenti se ne trouano, ed ogni dì ne nascono per ignoranza, e maluagità de gli huomini; le quali da voi stesso, se delle buone, e vere, e perfetta cognitione hauerete, le conoscerete, poiche queste, quelle come in tauole dipinte ve le faranno vedere.

La mentita non è eccesso per risposta d'ingiuria; ma è difesa, scudo, ed il vero rimedio contra essa, e perciò a chiunque viene apposto macchia d'infamia hà da rispondere con mentita, ouero con altra negatiua, la quale se ben fosse semplice, come a dir non è vero, opera però l'istesso, che fà la mentita, per opporsi ad ingiuria; nè in questo caso trà la semplice negatiua, e la mentita vi è altra differenza, che dal più, e meno ciuile caricare altri; dicano pure altri ciò, che vogliono, che io per le ragioni addotte ne' miei Discorsi, e Consigli

Mentita non è eccesso per risposta d'ingiuria.

Mentita è difesa.

Ca-

Negatiua semplice, quando hà forza di mentita. Cauallereschi sono di contrario parere; nè credo errare.

Si coregge con dire al mentito, che non fù sua intentione dargli mentita, se non in caso, che hauesse detto quelle parole con animo di fargli carico, e questo è vn modo di ritrattarla con dolcezza.

Mentita come si corregge. Nasce dubbio se è mentita il dire saluo la gratia vostra, ò l'honor mentite: Sopra questo dubbio leggete figliuol mio il Ventesimo Consiglio del mio primo libro, doue hò tenuto, che questa forma di dire è ingiuria non rispondendosi a parole ingiuriose precedute.

Mentita data da chi poi fugge, è data con superchiaria se carica. Hauete a sapere anco, che mentita data da vno, e che poi fugge, non carica; sicome anco non aggraua quella, che è data con superchiaria. Fabio dice a Tulio scelerato. Tulio risponde menti, e poi fugge; ouero per all'hora non fà moto alcuno potendolo fare, aspetta l'vn dimani, e con gente armata troua Fabio, e gli dice Fabio hieri mi dicesti, che era scelerato hauete mentito. Vn altro sentendosi da Fabio ingiuriare non farà mouimento alcuno; ma doppò vedendolo (da vna finestra) passar per la strada lo mente. Tali mentite, ed altre di questo genere sono inualide, nè hanno forza di mentire, perche honoratamente non sono state date, e conforme al modo dell'ingiuria riceuuta; non voglio però, che in questo luogo facciate per l'argomento da' contrari vna conclusione. Adunque se l'ingiuria è stata fatta con mal modo, con mal modo anco ad essa si può rispondere questo nò; perche il vero Caualiere dee hauere auanti gli occhi sempre il suo obbligo, che è di operare honoratamente, e non riguardare a gli altrui demeriti non è però vietato (come già vi hò detto) all'ingiuriato quando nel tempo dell'ingiuria per vrgente cagione far risentimento non hauesse potuto aspettar tempo, e cercare il suo vantaggio con honorato modo.

Caualiere non dee guardare all'altrui demerito.

Ingiuriato quãdo può aspettar tempo a risentirsi.

Mentite sopra la proposta affirmatiua, e negatiua come si hanno a regolare. Circa le mentite, che sopra la proposta affirmatiua, e negatiua dar si possono, non ci è molto che dire, perche si hanno a regolare conforme alla regola data delle speciali, per esser l'istessa (come hauete inteso quando ve ne hò ragionato) e perche non hò posto vn caso, nel quale in vna istessa querela, tanto sopra l'affirmatiua, quanto sopra la negatiua proposta da ambedue le parti si può mentire, senza pericolo, che niuna delle mentite possa essere dalle parti ripulsata, sopra esso vi ragionerò, ed il Mut. nel lib. 1. al cap. 11. ne pone l'essempio. Due sono condotti in steccato per terminare la loro querela con l'armi, queste sono appresentate, e sopra esse nasce dubbio, e disputa se sono accettabili ò nò; e perciò abbattimento non segue. L'Attore dice, che di ragione si possono rifiutare, questi aggraua il Reo, che le hà portato. Il Reo dice, che di ragione si deono accettare, e costui carica l'Attore, che le rifiuta, onde ambedue si mentono.

Queste mentite tutte due sono legitime, e vagliono, nè possono essere ritorte per esser date per ripulsa d'ingiuria (come egli dice) vna sopra la negatiua, e l'altra sopra l'affirmatiua. Sopra questo mio parere è, che si venga alla proua ciuile, ed hauerne da' Caualieri sentenza; la quale se sarà, che l'armi si possano rifiutare, il Reo resterà caricato; ma se sarà la sen-

ten-

tenza, che siano accettabili l'Attore resterà dalla mentita aggrauato. Si potrebbe forse anco dire, e bene, che tanto colui, che afferma, quanto quegli, che niega non ingiuria l'altro; perche solo dice quello, che crede, ed è suo pensiero, non con animo d'ingiuriare, e può essere, che ogni vn di loro s'inganna non scientemente, e perciò niuna di queste mentite lega, ò carica l'altro; ma questo credere, è pensiero stà chiuso nel loro animo, e ad essi tocca il dichiararsi.

Varie sono le forme di mentite. Menti, e questa è la propria, non dici il vero, non è vero, dici il fallo, dici la bugia scientemente, ed altre, e sopra questo l'Attendolo, ed altri vogliono, che tutte queste forme (trattone menti) ripulsano l'ingiuria, e trasferiscono nell'ingiuriatore il carico della proua, senza il cari o della pena dell'infamia, onde percuotono; ma non feriscono. Sono io nondimeno di contrario parere, come già vi hò detto, e vi dico. Nipote mio carissimo, che quando queste risposte sono dette per opporsi ad ingiuria dettaci, e per ripulsarla, tengo indubitatamente, che siano proprie, e vere mentite, e che caricano all'istesso obbligo, e sotto l'istessa pena, che si fosse detto menti, e tanto più quando vi è aggiunto la voce scientemente. *Varie forme di mentire.*

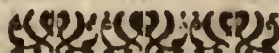
Se mentita data con mal modo ferisse il mentito, dico di nò; come già hauete inteso, e meglio anco intenderete, quando della superchiaria vi ragionerò. *Mentita data con mal modo non ferisse.*

Obbligo del mentitore (data la mentita) è star fermo pronto, ed in atto di voler sostenere la mentita, e se non lo fà; ma si ritira, ò fugge, la mentita non opera, ed è di niun valore, e resta codardo, e vile, perche si fà conoscere, che non hà animo di stare a fronte al nemico per sostenere la mentita, e di hauerlo malamente mentito, ogni volta però, che non vi sia giusto timore di superchiaria, perche in tal caso sarebbe lecito saluarsi in quel miglior modo, che si potesse, e di più tacitamente anco confessa esser vero il delitto, ò mancamento appostogli, e che cede alla querela; e questo, che hò detto del mentitore, che fugge, hà luogo anco in qual si voglia altro ingiuriatore, che data, ò fatta l'ingiuria fugge, ne aspetta l'ingiuriato, che già è in atto di scaricarsi; perche chi fugge, non può altri caricare, nè alle sue ingiuriose parole si è obbligato rispondere, essendo, che il fuggire è manifesto segno, che colui non vuol contendere, e rinuncia alla querela. *Obbligo del mentitore.* *Obbligo dell'ingiuriatore.* *Chi fugge rinuncia la querela.*

Da quanto hò detto potete argomentare l'obbligo del mentito il quale è (se giusto timore di superchiaria non lo tiene, ouero riuerenza di personaggi autoreuoli) di far tutto quello, che humanamente può per scaricarsi della mentita, e chi fà (in occasion tale) tutto quello, che può, e dal tempo, e dal luogo gli è conceduto sufficientemente compisce all'obbligo di Caualiere. Parmi mio Nipote hauerui detto assai circa le cose più necessarie, che saper si deono intorno alle mentite, e dimani vi parlerò dell'offese. *Chi fà tutto quello che può in più non è tenuto.*

DELL'
OFFESA.

DECISIONE SESTA.



Offesa è nome larghissimo.
Offesa che cosa è.
Non ogni offesa è ingiuria.



LA voce offesa è nome larghissimo; poichè abbraccia tanto quelle di parole, quanto quelle di fatti; percioche tutto quello, che moue l'huomo ad ira si dice offesa. Si distinguono però in questo, che se bene ogni ingiuria è offesa; nondimeno ogni offesa non è ingiuria, perche l'offesa volontaria necessitata, e l'inuolontaria, se bene sono offese, non sono però ingiurie.

Altra differenza frà l'offesa, e l'ingiuria.

Si può in esse considerare vn altra differenza, che la voce ingiuria nel suo stretto significato è di parole, e la voce offesa, ed essa nel suo stretto significato è pigliata per quella di fatti.

6. Premesso questo puoco, per maggior vostra intelligenza vi dirò prima in generale la definitione di essa, e doppo la particolare, e poi seguendo tratterò delle cose più necessarie da sapersi.

Offesa in genera e, che cosa è.
Offesa definita dal Landi.

Offesa in generale è ogni operatione contra l'huomo fatta, che lo moue ad ira. La particolare è stata dal Conte Giulio Landi nel secondo libro delle attioni morali definita, dicendo. *Offesa è vna alteratione, ouero priuatione, ò della sostanza, ò delle qualità in tutto, ò in parte della cosa alterata, ouero priuata*. La sostanza materiale del corpo co' fatti si può alterare, ma non con parole; e questa definitione a me par molto conueneuole.

Diuisione delle offese.

L'offesa è di due sorti; vna di parole, e l'altra di fatti; questa di fatti si diuide in due, in volontaria, e nell'inuolontaria la volontaria sottodiuido in volontaria pura, e libera, ed inuolontaria necessitata.

Le offese inuolontarie parimente le sottodiuido, ò per ignoranza, ò per forza fatte, e secondo questo ordine ve ne tratterò.

Di quella di parole già ve ne hò ragionato parlandoui dell'ingiurie, e ne tratterò anco hora conforme all'occasione, che si rappresenterà per essere insieme vnite.

Volontaria, pura, e libera chiamo quella offesa, che da propria, e libera volontà dell'operante nasce, la quale è principio, e cognitione intrinseca, ed efficiente dell'operatione fatta, senza essere sforzato da alcuna necessità, della quale colui, che la fà conosce ogni sua particolar qualità, e circostanza; essempio di questa sarà quegli, che senza occasione offende altri: questa offesa perche non prouiene da alcuna cagione, che muoue l'huomo a così fare; ma dalla sua propria, e libera volontà nasce, sarà detta offesa libera, in questo caso, in ogni sorte di offese piccole, ò grandi è conueniente il dimandar perdono per lo dispregio fatto dell'offeso senza cagione, come più amplamente intenderete quando vi parlerò della sodisfattione.

Offesa volontaria pura, e libera.

Perdono in quali offese è necessario dimandare.

Offesa volontaria necessitata è quella, che da cagione esteriore nasce, venendo la volontà dell'offensore indotta, e mossa da qualche necessità, per cagion della quale egli fà quella operatione. Questa è sempre giusta; perche è fatta per difesa propria, ouero de' consanguinei, come per essempio; è fatto sapere a Pietro, che Antonio hà dette parole pregiudiciali al di lui honore; il perche Pietro troua Antonio, e gli dice se è vero, che habbia detto tali, e tali parole di lui. Antonio afferma hauerle dette, e Pietro lo percuote di guanciata. Questa sarà offesa volontaria necessitata: volontaria, perche vi è concorso nel farla la volontà dell'operante; necessitata poi, perche la volontà di Pietro non è cagion efficiente di quella operatione; ma sibene Antonio col suo mordace parlare, e perciò essendo stata fatta l'offesa per conseruatione dell'honore, in questo caso venendosi alla pace, il dimandar perdono, credo che si potrà lasciare, e basterà solo il dir prego ad iscusarmi, per esser la guanciata in questo caso non ingiuria; ma offesa necessitata per ripulsa d'ingiuria: egli è però vero, che se in far questo si eccedesse per malitia, la quale è quella, che aggraua, e fà gli huomini rei di pena, e che l'offesa fosse molto graue, all'hora si douerà dimandar perdono.

Offesa volontaria necessitata.

Perdono nel far pace quando tralasciar si può.

Malitia fà rei gli huomini.

L'inuolontarie fatte per forza, ò per ignoranza nata senza colpa dell'operante chiamar non si possono (sicome non sono) ingiurie, perche da esse non si può far certo argomento di mala opinione, che colui tenga dell'offeso, ed in questi casi basta similmente dire prego ad iscusarmi, perche offesa di honore non cade doue l'offendente non hà intentione di offendere, non dico però che se alcuno volesse dire prego a perdonarmi, non lo potesse fare senza suo dishonore; anzi dico che sarebbe vn mostrar più viuamente, ed efficacemente il dolore che sente per l'offesa fatta, e perciò sarebbe attione honesta, e lodeuole.

Inuolontaria offesa, ò fatta per forza non carica.

Perdono quando tralasciar si può.

Offesa inuolontaria fatta per forza è quella, che l'huomo non mosso dalla sua volontà; ma dall'altrui la fà, ed eccouene l'essempio. Vno alza il mio braccio, e con violenza lo torna a calare, e mi fà altri percuotere. Questa è offesa inuolontaria fatta per forza; inuolontaria, perche nel farla non vi è interuenuta la mia volontà; per forza, perche colui sforzatamente hà alzato il mio braccio, e calato, non hauendo io potuto resistere, ò per inauuertenza, ouero per essere colui di maggior forza di me.

Offesa di honor quando non interuiene.

Offesa inuolontaria.

Offesa inuolontaria fatta per forza.

Offesa inuolontaria fatta per ignoranza è nelle fauole il caso di Adrasto, e di Atis, che vedendo Adrasto non sò che in vn cespuglio, e credendo che fosse Fiera scoccò dall'arco la saetta nel cespuglio, e vccise Atis pensando che fosse Fiera, che in quello si ricouerasse, questa offesa inuolontaria, perche ad essa non era vnita la volontà dell'offensore; per ignoranza poi, perche Adrasto non sapeua che là si stesse Atis, nè meno era verisimile che potesse cadergli in mente, e perciò fù fatta per ignoranza Questa ignoranza, della quale hora vi parlo è quella, che per priuatione si dice, la quale non è altro che vn certo difetto, ò mancamento di alcuna cognitione, che l'huomo hauer douerebbe, come appuuto auuenne ad Adrasto, il quale per non conoscer Atis l'vccise. Di questa ignoranza ve ne sono sei spetie. Ignoranza innata, ignoranza per elettione, ignoranza consequente, ignoranza per negligenza, e trascuragine, ignoranza semplice, ouero commune senza obbligatione, e ignoranza inuincibile, delle quali non voglio ragionarui; perche troppo lungo sarei, ed vscirei fuori di quei termini, che mi sono propòsto; non dico già che a saper le qualità di esse non sia a proposito alla materia, la quale a voi insegno; anzi dico che a conoscerle in alcuni casi vi potrà giouare: ma a far questo hora non mi voglio porre, basta dirui che da voi stesso le potrete leggere appresso al Conte Landi nel 2. vol. delle attioni morali lib. 4. quando tratta del volontario, ed inuolontario.

Ignoranza per priuatione di cognitione.

Diuision delle ignoranze.

Perdono in quali offese tralasciar si può.

Offesa inuolontaria quãdo diuien volontaria.

In questi due casi di offesa inuolontaria fatta per forza, ò per ignoranza, perche ingiurie chiamar non si possono, come veramente non sono, non potendosi da esse fare argomento di mala volontà, che l'offendente tenga dell'offeso, basterà dire, prego ad iscusarmi; e questo perche tutte le offese fatte fuor di ogni affetto naturale non macchiano, nè caricano, nè si deono recare ad ingiuria, ogni volta però che l'offenditore si pente, e resta dolente di hauer così operato; ma non seguendone pentimento, e dolore, l'offesa viene a farsi quasi volontaria; percioche fà colpeuole, ò almeno sospetto l'operante di attione volontaria, e in questo caso conuerrà il dimandar perdono, e circa al dimandar perdono, intendo sempre frà pari, ò superiori.

Hò finito di trattar della diuisione dell'offese, passerò a farui conoscere quanto diuengono maggiori.

Offese quãdo diuengon maggiori.

Tutti quegli accidenti, e circostanze, che rendono l'ingiuria di parole maggiore; parimente l'istesso anco operano nell'offesa di fatti: ma di questa ne hà alcune particolari, e non communi con quella; le communi sono la qualità del soggetto, nel quale è fatta, ed anco quella della persona, che la fà, il luogo doue è fatta, ed il tempo. Dal soggetto nel quale è fatta si accresce l'offesa, se questi è persona eminente, ouero Vfficiale, essendo che quanto è maggior l'offeso, tanto maggiore, e più graue è l'offesa, che a lui si fà. Dal soggetto di colui che la fà, se egli è huomo vile, che offende persona nobile; percioche si accresce il dispregio di chi è offeso dalla persona, che offende; e questa è opinione di Volpiano nella legge decima settima al paragrafo, *Quidam* dell'ingiurie,

E per-

E perciò Aristotile nel 5. dell'Etica, doue della Giustitia ragiona in lungo vuole che si consideri la persona, dicendo che nella distributiua si osserui la proportione geometrica insegnandoci in questo modo, che si dee hauer riguardo al merito, ed alla qualità della persona, della quale si tratta a paragone, e differenza di altre persone di qualità basse, e questo può seruirui per norma, ò regola nel dar le sodisfattioni.

Si vede non dimeno alle volte, che gli huomini di nobil lenaggio, e di magnanimo cuore sogliono quelle ingiurie che da gente vile a loro sono fatte nella poluere scriuere, ma in puro, e lucido diamante intagliare, e scolpire quelle, che da grandi riceuono, essendo proprietà del nobile scordarsi l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessità. E Seneca nel secondo libro dell' ira al capitolo trentesimo quarto ci hà, di questo lasciato vn bellissimo essempio, in persona di Marco Catone, il quale, essendo nel bagno da vn temerario offeso, niente disse; e volendo questi doppo dargli sodisfattione. Catone a lui rispose. *Non mi ricordo, che m' habbi offeso, giudicando questo grande huomo, esser meglio non conoscer l' ingiuriante, che perdonargli; è cosa da animo generoso non curare l'ingiurie. Vendetta grandissima per l'offeso; ma dishonorata per l' offensore è non esser riputato degno, che di lui si piglia vendetta. Quegli è grande, e nobile, il qual come fà il Leone, l'abbaiar de' minuti cani non cura.* Questo è quanto in quel luogo ci hà lasciato scritto quel morale scrittore, esempio santo, ed aurea sentenza, e di ciò la ragione forse può essere; perche questi tali offensori appresso il Mondo in niuna consideratione, ò stima sono, e possono ad ogni nostro piacere essere castigati con pigliarsene vendetta, e ad vn cuor nobile, e generoso è gran vendetta perdonare a chi si può offendere; perche chi contende con gli huomini vili, e di niuno affare, a loro simile si fà; e sopra vn caso tale, hò hauuto a dire il mio parere, e dissi che chi la vuol passare in questa forma, non farà male, nè potrà esser rimprouerato per l'esempio, e ragioni addotte; ma che io lodauo la sodisfattione, il valor della quale si dee partitamente pigliare dalla qualità della persona, che sodisfa, e secondo quella regolarla, considerando la qualità dell'offeso, e questo, perche il Mondo non è hora in quel virtuoso stato, che altre volte era; poiche solo la vera virtú regnaua: ma hora il Mondo per lo più si gouerna a capriccio, e chi non secondasse certi vsi, sciocco tenuto sarebbe, e perciò è prudenza accommodarsi al tempo; perche le mutationi di esso ci obbligano a tutto, ed a valersi di quelle cose, che e a noi, e a lui ci sono molto contrarie, Demostene nel Lep. disse *Alijs temporibus, alia coueniunt.* Ed Oratio nel terzo de' versi. *Ætas parentum peior auis, tulit nos nequiores, mox daturos progeniem vitiosorem.* E San Girolamo benissimo disse sopra l'Eccl. lib. 2. *Ne dicas meliora tempora facere, quam nunc sunt; Virtutes faciunt dies bonos: vitia malos.* Ma torniamo al ragionamento dell'offese.

L'offesa diuien maggiore dal luogo doue è fatta, cioè se in luogo publico, e questo perche resta l'offeso con maggiore ignominia. Dal tempo, se ne' pubblichi spettacoli, e feste, in giorno solenne, e ciò per cagione del

Persone alte non curano l' ingiurie de' vili.

Proprietà del nobile.

Marco Catone, e suo fatto.

Generosi non curano l' ingiurie.

Vendetta grandissima quale è.

Vendetta grande.

Sodisfattione onde si dee pigliare.

Prudenza è accomodarsi al tempo.

Offesa prēde qualità dal luogo, e dal tempo.

Qualità proprie dell' offese à fatti.

Offesa diuien maggior per cagion dell' instrumento col quale è stata fatta.

Offese che vogliono sodisfattion grande.

maggior concorso di gente. Queste due qualità, ò circostanze, che seguono, sono proprie delle offese di fatti. Dal luogo della persona offesa, si accresce l'offesa, se è nel capo fatta, e partitamente ne gli occhi, ò nel naso; perche quanto è più nobile il membro offeso, tanto maggiore è l'offesa; nè parte più nobile, nè più delicata possede l'huomo de gli occhi; il naso poi, perche senza quello diforme l'huomo resta, e mostruoso; perche la faccia humana è alla diuina simile, ed hauendo l'huomo perduto il naso, hà perduto parimente vn suo grande ornamento, che bello lo rendeua, e per questo l'offesa diuiene maggiore. Per cagione dell'arma, con la quale è stata fatta l'offesa, anco maggior diuiene, se con bastone, ò con spada, se di piatto, ouer col fodro è fatta, e questo, perche in tutti questi casi dimostrasi maggior disprezzo dell'offeso, e perciò queste offese voglionohauere anco maggior sodisfattione, sicome più appieno intenderete, quando della sodisfattione vi parlerò.

Offesa fatta alla presenza di chi si ama.

Offesa fatta per mano di altri.

Co' segni, atti, e parole si offende.

Diuiene anco l'offesa maggiore, essendo fatta alla presenza di chi si ama. Maggiore è poi quella fattaci per mano di terza persona di ordine d'altri, che se egli stesso ce la facesse. Co' segni, ò atti si offende anco con alzar la mano, ò bastone, ò altro stromento in modo di voler percuotere, e parimenti con minaccieuoli parole altri s'offende.

E perche il disprezio frà tutte le ingiurie è la maggiore, poiche fà la persona dispregiata meno, che huomo, e più consiste nei fatti, che nelle parole, di questo parimente parlerò.

Offesa di disprezio.

Disprezio, che cosa è.

Il disprezio (per mio auuiso) è vn tenere altrì di niuno affare. Trè sono le spetie di esso. Il non stimare, ò non far conto di alcuno. L'opporsi ad altri, per non lasciargli conseguire la cosa desiderata, non per ottenerla noi; ma solamente accioche colui non l'habbia. Il terzo ingiuriare altrì di parole, ò di fatti per suo piacere, e vergogna dell'ingiuriato.

Più ci affiige il disprezio che il danno.

Sede dell' honore.

E' proprio della natura humana sentir con minor patienza il disprezio, che il danno, di che però non è da marauigliarsi; perche le ferite, i rubamenti toccano il corpo, e la roba; ma l'offese di disprezio penetrano l'anima, doue è l'honore collocato, e perciò queste più si deuono stimare.

Segni di disprezio.

Disprezio perche è grauissima ingiuria.

Segni di disprezzare, sono il guardar torto, e con alterezza; il non stimar l'honore, che prontamente ci vien fatto, con non risalutare, aspettando quasi l'adoratione; il riconoscer per obbligo delle genti quello, che essi reputano dar per sola cortesia, l'ascoltar, ed il risponder poco grato, palesar le cose, che altri vorrebbe, che fossero tenute secrete, cose contrarie all'affabilità sono tutte spetie di disprezio; il quale (come hauete inteso) è di gran lunga maggiore ingiuria, che non sono le percosse, ò qual si voglia offesa, conciosia cosa che se bene vno vien da noi battuto, ò in altra maniera danneggiato, mostriamo nondimeno con offenderlo, che da noi è tenuto da qualche cosa; la doue il disprezzare, ed il non stimare altri significa che per nulla l'habbiamo; onde del disprezio fattoci si dee risentire, e quel Grande, che cantò l'arme, e gli amori nel Canto 26. alla stanza 65. disse,

disse quando Ippalca narra a Rugiero, che Rodomonte le haueua tolto il cauallo Frontino, che in dono mandauagli Bradamante.

Si, perche in suo dispregio, li par tolto;
Vede, che biasmo; e dishonor li sia,
Se torlo à Rodomonte non s'affretta,
E sopra lui non fà degna vendetta.

Offesa dell'honore è la maggiore.

Vergogna qual è la maggiore.

Offesa dell'honore è la maggiore, che l'huomo possa hauere, e questa è quando egli è notato di mancamento nelle sue attioni, non essendo maggior vergogna di quella, che si fà l'huomo da se stesso; percioche egli si può ben guardar da far quello, che è in suo poter di fare, e di non fare; ma il guardarsi che altri con mal modo, ò con superchiaria, ò in altra maniera non l'offenda, hà dell'impossibile, e perciò se bene sarà egli in tal modo offeso, non per questo diuerrà dishonorato; ma dishonorato hà da esser tenuto chi l'operatione dishonorata hauerà commesso, e contra questi si dee proceder rigorosamente, tanto nel foro giudiciale, quanto nel Caualleresco. In questo con rifiutargli, ributtargli, discacciargli dalla conuersione de' Caualieri, ed in oltre che il Prencipe vietasse loro l'andar non solo alla sua presenza, ma anco nel suo Palazzo, nell'altro foro poi con pene castigarli per rimouer gli altri dall'oprare vilmente, e villanamente.

Dishonorato chi è.

Offesa di honore quando è di consideration meriteuole.

L'offesa di honore all'hora di consideratione è ben degna, quando è atta a dar mala impressione nelle menti de gli huomini dell'offeso, ed a portargli vergogna, il che però non può fare quell'offenditore, che è conosciuto molto inferiore di conditione all'offeso, perche (come vi hò detto) offesa di honore cade solamente frà pari.

Offesa di chi e segno.

Offese che rendono honorato l'offenditore.

Offese, che rendono dishonorato l'offenditore.

Forse, mio Nepote, questo che hora hò detto vi potrebbe parere difficile ad intendere, con essempio darouelo a conoscere; ma prima sapiate, che se bene hò detto offesa, intendo però di parole. Vn Caualiere, il quale è sempre viuuto virtuosamente, e hà in guerra, ed in pace fatte opere di fortezza, e di giustitia, e per tale generalmente è conosciuto, e riputato. Vn plebeo huomo di niuno affare dice, che questo Caualiere è vile, codardo, e tiranno, che l'altrui sangue succhia. Le parole di questo plebeo non nuocono in modo alcuno all'honore di quel Caualiere; perche la verità è manifestamente in contrario, e la qualità della persona dell'ingiuriante è di stato tanto inferiore, e disuguale, che non può pregiudicare a quel Caualiere di gran lunga a lui maggiore, per essere in differenti concetti presso il Mondo; ma quando ambedue egualmente fossero tenuti virtuosi, l'offesa fatta all'hora apporterebbe pregiuditio nell'honore, perche comincierebbe ad imprimere nelle menti de gli huomini qualche demerito dell'offeso per esser l'offesa segno di mala opinione, che si hà dell'offeso, e queste si deuono stimare.

In quai casi si può alla giustitia ricorrere per offese riceuute.

L'offese, che rendono honorato vn Caualiere, sono quelle fatte per cagione honesta, da solo a solo, con arme pari, e senza sorte alcuna di vantaggio; quelle poi, che lo rendono dishonorato sono le opposte, ò contrarie alle dette, la cagion mala, la superchiaria d'arme, di gente, e di luogo, il mal modo tenuto nel farla, di dietro, e poi fuggire; queste non ci obbligano

Offese, che non obbligano à risentimento vogliono nondimeno sodisfattione.

gano a risentimento : perche non ci caricano, essendo però la superchiaria, ò mal modo manifesto; ma dimostrano ben vilta, e mancamento di valore nell'offenditore, ed in questi casi alcuni scrittori permettono, che si possa alla Giustitia ricorrere, non per aiuto; ma per far castigare vn scelerato, il che hò per bene, e con tutto che queste offese non ci obblighino a risentimento nel venire alla pace, però ricercano sodisfattione, la quale sarà la pura, e sincera narratione del modo tenuto nel farla con dimandar perdono, sicome meglio intenderete quando vi ragionerò della sodisfattione.

Caualiere col proprio valore hà da risentirsi.

Caualiere deue operar sempre virtuosamente.

Riputatione come si perde.

L'offese in qual si voglia modo riceuute, volendosi vindicare il Caualiere col proprio valore, e non con insidie, lo hà da fare, e chi altrimenti fà, perde l'honore; perche il Caualiere non dee guardare all'altrui demerito, ma all'obbligo suo, che è di operare sempre virtuosamente, e non vi è cosa, che più spegne la riputatione, che essere in concetto a gli huomini di non hauer animo, ò possanza di risentirsi dell'offese, nè di esser pronto a vendicarsi, cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacer della vendetta, quanto perche la penitenza di chi ci hà offeso sia tale esempio a gli altri, che non ardiscano prouocarci.

Offesa quando è permessa.

Officio del Caualiere.

Offesa, che non merita perdono.

Sono l'offese con cagione, ò a torto fatte, se con cagione, come per risentimento dell'honor nostro, ò de' consanguinei, è attione permessa (quando però non si eccede) e se ben sarà offesa, non sarà però ingiuria. A torto fatta è operatione di huomo bestiale, ed appunto è vn operare contra la proprietà dell'huomo, essendo suo proprio giouare; chi adunque altri offende a torto, opera contra quello, che all'huomo, e più come a Caualier s'appartiene; essendo vfficio del Caualiere difendere il giusto, e l'honesto; ma quella fatta contra chi di mercede è degno, è doppio errore, e quella per cagione leggiera fatta non merita perdono, ed in queste offese di fatti parimente chi dice hauerle fatte, a lui tocca la proua, per essere egli Attore.

Padrone se è tenuto per offesa fatta al seruitore.

Nasce quistione se il padrone è tenuto addossarsi offesa al suo seruitore fatta, dico che egli è obbligato, quando però è fatta per cagion sua, e come cosa sua offeso, ouero alla sua presenza, ò essendo quegli in suo seruigio, e per decisione di esse dico, che il padrone è tenuto ad addossarsi tutte le offese fatte a' suoi seruitori, quando sono state in suo dispregio, ed onta fatte, perche in esso si forma, e si radica l'offesa, e questo procede anco nel patrone habitante della casa, nella quale fosse offeso vn seruitore non suo; ma straniero, il patron di essa è tenuto addossarsela, e proseguirsela per cagione del dispregio di lui fatto, hauendo questi violata la sicurezza, ò franchigia di essa.

Può auuenire, che vn seruitore vsa mal termine ad vn Caualiere, il quale nell'istesso tempo lo castiga della sua temerità; come procederete in questo caso? mio parere è, sicome vederete nell'vndecimo consiglio, e nel consiglio 24. e 32. del 2. lib. de' miei Consigli Cauallerschi; che il Caualiere, che hà quell'insolente castigato, subito doppo il fatto vada, ò mandi dal padrone del seruitore a dargli minutamente, e per verità parte di tutto il

se-

seguito, e farne scusa, e di questo cortese atto di humiltà, il padrone del seruitore douerà restar sodisfatto, e con vincer quel Caualiere non solo di cortesia; ma di obbligo ciuile, discaccierà di casa quell'insolente seruitore, che così facendo sodisferà all'obbligo dell'vrbanità ciuile, da tutti sarà lodato, e si obblighera quel Caualiere. e per essere questa operatione di virtù, per consequenza è anco honoreuole, nè può essere biasimata, sicome biasimati sono coloro, che rispondono, che non hanno parlato col loro seruitore, e che da lui s'informeranno, e poi daranno risposta. Risposta sciocca, e d'ignoranza piena, poiche questi si pongono in obbligo (senza bisogno alcuno) nè corrispondono con termini ciuili all'altro, come diffusamente vederete nel Consiglio 49. del lib. 2.

Ma concediamo che questo Caualiere non facesse scusa col padrone del seruitore, che cosa hauerà egli a fare; percioche col non fare scusa, si fa da se stesso colpeuole, per cagione dell'ommissione spontaneamente fatta, senza essere sforzato da alcuna cagione esteriore; hauendo di suo proprio volere tralasciato questo atto di complimento necessario alla vita ciuile, il perche ne siegue, che il seruitore sia stato offeso in dispregio del suo padrone, ouero che non lo cura, nè che di lui fa stima; cosa, che di biasimo presso il Mondo gli sarebbe, e tutti siamo obbligati difendere il proprio honore, come la vita, e di conseruarsi in buona opinione presso le genti. In questo caso dico, che ogni Caualiere è obbligato trouare il Caualiere offensore del pari, ed honoratamente da lui intendere se hà offeso il suo seruitore in onta sua, e rispondendo egli di nò; di tanto si contenterà, ma non licencierà già di casa il seruitore, se bene anco in quel tempo l'offensore facesse scusa, perche questa scusa non è fatta con sincera volontà, cioè di moto proprio, e dolore per cagione del disgusto, che può quegli hauer sentito per l'offesa fatta al suo seruitore; ma è quasi come sforzata; onde non opera quell'effetto, che prima fatto haurebbe; perche quella sarebbe stata sincera, e fatta di spontanea volontà, nata da propria virtù senza esser ricercato, e gli atti di cortesia obbligano coloro, a' quali si vsano, e mostrando altri di non fare stima di me, lo stesso anch'io di lui con ragione posso fare, e in quanto hò detto che il padrone è obbligato per offesa fatta al suo seruitore; questo non hà però luogo nella persona del fittabile, ò massaro (come molti suppongono) ma errano grauemente, perche questi non sono parte della famiglia del padrone come è il seruidore; ma sono capi di altre famiglie, come appieno vederete nel Consiglio 24. del 2. lib. al qual vi rimetto, se non in caso che questi fossero offesi per solo dispregio del padrone.

Atti di cortesia obbligano.

Padrone non è tenuto per offesa fatta al fittabile, ò massaro.

Offeso per altrui mandato con chi prima hà da far pace.

Auuiene anco, che vn Caualiere fà altri da vn suo seruitore offendere, con chi prima dee far risentimento l'offeso; non ci è dubbio col padrone del seruitore, essendo il seruitore suo instromento, e venendosi alla pace, si farà trà loro, e al seruitore mandatario si perdonerà per amor di Dio, senza che intrauenga con loro; ouero anderà egli ginocchione a dimandar perdono, e questo non solo per la differenza delle persone, ma anco perche colui offende spontaneamente, e ad altrui instanza, e obbligato dar par-

Mandatario hà di andare à casa dell' offeso à dimandare perdono.

ticolare, e differente sodisfattione all'offeso conforme alla sua qualità, ed alla sorte dell'offesa fattagli per proportione Geometrica; ma se il padrone negasse di hauer fatto offendere, che cosa hauerà da far l'offeso? Vogliono alcuni, che si dimandi a duello il padrone, ma io questa opinione non sieguo, anzi la danno; perche se bene questa semplice negatiua non sodisfa appieno, ella è però vn manifesto principio di pentimento, e con la penitenza si ritratta l'offesa.

Per decisione dunque di questo caso vorrei che costui facesse vn atto pubblico per scrittura, nella quale giurasse, protestasse in parola di Caualiere, il che constantemente affermasse alla presenza di testimonj, che quando mai si trouasse in alcun tempo per verità, che egli hauesse dato tal mandato, da se stesso si condanna, e nomina adesso per all'hora infame, e vituperoso, ed indegno del nome di Caualiere, e di conuersare frà Caualieri, e che non proteggerà il tale, e che lo scaccierà da se, e di questo atto ne vorrei transunti, ò copie per pubblicarle, e in questo modo credo che vn tale hauerà sufficientemente all'honor suo sodisfatto, e quando costui non volesse far questo atto, giusta querela si potrebbe con lui pigliare; perche da se stesso si condanerebbe, e si manifestarebbe per mandante dell'offesa; perche se non l'ha fatto fare, può dire ogni cosa senza dishonore, se è colpeuole di essa, dia sodisfattione.

Offesa fatta à chi è di compagnia d'altri. Offesa fatta ad vno, che sia di nostra compagnia ancor noi offende per cagione del dispregio, che ci vien fatto; e perciò nella pace, che frà principali si farà, dobbiamo esser inclusi, ed hauer sodisfattione.

Offese che non aggrauano. Vi ricordo (come già vi hò accennato) che offesa oculta, ingannеuole, con superchiaria, ò con mal modo fatta non pregiudica all'honor dell'offeso, anzi l'offensore diuiene vituperoso, ed infame; essendoche il fare ingiuria è cosa vitiosa, e vitupereuole; ma il riceuerla è senza vitio, e per-*Fare ingiuria è vitio.* ciò Aristotile nel quinto dell'Etica al capitolo vltimo disse, che è meglio patire ingiuria, che farla, e bene questo è vero, tuttauia non si può mettere in pratica, mercè della Natura humana corrotta a' nostri tempi.

Offesa di Donna di vecchi, e di Religiosi. Da Donna fatta, non apporta vergogna, anzi la vendetta di quella reca vergogna, e biasimo; per esser la Donna inhabile all'armi, nè di quelle fa professione, sicome anco fanno le offese da' vecchi, e da Religiosi fatte, onde i risentimenti, che contra questi si pigliano, discortesie, e villanesche attioni sono.

Desiderio alle volte è offesa. Si dee prendere ad offesa anco il desiderio, che altri hà di giouare al nostro inimico; perche col solo pensier contrario, alma gentile s'offende.

Quando si può al Principe per aiuto delle offese ricorrere. E perche vi hò detto, che per offesa con superchiaria, con ingiuria, con insidie, ò con mal modo fatta si può al Prencipe ricorrere, e questa opinione da molti scrittori di honore Cauallieresco è seguita, e per buona la tengo; nondimeno si può anco far questa distintione; ouero che l'offeso và al Prencipe, ò Magistrato per hauer dell'ingiuria la douuta sodisfattione, la quale gli vien negata dall'offenditore; in questo caso non mi parto dall'opinione di questi scrittori, per le ragioni da loro apportate; ouero che l'offeso procura dal Principe, ò Magistrato che l'offensor sia castigato del

de-

delitto, quanto alla pena imposta dalla legge per l'ingiuria riceuuta; se l'ingiuria riceue sodisfattione, quella hauuta non deue cercar che sia eseguita la pena del delitto nell'ingiuriante, anzi dico, che facendogli bisogno di remissione, ouero protesta dell'offesa, per schifar la pena della legge statuita, è tenuto farghela, ma se l'ingiuria non riceue sodisfattione, come quella di adulterio, di stupro, d'incesto, e che questi delitti siano manifesti, nè si possino dissimulare l'ingiuriato di queste, essendo però notorie, e manifeste, come hò detto, nè potersi tener celate, e non hauendosi potuto cogliere l'adultero, ò altro colpeuole nel fatto, deue ricorrere al Prencipe, ò Magistrato per vendetta, e per mostrare anco al Mondo, che egli nón hà consentito al brutto errore dell'impudica moglie, nè d'altri, per far castigare l'ingiuriante nella pena; il qual castigamento sarà l'intiera sodisfattone, che gli può venire in questi casi, nè questa attione gli sarà di dishonore; perche ella non è contra la giustitia, nè contra la fortezza, nè meno contra l'honesto; ma dishonorato è chi commette alcuna cosa contra la giustitia, contra la fortezza, e contra l'honesto; come appunto questi haurebbe fatto non ricorrendo al Principe, ò Magistrato. Può anco l'offeso ricorrere al Principe in caso che l'offensore non sia pari, e persona vile.

Dishonorato chi è.

Offesa honoratamente fatta con mal modo non può essere ricompensata.

Offesa honorata mente fatta non può esser ricompensata, nè meno annullata, con rioffender doppo con mal, e sconcerteuol modo, ò brutta maniera l'offenditore. Vno schiaffo, ò guanciata data senza superchiaria, ma dal pari, non può esser ricompensata, nè cancellata da bastonate date con superchiaria, ò brutta maniera; perche vn atto dishonorato non sodisfa all'honor proprio, non potendo vn atto dishonorato rendere honorato chi lo fà, perche sicome dall'attioni buone, ed honoratamente fatte nasce l'Honore; così parimente dalle dishonoreuoli nasce il dishonore, la vergogna, il vituperio, e l'infamia; e perciò niun Caualiere in questo modo potrà ristorarsi: anzi di nuouo se stesso macchierà di maggior vituperio, e infamia; onde questi infami, e vituperosi risentimenti deono esser fuggiti, ed abborriti come la peste; poiche sono peste, e morte del proprio honore; dirò anco che queste restano col nome di Semplici onde non caricano, e perciò non si è tenuto ad alcun risentimento; venendosi però alla pace, vogliono sodisfattione, non per carico (essendo però l'atto malo di superchiaria, ò altro notorio) ma per riconciliatione de gli animi disgiunti per cagione dell'offesa, come parimente infamia grande sarebbe offendere chi venisse ad humiliarsi per offesa fattaci.

Atto dishonorato non sodisfa all'honore.

Honore, e dishonore da quali attioni nascono.

Offese che non caricano a risentimento vogliono però sodisfattione.

Offendere chi si humilia è infamia.

L'offesa s'intende, e si presuppone rimessa nel modo istesso, che vi hò detto dell'ingiuria, cioè con non mostrare in tempo di essa risentimento, per cagione del saluto doppo fatto all'offenditore, ò per vsar, cioè per conuersar doppo con lui; con negarla, ed anco per cagione di vn lungo silentio di essa doppo fatto; il quale è di vn anno continuo per risspondere, ò proseguire l'ingiuria, ò offesa sicome hanno ordinato gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano nella legge quinta dell'ingiurie, fuorche in quelle, nelle quali per cagione di giusto timore, non si fosse potuto far risentimen-

Offesa quando si presuppone rimessa.

Instanza dell'offesa.

timento, nel qual caso il tempo loro è vn anno vtile; non corrono però questi tempi in caso che si fosse dato parola di non offendere, e si trattasse aggiustamento; perche per cagione della parola data l'instanza della querela viene ad essere interrotta, ò sospesa non altrimenti di quello, che fà il compromesso nelle cause ciuili. Voglio ricordarui di nuouo, che questo tempo di vn anno, nel quale dura l'instanza dell'offese, ò ingiurie, secondo alcuni Dottori, hà sol luogo in quelle, che dall'editto del Pretore sono punite; ma in quelle della legge Cornelia l'instanza loro è perpetua; nondimeno sopra questo punto variano frà loro; onde io per decisione di esso consiglio, che non si lasci passar l'anno in qual si voglia specie d'ingiurie, per non viuere perpetuamente con macchia, e dishonorato, e questa è la commune opinione de gli scrittori nel giudicio criminale, al quale è paragonato il Caualleresco, come afferma il Mutio, e delle cose paragonate euui l'istessa dispositione della legge; e delle offese per hora tanto basti, poiche hauete inteso (quando vi hò dell'ingiurie parlato) quali sono l'ingiurie, ed offese con carico, e quali senza, e che cosa è carico d'ingiuria, e carico di offesa.

DEL RISENTIMENTO, OVERO VENDETTA

DECISION SETTIMA.

Risentimento che cosa è.



Perche dall'offesa nasce il desiderio di risentirsi, ouero di vendicarsi; tratterò hora del Risentimento, *il qual dico, che è offesa fatta (nata da zelo del proprio honore) per ricompensa di offesa riceuuta*: il genere in questa diffinitione è la voce *Offesa*, la quale piglio nel suo largo significato; le differenze sono *nata*, e quel che segue con le quali parole la distinguo dalle offese volontarie, e per elettione, ed altre. Trè sono le specie de' Risentimenti, e diuerse frà loro per le cagioni finali. Risentimento a fine di difendersi. Risentimento necessitato a fine di offendere, e Risentimento a fine di offendere per vendetta.

Trè specie di risentimento.

Risentimenti quali permessi.

Il Risentimento fatto a fine di difendersi è quando vno è assalito, e valorosamente si difende, ed anco alle volte tira colpi al nimico per maggiormente difendersi, e l'è cosa naturale il difendersi, essendo la propria difesa da tutte le leggi permessa. Il Risentimento fatto a fine di offender necessitatamente è questo. Vno è assalito, nè si può saluar se non offende; questo risentimento, perche è necessario per difesa della propria vita, ò dell'

dell'honore, e la vita, e l'honore bilanciano al pari, è della legge naturale, e ciuile permesso, e questi due risentimenti, perche necessarj sono, non solo si possono, ma si deono da ogni honorato Caualiere fare; essendo egli obbligato resistere all'altrui forza, e non fuggire, perche mostrarebbe codardia (e da se si macchierebbe di viltà, vitio grandissimo in lui) non essendoui però vantaggio grande di gente, ò d'armi per la parte auuersa.

La terza spetie di risentimento è quando si fà risentimento a fine di offendere per propria vendetta; questo in altre due spetie si sottodiuide in risentimento fatto nell'istesso tempo dell'offesa; ouero in risentimento fatto pensatamente a sangue freddo (come si dice, e per vendetta. Se il risentimento è fatto in tempo dell'offesa, e con animo di offendere, mosso da subita ira; questo è da tutte le leggi vietato, e perciò è errore; nondimeno porta seco alcuna scusa, ed è degno di compassione; poiche da dolore del proprio honore, ed ira nasce, alla quale, se non è da huomo bene habituato, e confirmato nella virtù si può resistere; nondimeno questo da' Caualieri è tenuto giusto, ed honoreuole (ancorche passa i termini) e chi nol facesse (bona sera) costui potrebbe andare a sepelirsi viuo; perche chi resta di far quel risentimento, che in occasione di essere assalito (almeno con parole) gli è conceduto, perde l'honore per cagione della propria viltà mostrata, e non per cagione dell'offenditore, se non forse per accidente, per essere colui stato cagione di farlo conoscer vile, essendo questo proprio vitio dell huomo; perche l'huomo per la fortezza (come sua propria virtù) è honorato, e per contrario per la viltà (come suo proprio vitio, e contraposto alla fortezza) è dishonorato, e queste due spetie di risentimento propriamente si chiamano scarico. Il risentimento fatto pensatamente, ed a sangue freddo per vendetta di offesa già riceuuta; questo da ogni legge naturale, e diuina è sempre vietato; tuttauia a' nostri giorni ancora da' Caualieri per buono viene admesso, quando però in tempo, ed honoratamente è fatto; e questo propriamente è risentimento, perche vi è preceduta offesa, e se bene alle due prime specie di risentimento non appare di proceduta ingiuria, nondimeno, perche quell'atto di assalire si può chiamare, ed è ingiuria; perche colui vorrebbe effettuare la sua intentione co' fatti contra l'assalito, dal quale solo resta ingiuriato, perciò ambedue si possono dimandar risentimenti, pigliandosi questa voce in vn più largo significato; ma il loro proprio nome sarà scarico, come hauete inteso.

Terza specie di risentimento.

Diuisione della terza specie di risentimento.

Difficile è resistere all'ira.

Honore quando si perde.

Virtù, e vitio proprio dell'huomo.

Risentimento deliberato.

Chi è caricato è in obbligatione di risentirsi, e non facendolo resta in opinione di vil Caualiere, perche non si mantien puro, e mondo nell'altrui buon concetto, e perciò anco l'huomo reo si dee risentirsi contra chi l'hà ingiuriato, per non moltiplicare in mancamenti; ed acciochè (figliuol mio) meglio questo intendiate; hauete a considerare i fini diuersi del Caualiere e dell'huomo reo nel risentirsi.

Caricato è obbligato risentirsi.

Huomo reo si dee risentire essendo caricato.

Il Caualiere fà risentimento per mantenersi in buon concetto; poiche l'ingiuria presuppone difetto nell'ingiuriato.

L'huomo reo fà risentimento per non moltiplicare in errori; perche

Fini dell'huomo reo, e del Caualiere nello scaricarsi.

col risentimento, che questi farà dell' ingiurie, darà a vedere, che di nuouo vuole abbracciar la virtù (e questa è attione lodeuole) e risorger dal vitio, nel quale per fragilità humana era caduto; e sicome ad vna Republica non è prudenza metter per far vendetta, le cose proprie in pericolo graue; nè è vergogna aspettare a vendicarsi gli accidenti, e l'occasioni, che può vna Republica aspettare; anzi è molto vituperoso lasciarsi innanzi tempo trasportar dallo sdegno, nelle cose di stato è somma infamia, quando l' imprudenza è accompagnata dal danno; così parimente questo hà luogo nel Caualiere, il qual non dee per far vendetta porsi a manifesto pericolo di precipitare se, e le cose sue; con prudenza, e valore hà dunque da far risentimento il Caualiere, e perciò se hà da valere, dee esser fatto honoratamente, ed all' hora si dirà honoratamente farsi, quando si farà del pari, e col proprio valore, ancorche l' offesa fosse stata fatta con brutto modo, perche il Caualiere non dee hauer consideratione, nè riguardo all' altrui demerito; mà al suo obligo; mà quel risentimento, che si fà nel tempo dell' offesa è honoreuolissimo, e propriamente (come vi hò detto) si chiama scarico, e trà il risentimento, e la vendetta non vi è differenza alcuna, come dalle parole di Aristotile nel primo della Rettorica manifestamente appare; poiche Vendetta è detta da lui quell' atto, che per souerchia ira si fà per vendicare ingiuria riceuuta per sodisfattion dell' animo; nè trà il risentimento, e la vendetta trouo altra differenza, se non che la vendetta conuiene all' offesa, ed al carico honoreuole risentimento, come dice il Mutio.

Douete però sapere, che non conuiene ad huomo honorato risentirsi de' mali portamenti, di qualsiuoglia sorte, fatti da huomini bestiali, a' quali sono più presto bestie vestite di pelle, e di figura humana, che huomini; nè si dee stimar, che questi possano non solo pregiudicare all' altrui honore; ma nè anco in vn minimo punto denigrarlo

Dissimular l'offese è cosa da nobile; ma quelle, che per prudenza, ò per necessità si dissimulano à suo tempo, e luogo, tanto maggiormente sono alla fine vendicate, quanto il risentimento differito in tempo opportuno è stato più tardo. Conuien però nel vendicarsi, ò sia risentirsi delle offese riceuute, e nel preuenir quelle, che si temono (come hò detto) proceder con molta auuertenza, per non precipitare in deliberation tale, che danno maggiore arrecchi della perdita istessa di quello, che con l'armi si vuol difendere; perche molto sciocco, e grandemente infelice è quel risentimento, che apporta danno, e vergogna maggiore dell' ingiuria, che si è cercato vendicare.

Vi ricordo di nuouo, che risentimento fatto con superchiaria d' ingiuria riceuuta, ancorche sia stata fatta con mal modo, ò superchiaria, non rileua da quella; perche con vna attion dishonorata non si sodisfa all'honore, nè si ristora; chi el[illegible] farsi maluaggio, e tristo per vendicarsi di vn tristo, e scelerato huo[illegible] di scusa, non di perdono, ma di vergogna, e di seuero castigo è [illegible]ole.

Più gran vendetta piglia vn huomo del suo nimico in farlo fuggire, che

in

Ingiuria, che presuppone.
Non è prudenza porsi à graue pericolo per vendicarsi
Imprudenza accompagnata col danno è somma infamia.
Caualiere non si dee porsi a manifesto pericolo di precipitar per far vendetta.
Risentimento dee esser fatto honoratamente.
Trà il risentimento, e la vendetta non vi è differenza.
Vendetta che cosa è.
Differenza trà il risentimento, e la vendetta.
Risentimento con quali persone non si dee fare.
Sciocco risentimento.

in torgli la vita; perche la spada leua presto la vita all'huomo; ma la paura, ed il timore a tutte l'hore dà tormenti al cuore; E quando non si fosse potuto vendicarsi subito, è lecito farlo, come già vi hò detto, e colui, che nell'atto dell'offesa non si è potuto vendicare; purche habbia mostrato valore, e cuore, non resta però con vergogna, e perciò non ha bisogno nel far pace di sodisfattione, e pure in caso, che si volesse, quando vi tratterò della sodisfattione l'intenderete.

Risentimento, che non rileua.

Vendetta maggiore far fuggire, che uccidere il nimico.

Non è lecita quella vendetta, ò risentimento (che tanto vale) che si fà contra il nemico di già in casa accettato; perche sarebbe tradimento, e se ben la vendetta, secondo li Filosofi Morali è cosa honesta, come afferma Aristotile nel primo della Rettorica, quando dice. *Quin etiam hostes potius vleisci quam cum illis in gratiam redire honestum est; nam par pari referre iustum est, quod autem iustum, est etim honestum*. Mà doppo l'istesso Aristotile nel detto lib. I. trattando quale sono le giuste attioni per le quali l'ingiuria si può giustamente rispingere, dice. *Et acceptam iniuriam æquo animo tollerare &c.* La prima opinione è stata anco dal medesimo Aristotile nel lib. 4. al cap. 5 dell'Etica tenuta, che dice. *At tollerare si lacessiris, patiq; vt contumelia tui afficiantur, seruile profectò est*. Si vede dunque che Aristotile è frà se stesso contrario; perche in vn luogo biasima il far vendetta dell'ingiurie, e nell'altro dice che è cosa giusta, ed honesta il farla. Il Maioraggio nel detto luogo della Rettorica per accordar frà se Aristotile dice, che nel primo luogo segue l'opinione del volgo, poiche nel trattare il genere Demostratiuo, quando si loda alcuno pubblicamente si siegue l'opinione del volgo; ma che nel secondo luogo siegue l'opinione de gli huomini prudenti. Questa ragione per buona admetterei, ogni volta però che l'istesso Aristotile nel notato luogo dell'Etica non hauesse tenuto esser cosa da vile il non vendicarsi, doue non loda, ma insegna, ed ammaestra come Filosofo Morale, e perciò credo che non conuenga. Torquato Tasso nel Forno primo dice, che l'opinione d'Aristotile nell'Etica è secondo i principj della Filosofia Morale, ò de' costumi, li quali pongono la vendetta frà le cose honeste. Questo scioglimento à me parerebbe conueneuole, percioche Aristotile nella Rettorica non è propriamente Filosofo Morale, se non fosse l'autorità di Platone nel Critia, doue tiene che per modo alcuno non si dee vendicarsi dell'ingiurie, e chiama l'opinione contraria volgare. Plutarco anco come Filosofo Morale nel lib. *His qui &c.* tiene con Platone, e perciò la risposta del Tasso non libera Aristotile dalla contradittione. Io (se mi è lecito pormi nel mezzo) dico, che quando Aristotile nel primo della Rettorica del genere Demostratiuo trattando, e nel lib. 4. dell'Etica al cap. 5. dice, che la vendetta è cosa honesta, intende di quella, che si fa nel tempo istesso dell'offesa, essendo lecito rispinger la forza con la forza, e questa è tenuta attione honesta da gli stessi Filosofi; ma quando nel secondo luogo pur del 1. lib. della Rettorica trattando delle giuste operationi, per le quali giustamente respinger si può l'ingiuria, non vuol che si faccia vendetta, intende fuor del tempo dell'offesa, per esser cosa irragioneuole, e

E lecito vendicarsi doppo l'offesa.

Vendetta è cosa honesta, e quando.

Aristotile frà se contrario si accorda.

Platone biasima la vendetta.

ser-

seruile, e dishonorato rimane chi la fà, come pure gl' istessi Morali affermano.

DELLA SVPERCHIARIA

DECISION OTTAVA.

Risentimento, e superchiaria nascono da vno istesso padre.



I hò ragionato del Risentimento, il quale dall' huomo è fatto, mosso da puro zelo del proprio honore; vi dirò hora alcuna cosa intorno alla Superchiaria, e questa è il contrario dell' honorato Risentimento, con tutto che ambedue nascano da vn istesso padre, che è zelo di honore; ma quello è figliuolo legitimo, e questa figlia adulterina nata di furto, quello hà per scorta il proprio valore, e questa il proprio timore, e timida, e tremante viene in campo coperta della pelle del Leone come Asino, per farsi tener fiera, e terribile; ma il suo raggiar la scopre; così appunto fanno alcuni vili, e codardi, i quali non hauendo animo di risentirsi honoratamente di offesa honoratamente riceuuta, spinti vn tantino dal proprio honore; ma stimolato da altri alla fine deliberano con vna caterua di sgherani, ò tagliacantoni, per farsi tener capi di parte, e di hauer seguito grande, andare ad assalire il nimico, e appena gli dicono poni mano alla spada, che subito dietro la turba si ritirano, e lasciano che altri offenda quel valoroso, il quale già si era a colui con l'armi in mano appresentato, nondimeno senza mostrar segno di viltà gira il ferro, e nel miglior modo che può si và riparando, e da quanto hò detto potete conoscere, che la *Superchiaria non è altro che volontario vantaggio elettosi a fine d'ingiuriare, ò di risentirsi sicuramente.* Douete sapere, che se bene ogni superchiaria è vantaggio, non segue però che ogni vantaggio sia superchiaria.

Superchiaria, che cosa è.

Superchiarie con vantaggio saranno le seguenti spetie, cioè di armi, di genti, di luogo, e dello stato, nel quale si troua l'assalitore, cioè se egli è a Cauallo, e l'assalito a piedi, di luogo, e assalire altri presso la casa di esso assalitore, ouero in casa di alcun suo parente, ò amico, e maggiormente poi in casa di esso assalitore. Di gente, quando vno con seguito di più persone và ad assalire altri. Onde l'Ariosto benissimo disse.

Che à que[illegible] non è insania sopra quella,
Che quan[illegible] vn suo nimico prenda
Compagno [illegible] aiuti, e che' l difenda

D'ari

D'arme, se vno armato assalirà vn disarmato, ouero che l'assalitore sia meglio armato, e di più pezzi, ò di arme vantaggiose, come di arcobugio, e l'altro di spada sola; e queste sono soperchiarie con vantagio, le quali non si deuono vsare, ancorche si fosse stato offeso in questi modi, non douendosi guardare all'altrui temerità, ma all'obbligo di Caualiere, che è di operar sempre virtuosamente.

Vantaggio senza superchiaria è, se vn robusto, e forte assale vn giouanetto, e debole. Vantaggio senza superchiaria sarà, se vno nel maneggiar l'armi esperto assalirà vno inesperto, e che s'habbia di poco cinto la spada; chi vsa questi vantaggi, prouocando commette graue errore; ma non si dirà già, che questi habbia fatto superchiaria, e perciò prudentemente l'Ariosto parimente disse.

Chi contra vn debol, quanto è più gagliardo,
Con le forze vsa, tanto è maggior fallo.

E le leuò da Aristotile nel primo della Rettorica, quando parla dell'ingiurie maggiori, e minori, il qual dice, che sono maggiori per rispetto di colui, che le fà per esser più possente, e l'auuersario debole, e che non possa difendersi, ed in questi casi la pena del delitto, che è l'infamia, è la di lui medicina. Huomini bestialissimi conuien dir, che sieno coltoro, e perciò meriteuoli di seuero castigo.

La superchiaria non apporta carico al superchiato, e perciò non induce querela; perche non carica nell'honore, anzi carica (come hauete inteso) il soperchiante, il qual credendosi in quel modo liberarsi dal carico, che tiene, se stesso più carica, perche si vitupera, e dishonora, e diuiene infame, per esser la superchiaria segno di viltà in lui, e che non ha spirito di trouare il suo nimico honoratamente, e risentirsi, e non vi è legge al Mondo, che comanda cose impossibili, ed a queste non si è tenuto, ed ha dell'impossibile, che vno si possa da molti difendere, e perciò chi offende persona, che non si possa diffendere è come se offendesse vno, che le mani, ed i piedi legato hauesse; siche tutta la macchia cade sopra l'ingiuriante, e l'offeso non rimane dishonorato, se bene offeso, e come hò detto con insidie, con superchiarie, e con altri mali modi non si può racquistar l'honore; ma con operationi virtuose conuien racquistarlo, perche non dee vna attione vituperosa (come è la superchiaria) superare vn attione honesta, ed honoratamente fatta, ed in quanto vi hò detto, che la superchiaria non obbliga il Caualiere a risentimento, questo hauera però sol luogo quando è certa, e manifesta (e non vano timore, e sospittione) ò prouata; altramente non si crede; perche in dubbio l'offesa si presume essersi riceuuta per mancamento di proprio valore; oltreche la presuntione naturale, e ciuile è che ognuno sia huomo da bene, nè che faccia cosa mala; egli è però anco vero, che nel venire alla pace il superchiante deue dar sodisfattione; la quale altro conte[illegible] non deue, che la vera confessione della qualità dell'offesa, il mod[illegible] nel farla, e poi farne emenda con domandar perdono. Ci so[illegible]imeno alcuni moderni non Scrittori nò; che in questi casi dicono, che basta all'offeso, che 'l super-

Superchiaria à chi porta carico.

Superchiaria è segno di viltà.

Honore come si racquista.

Offesa si presume riceuuta per mancamento di valore.

Ognuno si presume buono.

Opinione vana intorno alla soperchiaria.

perchiante narra il fatto tutto per verità; percioche conoscendosi da quello, che'l superchiante è vile, e codardo, e il superchiato valoroso, ed honorato, resta presso il Mondo in buona opinione, per cagion della confessione fatta dal soperchiante, ma questa opinione da me non è seguita, anzi è stata rifiutata con autorità, e confirmata con ragioni, come da voi potrete legger nel Consiglio 24. del secondo libro de' miei Consigli.

Se è lecito rispondere a superchiaria con altra superchiaria.

E' quistione frà Scrittori di honore, se è lecito risponder a superchiaria con altra superchiaria, e se bene ne' ragionamenti passati ve ne hò dato luce tale, che potete tener di nò: e particolarmente quando vi hò detto, che'l Caualiere non dee guardare all' altrui demerito, ma al di lui obbligo, nondimeno hora più in lungo ve ne ragionerò. Alcuni vogliono, che si possa per quella regola de' Legisti, che dice, che i pari delitti con la vicendeuole ricompensa si leuano, e per vn altra anco, che dice. Che non è cosa più naturale, che scioglierli nell' istesso modo, col qual si è stato legato. A questi però io non consento, anzi l' opinione loro con diffuso sermone hò rifiutato nel Consiglio ventesimo primo del secondo libro de' miei Consigli, ed in altri luoghi anco ne hò scritto, a' quali mi rimetto; ma sol voglio, che adesso intendiate vna ragione per la quale rifiuto questa opinione, ed è. Se 'l vostro nimico hà commesso fatto indegno contra voi, per cagione del quale si è infamato. Voi adunque ne hauerete a fare vn altro simil per risentimento vostro contra di lui, e con quello spogliarui del bel manto di Caualiere, ed infamarui? questo nò mai? anzi quanto voi più honoratamente operarete contra lui, tanto più apparirà la sua infamia, ed all'incontro più risplenderà la virtù, e il valor vostro, e vn attione dishonorata non rende honorato chi la fà. E tanto sia detto delle superchiarie, e dal farle lì Caualieri si deuono guardare; perche perfettamente non si possono curare, e molto meno sanare; anzi quei, che le commettono douerebbero essere anco dal Prencipe dichiarati infami, non solo essi; ma anco coloro, che a spalleggiarli si conducono, ed anco castigati con altre rigorose pene corporali; perche in questo modo forse si sarebbe grandissima cagione di raffrenamento a gli altri in non commetter così graue errore.

DEL

DELL' OBBLIGO DELL' INGIVRI ANTE

DECISION NONA.



INgiuriante, ò ingiuriatore è colui, che dice ingiuria, ouero offende, ed intende si quello di parole, come di fatti. Questi fatta l'ingiuria hà due obblighi, vno di star fermo, e mostrarsi animoso per sostenere quello hauerà detto, ò fatto, e non fuggire; perche fuggendo mancherebbe a se stesso. L'altro è maggiore, ed è rauuedersi dell'error commesso con altri ingiuriare; perche non solo secondo l'opinione de' Cattolici Teologhi, e Filosofi Morali; ma anco de gli Scrittori Politici, e di Duello è meglio patire ingiuria, che farla, perche il riceuerla non è infamia; ma è bene infamia il farla, essendoche sempre è ingiustamente fatta, pigliandosi nel suo proprio, e stretto significato, e perciò questi deue riconoscersi dell'errore, nel quale per fragilità humana sarà caduto di esso pentirsi, e ricercar la pace dall'ingiuriato, ò offeso; e questo è intanto vero, che hà luogo anco quãdo egli dall'offeso fosse in quel tempo stato riofleso più grauemente; perche questa sarà semplice offesa; ma non ingiuria, ed in oltre quegli è stato il primo ad vscire de' termini ciuili, ed è stato cagione, che l'offeso da lui si difendesse, ò si risentisse dell'offesa riceuuta; e chi dà cagione di danno è come che l'istesso danno dasse; e perciò si può benissimo conchiudere, che l'ingiuriante è obbligato richiedere dall'offeso pace, e procurarla con quei mezi honesti, che conuiene, e questo non solo come Christiano, ma anco come semplice morale; perche con offendere altri hà fatto attione contra la giustitia, e chi contra la giustitia opera, vitiosamente procede, e conseguentemente perde l'honore; onde a questi conuiene risorger dal vitio, ed abbracciar la virtù (la qual consiste nel bene oprare) con fare emenda dell'errore, offerendosi pronto dare all'offeso tutta quella sodisfattione, che di ragion gli và; e quanto maggior tempo starà a far questo, resterà tanto più lungo tempo dishonorato, e perciò quanto prima egli delibererà dimandar la pace, farà bene, e molto non solo presso Iddio acquisterà; ma anco presso Caualieri; siche l'offenditore non douerà mai ritirarsi dal confessare la verità; perche col confessare la vera qualità dell'errore, e come di errore dimandarne perdono, laua, e leua tutta la macchia di quello, e non è infamia riconoscer[illegible] [illegible]rsi di error commesso; ma è bene infamia perseuerare in esso.

Obbligo dell' ingiuriante.

Meglio è riceuero ingiuria, che farla.

Ingiuriante è obbligato dimandar la pace.

Chi opera cõtra giustitia perde l' honore.

Si dee confessare il vero.

Può nascere disputa chi dee essere il [illegible] andare al luogo doue si hà da fare la pace. Alcuni vogliono, che [illegible] al prouocante, perche

Chi hà da andar prima al luogo della pace.

sicome egli hà da essere il primo a parlare nel far la pace, così parimente deue andare a quel luogo ad aspettare l'offeso. Dicono anco questi, che

Obbligo dell'Attore. sicome tocca all'Attore prima mouersi nello steccato contro il Reo, così medesimamente (essendo l'ingiuriatore Attore della ingiuria) egli dee essere il primo a mouersi. A costoro rispondo, che se bene è vero, che all'ingiuriatore tocca parlare prima nel venire a pace, è come quegli a cui tocca humiliarsi all'offeso, e dargli sodisfattione; ma il voler prima occupare il luogo è segno contrario. Circa l'altra ragione adotta, che all'Attore nello steccato tocca mouersi prima contra il Reo, egli è parimente vero; ma hora si dee considerare, che nel campo all'Attore tocca prouare la sua intentione; ma all'Attore, che và al luogo doue si hà da far pace, non hà in quello di prouare cosa alcuna; mà và per restituire quello, che d'altri tiene. Io consiglio l'offeso ad esser il primo ad andare al luogo doue si hà da far pace, perche quel luogo, in quel tempo non si dee considerare, come luogo del vero possessore, e padrone; ma come luogo proprio dell'offeso eletto à quel fatto, e perciò in questo caso quella casa è fittitia dell'offeso, ed occupandola egli prima ne diuiene possessore, ed andando poi a quella l'offenditore, è tanto come, che se andasse a casa propria dell'offeso.

Obbligo dell'offendente. Deue l'offendente, ò ingiuriante che desidera pacificarsi con l'offeso, e da lui hauer perdono hauer dentro di se penitenza con sentire graue dolore dell'offesa fatta, e doppo con parole tali, che chiaramente mostrano le viscere del suo cuore, spiegare il suo pentimento, e dolore, e mostrare humiltà verso l'offeso; e da tutto questo ne nasce poi nell'animo dell'offeso vna magnanima, ed alta pietà, che lo sforza liberamente a perdonare.

Rimettersi a chi conuiene. L'offenditore non si dee rimettere all'offeso, eccetto il figliuolo al padre, ed il suddito al Principe; per essere questi persone, alle quali per la legge naturale, ciuile, e Diuina si rende obedienza; con gli altri è disdiceuole il farlo; perche costui si spoglia, e si mostra indegno della libertà concessagli da Dio; nè consiglierò mai alcuno fuor di detti casi nè a fare, nè a riceuer la remissione, se non in caso presente, e nel fatto istesso, come per esempio. Vno ferisse altri senza occasione, ò almeno poca, questi subito si rauede dell'errore commesso, frà se ne sente pentimento, e dolore, si getta a' piedi dell'offeso, e gli dice fà di me quello, che vuoi, ma ti dimando perdono; questo atto, perche nasce da virtù, l'hò io per honoratissimo, e di perpetua lode degno; ma quando la cosa è raffreddata, e messa in consulta di pace, nò.

✠ ✠
✠

DEL-

DELL' OBBLIGO DELL'INGIVRIATO

DECISIONE DECIMA.



IL maggiore obbligo, che l' ingiuriato tiene, è di ripulsar l'ingiuria di parole con mentita, ò altra negatiua nell'istesso tempo, che è detta, ed in quella di fatti, scaricarsi potendo, e per giusta cagione allhora non potendo, hà da rispondere poi, e di far tutto quello, che humanamente può per abboccarsi col nimico, e non potendo conseguire questo fine (essendo la sua diligenza manifesta) per qual si voglia ingiuria riceuuta, può poi con honor suo far pace; non obbligandoci l' honor se non alle cose possibile; e non facendo pace (essendone richiesto) pecca contra l' honor Caualleresco. Può anco (prima di far quel, che hò detto) con honor suo fare intendere al di lui ingiuriatore, che voglia dargli quella sodisfattione ad arbitrio di Caualieri, che conuiene per l' offesa fattagli, e questo si dee far, per essere attione ciuile, ed humana; e tentar si deono tutte le vie per hauere il suo ciuilmente prima, che entrare in quella dell' armi, e contentandosi quegli di darla, questi contentar si dee, che l'offenditore rimanga con quel maggiore honore, che può, per non hauere a far pace con persona dishonorata come anco acchetar si dee, e restar sodisfatto riceuer dal nimico segni contrarj a quei, co' quali fù da lui dishonorato; ma di più dico, che l'offeso non è obbligato risalutar l' offensore prima di hauer fatto pace, perche (come già vi hò detto) il saluto doppo l' offesa è segno di hauer rimesso l' offesa; nè meno è obbligato venire alla pace, se non è domandata co' mezzi conueneuoli, per la qual cosa se superbamente, se fintamente, se senza conueneuole sodisfattione è domandata, si può non solo come Caualiere morale; ma anco come Christiano rifiutare; perche sarebbe vn fauorire, e difendere la malitia; ma essendo ricercata dal nimico co' debiti modi, deue l'offeso dargli orecchia, nè da questo lo deue ritrar quella sciocca, e bestiale opinione di alcuni, che dicono, che è inditio di viltà, che non gli basta l'animo di vendicarsi; anzi dico io, che è segno, che il suo nimico lo stima; perche se non lo stimasse pace non cercherebbe.

Obbligo dell' ingiuriat. — *Ingiuriato può con honore ricercar la pace.* — *Offeso contentar si dee che l' offensor rimanga cō honore.* — *Offeso non è obbligato salutare l' offensore prima di hauer fatto pace.* — *Saluto doppo l'offesa di che è segno.* — *Offeso quando nō è obbligato venire alla pace*

L' offeso poi hauuto la conueneuole, e douuta sodisfattione, e rappacificatosi col suo nimico, hà da deporre [illegible]o, e l' ira conceputa, e gli sarà nell' auuenire fedele amico, e [illegible] da magnanimo (appresentandosi occasione) trattare con es[illegible]li seruigio (ancorche non ricercato) nè raccorderassi punto delle [illegible] offese. Vi torno a dire,

Obbligo dell' offeso doppo la pace.

Offeso può dimandar pace.

re, perche questo è vn gran punto, e pure è vero; che l'offeso senza esser richiesto, e con molta sua lode può dimandare pace, e sodisfattione, ouero perdonare per amor di Dio senza altro, e sopra questo leggete il quarantesimo quarto consiglio del mio secondo libro.

DELLA PACE, E CHE COSA SIA RAPPACIFICARE

DECISION VNDECIMA.



Pace priuata che cosa è.

Amicitia naturale, e aduētitia.

Principio, e fine di ogni nostra attione.

NON voglio ragionarui della pace in generale, nè delle spetie; perche intendo solo trattarui di quella pace, che è il contrario della particolar nimicitia frà gli huomini, della quale vi hò ragionato, e dalla diffinitione di essa, già data, si potrà formare quella della pace particolare; onde vi dico, che *ella è nouella concordia, ouero riunione di amicitia frà nimici particolari a fin di quiete*. Dico nouella concordia, ò riunione, perche per cagione della nimicitia si erano disgiunti, e le prima della separatione non erano congiunti di amicitia aduentitia, erano almeno della naturale, la quale frà tutti gli huomini naturalmente è. Dico di amicitia, e con questa voce intendomi tanto della natura, cioè di quell'amore dalla Natura in tutti gli huomini infuso di giouarsi vicendeuolmente, quanto della amicitia accidentale. A fin di quiete, cioè al proprio ben di ambedue per possedere con quiete; e questo è il principio, e fine di ogni nostra operatione, fine perche la moue, principio in quanto la moue a quel fine; e sicome la pace è il fine della guerra, cosi questa pace sarà il fine della nimicitia, che è guerra particolare.

Pace è il fine della guerra.

Pace qual non è mai dannosa.

Non si dee chiuder la strada al nimico di venire a pace.

Quella pace non sarà mai dannosa, che sarà honoreuole, & honoreuole sarà, quando le parti saranno ridotte ad egualità, data la conueneuole ricompensa dell'ingiuria; nè si dee mai chiudere la strada al nimico di poterui honoratamente venire; douendosi all'huomo lasciare strada di pentirsi di hauer fatto, ò detto alcuna cosa, ò con sdegno, ouero con poco auuedere.

Nel far le paci vi di[illegible] honoreuole, che le parole sieno dette da' principali nella cau[illegible]n terzo; possono bene essere dette, ò lette da vn terzo a nome dell'offenditore; ma dette, ò lette l'offenditore

le

ſe hà da raffermare in voce, ò con ſcrittura, come per eſempio; ſe ſi haueſſe dall'offenſore a narrare alcun fatto graue, e vergognoſo da lui commeſſo, per minor ſuo dishonore permetter ſi potrà, che vn mediator le parole dica, ò le legga alla di lui preſenza, ed in ſuo nome, dandogli però egli il conſentimento, e doppo ratificargliele; ſe ſaranno in voce baſterà, che dica ratifico, ò conferimo quanto il Sig. N. hà detto a nome mio a V. S. Sig. tale, ſe ſaranno il ſcritto, e la ſcrittura habbia a reſtar viua ſottoſcriuendoſi ad eſſa dirà. Io N. affermo quanto di ſopra ſi contiene; e non fare, come hò veduto in Milano mia Patria, molte paci, le quali nè principio, nè mezo, nè fine ragioneuole, ed ordinato haueuano, ma erano vna miſtura, ouer Caos di molte coſe inſieme, coſa vana, e ridicoloſa, il perche cadettero in graui errori coloro, che le formarono, nelle quali per non cadere voi, tenerete il modo datoui, e laſciarete ad altri dire cioche vorranno, che ſe con retta mente conſidereranno le ragion mie, e le loro, non hò dubbio, che concorreranno nel mio parere.

Parole di pace da chi hanno ad eſſer dette.

Le paci non ricercano lunghe dicerie, nè gran giro di parole, perche, quello, che ſi può far con poche, in darno ſi fa con le molte: anzi quanto più breui ſaranno, meglio ſarà, per fuggir molti puntigli, che ſpeſſo le molte apportano ſenza biſogno mà chi in eſſo vſa parole corteſi, e generoſe di maggior lode è meriteuole; perche moſtra ſincerità, e generoſità di animo nel venire a così bella, e nobile attione, virtù data da Ariſtotile al magnanimo, e perciò mal fanno quelli, che in eſſe richiedono coſe, che tendono all'infamia dell'offenditore; perche le tali più aggrauano l'offenſore, che l'offeſo rileuano; il che non è ſegno di voler far pace; ma vendetta, e queſte paci non ſi poſſono ſperar lunghe, e durabili; perche vno hà ſempre da dare all'altro, ſicome anco poco durabili ſi poſſono tenere quelle, che con troppo dolci, e piaceuoli parole, e non eguali all'offeſa ſono conchiuſe; mà nelle vere, e buone paci, ognuno hà di hauere il ſuo, e non più, e nell'honore, ambe le parti deono reſtare eguali, e ſe pure vna parte haueſſe da reſtar ſotto, la ragion vuole, che ſia l'offenditore, non eſſendo la di lui cauſa, così giuſta, come quella dell'offeſo, che dimanda da colui toltogli, ed all'offeſo deue baſtare (come già vi hò detto) e reſtar ſodisfatto, riceuere dal nimico ſegni contrarij a quelli, co'quali fù dishonorato.

Paci non ricercano lunghe dicerie.

Nelle paci ſi deono vſar parole corteſi.

Paci che durabili non ſi poſſono ſperare.

Chi nelle paci hà da reſtar ſotto.

Più honoreuole è la pace dimandata a nome dell'offenditore, che la ricercata da terza perſona ſolo di ſuo proprio volere, ed a fine di fare opera virtuoſa; ed a queſti poca orecchia darei per le ragioni, che hauete inteſe; ma a chi per nome dell'offenditore me la ricercaſſe, riſponderei, che ſarò pronto fargli pace, dandomi egli quella giuſta, e conueneuole ſodiſfattione, che deue, e che ſarà giudicata da Caualieri. Queſto non hà però luogo nelle ſemplici offeſe, come inſul[illegible] ſimili, ne' quali niuna delle parti nè ingiuriata di parole, nè of[illegible] è ſtata; in queſti caſi dico, che vn terzo può intrometterſi di [illegible] quale honoratamente ſi può dare orecchia. E quando mai vn[illegible]te ſi riſolueſſe andare egli in perſona a caſa dell'ingiuriato a chie[illegible] pace, ſe quegli io foſſi, ſu-

Offenditor dee domandar la pace.

bito gli getterei le braccia al collo, ed a lui darei il bacio di pace, e questa sarebbe per ambedue loro eroica attione.

Dimandar la pace non è segno di viltà.

Ignoranti sono (per non dire irragioneuoli, e bestiali) coloro che dicono, che il dimandare la pace è segno di viltà, e di temere il nemico, perche il dare il suo a chi per giustitia si deue, è opera di virtù, e non mala, nè di viltà segno, non sarà dunque vergogna all' offenditore dimandare la pace, e l'offeso essendo richiesto (volendo questi intieramente sodisfare per l'ingiuria) è obbligato fargliela, e non facendolo commette graue errore, non solo come Christiano, ma anco come morale; anzi dico di più, che l'offeso non essendo nè anco ricercato, può honoratamente perdonare per amor di Dio, ed anco dimandar la pace; il che fare, niuno con verità potrà dire, che a vergogna gli possa essere attribuito.

Abbracciamenti nel far le paci se sono necessarj.

Paci in virtù di che si fanno.

Abbracciamenti, perche nelle paci si vsano.

Nel far le paci non vogliono alcuni venire a gli abbracciamenti per friuole ragioni, che apportano, e perciò molte paci, già quasi conchiuse per questa cagione si rompano, ò almeno si tirano in lungo; vi dico, che nè gli abbracciamenti, nè il toccarsi la mano sono di essenza al far le paci; perche le paci si fanno in virtù delle parole, le quali sono quelle, che danno l'anima ad esse, e non gli abbracciamenti, nè il toccarsi la mano; perche questi si vsano nelle paci per segno d'amore, e per vna certa confirmatione de gli animi ed è contentezza de' mezani, e de' presenti; ma ogni ragione vuole, che essendo questi diuenuti nemici per cagione di honore, non volendo per cagione di esso l'vno all'altro in vn minimo punto cedere, che fattosi amici, in virtù delle parole amoreuoli, e cortesi detesi vicendeuolmente, cominciano anco subito frà loro gareggiare di humiltà, e di cortesia, e chi sarà il primo a ciò fare con abbracciare l'altro; non hò dubbio alcuno, che presso ad ogni Caualiere virtuoso sarà stimato di maggior honore, e lode degno, come più generoso, e magnanimo, che si farà conoscere, onde benissimo cantò l' Ariosto di Orlando.

Che doppo il fatto nulla di maligno
In se tenea; ma tutto era clemente.

Varie forme di abbracciamenti.

E perciò quando vn maggiore pretendesse di non venire all'atto di abbracciamento con vn minore, per non farlo a lui vguale, il che è vanità grande; vi sono anco i termini, che dee vsare il maggiore nell'abbracciare il minore, e quei del minore nell'abbracciare il maggiore, & altri. I maggiori nostri di grado, e di conditione se con essi passa vna certa famigliarità, e domestichezza tale, che si possano anco chiamare amici; si abbracciano sotto l'anche, e sotto le braccia con fare anco segno di voler loro baciare la mano, e con le ginocchia piegate in segno di riuerenza. Gli eguali si abbracciano al collo. Il maggiore abbraccia il minore al collo con vn sol braccio, ed anco con tutti due, ma questo è di maggior amicitia segno; e perciò occorrendo in [illegible] di pace disputar sopra questo; secondo lo stato delle persone [illegible] narrati modi l'abbracciamento far si potrà, accioche la pace [illegible]

Ma per intiera cogn[illegible]esto douete sapere distinguendo, ò che il maggiore hà dato occa[illegible] minore con offenderlo, in questo caso,

nella

nella querela l'hà fatto suo pari, nè bisogna, che si vergogni trattare in essa del pari, non essendo però di gran lunga suo superiore, e questa è la commune opinione de gli Scrittori di honor Cauallaresco, come ampiamente potrete vedere nel Cinquantesimo Consiglio del secondo libro de' miei Consigli Cauallereschi, e caso, che l'offeso questo volesse, per giustitia non gli può esser negato, ma se il minore hauesse prouocato il maggiore, si potrebbe venire all'abbracciamento, (non essendo però molto minore di lui) in vno de' detti modi; ma vi replico, che gli abbracciamenti non sono necessarij a stabilir le paci, alla conclusione delle quali venendosi, tocca a chi prima è vscito de' termini ciuili a parlare, ed a dare sodisfattione, come quello, che ha dato occasione all'altro; e sopra questo dica pure altri ciò che vuole, dicendo che tocca a chi hà fatto maggiore offesa, perche l'offesa maggiore leua la minore; non è questa ragione considerabile, e la commune opinione è in contrario, come da voi vederete ne' Discorsi terzo, quarto, e quinto de' miei Discorsi Cauallereschi, e nel Consiglio vndecimo del primo libro.

Maggiore offendendo il minore di se lo fà suo vguale nella querela.

Nelle paci chi ha da parlar prima.

Ad alcuno non piace, che si venga a pace alla muta, cioè senza ritrattare l'offesa, nè mostrar con parole pentimento, come per esempio; trà Carlo, ed Antonio passano parole ingiuriose senza mentite, ouero venuti all'armi ambidue si feriscono honoratamente; alcun vuole, che senza altro possono far pace, essendo, che niun di loro è creditore dell'altro. Mio parere è, che quanto alle parole ingiuriose frà loro seguite se sono tali, che presso il Mondo pongano quelli in mala opinione, e consideratione; dico, che da ambedue loro si debbano leuare, riuocare, ò ritrattare, per non restar tutti due infamati, ouero almeno, che vn terzo dica, il quale habbia la causa abbracciata, e che a lui sia stata rimessa. *Signori N. N. poiche si sono* compiaciuti farmi questo honore, che io termini la loro contesa, ed essendone bene informato, dichiaro, che frà essi non vi è carico di honore, nè da vna parte, nè dall'altra, ed ambedue assicuro in parola di Caualiere, che ogni vn di loro mi hà significato il dolore, e pentimento, che sentono dell'ingiurie dettesi, e che ciascuno d'essi riconosce l'altro Caualiere, ò gentilhuomo, ò come sarà honorato, e che non hà in alcun tempo mai denigrato all'honor proprio, ed essere ambedue pronti a sostenerlo l'vn per l'altro; ed in questo modo si leuano le parole ingiuriose vicendeuolmente dettesi, poiche dolore mostrano di essersi ingiuriati, e si confessano l'vn l'altro honorati, nè hauer mai operato attione mala. Questa forma si potrà anco tenere in caso di offesa di fatti. *Signori T. At* Diligentemente è stato da me considerato il fatto della querela, che trà loro due passò, nel quale non trouo cosa pregiudiciale ad essi, e perciò dichiaro non esserui obbligo alcuno di honore trà loro per hauer nell'istesso tempo della quistione sufficientemente ambedue sodisfa[illegible]honor proprio; perciò gli prego, che in gratia mia (come loro ar[illegible]ano gli odij, e pongano in oblio ogni disgusto frà loro seg[illegible]l'auuenire siano amici, e tanto più questi deono far quanto[illegible]di loro mi hà protestato il dolore, e pentimento, che sen[illegible]guito fra essi, di che ad

Pace alla muta.

Forma di pace in caso di parole ingiuriose eguali.

Forma di pace in occasione di fatti eguali.

Rappacificare, che cosa è. ambedue (in parola di Caualiere) piena testimonianza faccio &c. e questo propriamente è rappacificare, cioè ridurre gli animi discordi alla prima concordia. Altri vogliono, che pace propriamente sia quella, che interuiene trà pari, ed eguali persone, ò doue non sia disuguaglianza grande, e che perdono dal minore al maggiore, e misericordia a chi è vn poco più che maggiore si dimanda; ma queste sono figliuol mio vanità, che nulla vagliono, e sofisticherie di maligni, ed ignoranti per torbidar la pace tanto grata a Dio, onde Sant' Isidoro nella lettera 41. dice. *Pacem amantes Deum, qui est auctor pacis, amant.*

Pace non si dee rompere. Chi rompe la pace col rappacificato (non hauendone hauuto noua cagione) di perfidia, e di tradimento sarà notato; perche chi la rompe senza hauerne occasione, diuien perfido, nemico dell'honesto, dell'honore, contrario all'humanità, e distruttore della ciuil compagnia: e se l'huomo diuien pessimo frà tutti gli animali, quando mal della ragione si serue; sceleratissimo frà tutti gli scelerati, colui si chiamerà, che di cosa tanto santa (come è la fede) si vale per fare vna grauissima sceleratezza, come è il romper la pace, e perciò non si potrà dire, che quella sia dall'altro rotta. *Cum non entis nulla sint qualitates*; onde colui, che la volesse rompere, per fuggire il nome di traditore, ed altri brutti nomi, douerà auisare prima il nemico con scrittura, e di questo vedete il Consiglio settimo del primo libro, ed il Consiglio 29. e 48. del secondo libro a i quali vi rimetto. *Che cosa hà da far colui, che vuol romper la pace.*

Se si può far pace con chi è prigione. Auuiene alle volte, che si hà da far pace con l'offensore, che è prigione, per la qual cosa molti rifiutano farla. Mio parere è, che si possa fare, con tutto che vi sia ragione buona in contrario, la quale è leuata dalla ragion naturale, e dalle leggi ciuili, ed è, che l' huomo non è obbligato stare a quei patti, e conuentioni fatte, non essendo in sua libertà, ma nell' altrui potere. Per opporsi a questo, applicandogli l'opportuno rimedio, l'offeso prima si farà assicurare dall'ingiuriatore prigioniero con grossa sicurtà di danari di essere a lui applicati, che subito, che sarà fuori di prigione ratificherà la pace; e questo dico, perche il dolore di fare vtile al nemico, anco ne gli animi sommamente appassionati in infinito si estingue il desiderio della vendetta. Se poi per la pace fatta si sia leuata la presuntione del mal animo, alcuni dicono di nò; massimamente essendo doppo seguito homicidio, e che di poco sia stata fatta la pace, la presuntione è, che l' offeso primo habbia voluto vendicarsi. Hò di sopra deciso, che l'offensore può, essendo prigione, far pace con l'offeso, hora vi dico, che l' offeso può, ed esso honoratamente far pace col suo nemico, che sia in libertà volendogli questi dare la douuta, e conueneuole sodisfattione, altrimenti nò; che così hanno sententiato trè Serenissimi Duchi Alfonso vltimo Duca di Ferrara, Francesco Maria vltimo Duca di Vrbino, ed Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza.

Pace se leua la presuntione del mal animo.

Offeso essendo carcerato può far pace.

DELLA RICONCILIATIONE.

DECISIONE DVODECIMA.



Vesto nome Riconciliatione, si contiene sotto il nome di Pace; percioche ogni Riconciliatione è Pace, ed ogni Pace è Riconciliatione; si distinguono però in quello, che vera Pace propriamẽte si chiama quella, oue interuenuto sia offesa graue con carico. Riconciliatione, oue è sospetto, ò ombra di disgusto ouero parole alquanto risentite, ò fatti leggieri siano auuenuti, ne' quali però niuno resta caricato. Altri però vuole, che Riconciliatione si chiami quella Pace, che siegue tra persone, che prima erano amiche, a questo si potrebbe rispondere, che frà tutti gli huomini passa amicitia naturale, cioè quell'amore infuso dalla Natura di giouarsi l'vn l'altro; concedo però esser vero, che quella riunione di animi, che siegue frà amici venuti fra loro a discordia si può chiamar Riconciliatione, ogni volta però, che frà loro non siano venuti a rotta tale, e che sia stata così lunga, che habbia perduto il nome di disgusto, ed acquistato quello d'inimicitia, e se ben questo poco importa a sapere per far le paci; tuttauia ve ne darò esempij per maggior vostra intelligenza. Vno piglia sospetto di vn'altro, perche lo vede pratticare in certo luogo, ò vede fare altra cosa, e prima si salutauano, ragionauano insieme secondo l'occasione, che a loro s'appresentaua, altra amicitia però frà loro non seguiua. Questi tralascia di parlare con l'altro, ritiene il saluto, e perciò ambedue stanno sopra la sua, e cominciano a guardarsi di mal occhio. Questo da amici inteso, parlano ad ambedue intendono il tutto, vedono, che non vi è se non vn vano sospetto, gli riconciliano, questa dimando io Riconciliatione. Di parole risentite, quando sono passate parole tali. Come per esempio. Cesare dice a Pompeo. Vi faccio poi intendere, ò Pompeo, che io sono huomo honorato, nè sono per lasciarmi leuar niente del mio, e con questa spada lo difenderò sempre. Pompeo risponde, ed io dico a voi, che sono huomo honorato, nè hò mai leuato il suo a niuno, e con questa spada lo sostenerò sempre, e fra loro altro non passi; ma ogni vno stà guardingo, vengono da amici ridotti a riconciliarsi insieme. Di fatti poi quando gli stessi Cesare, e Pompeo hauessero a[illegible] posto in opera coraggiosamente l'armi, e si fossero feriti, qui, [illegible] due non hanno mancato al debito loro, anzi si sono fatti conos[illegible], nè vi è auuenuto carico alcuno, amici s'interpongono, e g[illegible]no. Queste tutte si possono chiamare Riconciliationi; tutta[illegible] se volesse anco dimandare

Differenza frà la pace, e la Riconciliatione.

Rap-

Rappacificationi, ò Paci si potrebbe, nè sarebbe errore, perche in sostanza sono tutte vna cosa istessa.

Dell'vfficio de' Mezani, ouero Mediatori, che trattano pace, e del loro obbligo.

DECISIONE DECIMATERZA.

Pace è cosa Diuina.



LA pace è cosa Diuina, e CHRISTO Nostro Signore ce la lasciò, e perciò (in quanto possiamo) con tutti l'habbiamo ad hauere, e chi ama la pace ama Dio, che è di essa amatore, e di essa a noi donatore; onde quei, che non solo la desiderano, ma studiano, e s'affaticano porla oue non è, meritano molto, non solo presso la Diuina Maestà, (e questi sono chiamati figliuoli di Dio) ma anco in questo Mondo presso gli Huomini, per esser fatica santa, honesta, e salutifera alla conseruatione della vita ciuile, e douendo ragionarui dell'vfficio di questi, che trattano le paci particolari, e del loro obbligo, vi dico, che in essi deuono concorrere alcune qualità, le quali se in loro saranno più facilmente acquisteranno fede presso coloro, che cercheranno rappacificare, ed otteneranno il loro fine.

Qualità che deono essere in coloro, che trattano le paci.

Primieramente questi hanno ad esser persone nobili, di autorità, che siano in buon concetto, di aspetto venerando, ma giouiale, di viuace ingegno, e sopra tutti intelligenti delle cose pertinenti al conciliar gli animi disgiunti per cagione delle offese fattesi.

Hò detto nobili, perche se altramente fossero, e che hauessero a trattar pace frà Caualieri, questi niun conto di lor sarebbero, e le paci non si conchiuderebbero con quel decoro, che conuiene. Di autorità non dico, che questi siano Principi, ò Vfficiali grandi, perche con questi, e molto meno co' Principi, non si può dire la sua ragione, nè esprimere intieramente il suo concetto, e come hanno pigliato vna impressione, non si può loro leuare, e sentono male, che ad essi sia replicato in contrario, il che vi sò dire di esperienza; ma di autorità intendo, che habbiano parentado grande, e seguito nella Città loro, e fuori, perche questi più si stimano, e si honorano. In buon concetto, per ottener fede con facilità presso coloro, che vogliono rappacificare. Di aspetto venerando, ma giouiale; il primo per ritrare altri da auilirgli, il secondo [illegible] gli a trattar con esso loro. Di viuace ingegno, accioche presto [illegible] lità rispondano alle oppositioni fatte, presto propongano [illegible] ouano de' nuoui, quando i già proposti non piacessero. [illegible] oi, perche possano valersi de gli opportuni rimedij secondo [illegible] nità, e che a loro sia creduto; per-

che

che. *Vnicuique experto in sua scientia credendum est.*

Hanno questi prima la cagione dell' inimicitia, e questione ad intendere, doppo considerar la qualità dell'offesa, tanto di parole, quanto di fatti, la persona a chi, e da chi è stata fatta, il luogo, il tempo, e con che cosa è stata fatta, se con arma, ò con bastone, ò con altro stromento, se con superchiaria, ò con mal modo, ò per via indiretta, si come più a pieno vi hò detto, quando vi hò ragionato dell' ingiurie di parole, e delle offese di fatti, come farò anco quando parlerò della sodisfattione. Queste cose da loro considerate alla loro mente subito si offeriranno i veri, e salutiferi compensi, ò rimedj per risanar le piaghe, e con ogni studio, e diligenza haueranno a trouar tutti i mezi, che sono atti a persuadere alla pace; la qual sarà il loro fine di conseguire; e con parole graui, ma dolci, e piene di paterno amore, ed affetto persuaderanno alla pace, facendo conoscere all' offenditore la grandezza dell' errore commesso, per cagione del quale egli resta nell' honore grauato; ma per esser cosa humana, e commune a tutti gli huomini è iscusabile, e come Caualiere è obbligato non confirmarsi nell' errore, il che è vitio grauissimo; ma dee risorgere da quello, e ricongiungersi di nuouo con la virtù, e restituire ad altri quel che del loro tiene, che questo è virtù, e virtù commendabile, e che da vn Caualiere par suo non si può sperare se non deliberation tale, per meritar prima presso la Diuina Maestà, e poi per farsi tener presso il mondo Caualier virtuoso, ed in questa maniera dolcemente tratterà con lui, e quando questi replicasse, che ne hauesse hauuto giusta cagione, e che conuiene raffrenare l' altrui temerità, e cose simili; potrà contrareplicargli, che ciò gli ammette, stima nondimeno esser sommo errore raffrenare l' altrui impertinenze con opere male, ed emendare i falli, co i delitti; farà a lui conoscere l' obbligo nel quale si troua, si come hauete inteso, quando vi hò ragionato dell' obbligo dell' offenditore, e che maggior vergogna è il fare ingiuria, che patirla; perche chi la fà subito diuiene ingiusto, e malo, e con altre parole graui, piaceuoli, ed affettuose anderà disponendo l' offenditore a dimandar la pace; facendogli conoscere, che è obbligato, come Caualiere, non dico solo Christiano, ma semplice morale il farlo, e non facendolo pecca contra le leggi di Caualleria, le quali hanno per pena l' infamia.

Vfficio de' mediatori.

Errore è raffrenare l' altrui impertinenze con opere male.

Chi fà ingiuria diuiene ingiusto.

Leggi Caualleresche hanno per pena l' infamia.

E perche si potrebbero trouare alcuni, che a dir loro queste cose entrarebbero in ismanie; con questi bisognerà andar destro, e cautamente, e secondare il vento de' suoi furori (come fà accorto nocchiero) che per non perdere se, e la naue, saluo per altra via in porto si conduce, così fara, ed egli con secondare il vento della colui ira, per altra strada al porto della pace si condurrà.

Disposto, che hauerà l' offenditore à dimandare la pace, anderà dall' offeso, col quale compirà del dispiacere, che hà sentito del caso auuenutogli, e poi con bello, e destro modo, ma p[illegible] efficacia insinuerà, ed esso alla pace, della quale, essendone dall' off[illegible] richiesto a nome di chi parla, ed hauendone l' ordine di trattare, rispo[illegible]rà, che dall' offenditore ne tiene parola, e che è obbligato dare orecchio a quello, e non ritirarsi, perche

fa-

sarebbe cosa non da Caualiere rifiutarlo, essendo pronto l' auuersario suo fare emenda dell' offesa, e darghi quella satisfattione, che conuiene, e che non è attione di honorato Caualiere quando il suo nemico gli chiede perdono, e confessa il suo errore, negargliela, anzi è tenuto perdonargli liberamente, e con sincerità, e quando si humilia è virtù lasciare l'ira, ed ogni mal animo contra lui, e perche questi mediatori potrebbero auuenire in persona tanto sensitiua, che al primo motto di pace piegarsi non vorrebbe; anzi entrarebbe in furia, smanierebbe, parole altiere, e minaccieuoli direbbe, e con vn pensiero di rabbia, di furore, ed acceso di desiderio d' aspra vendetta se ne starebbe; contra questi hauerà da cedere in parte, considerando non esser tempo da espugnar la di costui dura mente; ma conuien differire a più opportuno, e miglior tempo; sicome fà perfetto Generale, il quale hauendo deliberato, che alla Fortezza si dia l'assalto a tal giorno, e soprauenendo frà quel tempo alcuno accidente lo prolunga ad altro tempo più commodo; non altrimenti farà il prudente mediatore, anzi anderà secondando le ragioni di questi, per risorgere in altro tempo più forte contra lui, per farlo capace della vera ragione, ed anco con qualche sottile inganno mostrerà separatamente a lui, che hà ragione, e che hà fatto assai, e che non poteua far di più, e perciò non hà bisogno d' altro, e tanto più mandandogli l'offensore a dimandar pace, come a me auuenne vna volta; percioche vno era stato offeso con non troppo buon modo, cioè senza essere auuisato, essendo questi appoggiato ad vna bottega, ed hauendo voltato la schiena fù ferito. L'offeso voleua, che l' offenditore dicesse, e confessasse, che lo haueua ferito senza fargli motto. L'altro diceua, che glie l' haueua fatto. Voleua poi all' incontro l'offensore, che l'offeso dicesse, che lo teneua persona honorata, e l' offeso non voleua dirlo; di modo che molto lontano si era per stabilire la pace frà loro, la quale mi era stata commessa da chi mi poteua commandare; ed hauendo più volte con ambedue questi parlato, alla fine pigliai modo, far che l' offenditore dicesse, che l' auuiso, che gli diede, ed il ferirlo fù vn punto solo; e circa l'altro capo, che l'offensore voleua, che l'offeso dicesse di tenerlo per persona honorata, feci che l'offeso disse nella risposta alla sodisfattione, essendo persona honorata vi sarò amico. In questo accordo vi sono due inganni vsati da me, senza danno de gl' ingannati; il primo è, che l' auuiso, ed il ferire fù vn punto solo, e voi che sentiste l'auuiso vi doueuate subito voltare, e questo è a fauore dell' offenditore; a fauor dell'offeso è, che quello non fù propriamente auuiso, non essendo stato fatto con legitimo modo, *& qui minus legitimè aliquid facit, pro non facere habetur*. Per la regola di ragione. Il secondo inganno è sopra la parola essendo, che è gerundio, ed in due significati si può dichiarare per tempo futuro, e per tempo presente; per tempo futuro, essendo cioè se sarete, che dinota tempo, che hà a venire, ed in questo modo s' inganna l' offeso; in tempo presente, essendo, cioè perche sete, così dall' offensore dichiarata, questi s' inganna, ed inquesta maniera conchiusi la pace, e feci per quello, che dice Lucretio Poeta illustre nel libro 6.

Inganno quando si può nel far le paci.

Sed veluti pueris absenti a terra medentes
Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt dulci mellis, flauoque liquore &c.

Li quali versi, dolcemente da Torquato Tasso sublime Poeta in nostra lingua furono trasportati nel Canto 1. stanza 3.

Così a l'egro fanciul porgiam aspersi
Di soaui liquor gli orli del vaso,
Succhi amari, ingannato intanto ei beue,
E da l'inganno suo vita riceue.

Questi sono inganni, che honoreuolmente si possono fare. Vi auuertisco però (come sò già hauerui anco detto) che sempre è più fauoreuole la causa per l'offeso, ed in caso dubbio più a lui si dee hauere alcun riguardo, e di questi simili inganni se il mediatore sarà di pronto, ed acuto ingegno nè hauerà copia grande; onde presto potrà facilitar la causa, e ridurla a buon fine. *All'offeso si dee hauer sempre maggior riguardo.*

L'obbligo de' Mediatori, che trattano pace vogliono alcuni dapoiche haueranno persuasi gli nemici alla pace; si facciano dar parola di non offendersi, frà tanto, che si stabilisca il modo, e la forma con la quale si hà da fare. *Obbligo de' Mediatori nel trattar pace.*

Non si può negare, che il far questo non sia cosa buona, e salutifera, accioche il male non vada maggiormente crescendo, e diuenghi quasi incurabile; ma a questo, senza che li Mediatori si caricano di tanto peso, vi è l'opportuno rimedio; far che la Giustitia, ò Magistrato commanda loro, che non vscischno di casa sotto pene grauissime, ed in questo modo li Mediatori si liberano da tanto obbligo, il quale è troppo graue; non dico già, che quando i Mediatori fossero sicuri, che dalle parti fosse loro attelo quanto haueslero promesso, lo potrebbero fare; nondimeno gli consiglio, ed è più sicuro per loro, non venire a questo, perche se per caso, ed accidente strano, ouero per maluagità auuenisse, che vna parte offendesse l'altra, in quale stato sarebbero essi per cagione della parola hauuta, e rotta? in che ballo conuerrebbe, che entrassero per loro honore? e per dar sodisfattione al mondo? lasciano adunque questo punto alla Giustitia, ed attendino a trouar tutti quei mezi, che sono atti a persuadere alla pace, ed a stabilirla. Voglio però dirui, che quando questi Mediatori haueslero hauuto parola da ambedue le parti di non offendersi, stabilita, e fatta la pace è anco estinto il loro obbligo, in modo tale, che se doppo venissero a romperla, essi non sarebbero in obbligo alcuno, perche la cosa sopra la quale era l'obbligo già sarebbe stata condotta a fine. *Et ipsi iam functi essent officio suo*; e perciò li Mediatori non sono più obbligati, ed ambe le parti restano nel loro primo stato, essendo restato estinto l'obbligo co i Mediatori per cagione della pace seguita; in caso però, che essi non si fossero obbligati verso le parti promettendo ad esse, che l'vna, e l'altra osseruerà la pace, ouero che ambe le parti haueslero ad essi Mediatori promesso di non venire a rompimento alcuno di pace senza prima auuisargli. In questi obblighi però di nuouo consiglio, ed esorto i Mezani non porsi. Sono anco

obbli-

Obbligo de' Mezani dopo la pace. obbligati i Mezani in caso doppo seguita la pace, che di nuouo si rompesse (essendone ricercati) far fede della verità, che la pace fù stabilita frà i tali, e tali, il tal giorno, con altre circostanze necessarie in simili testificationi, e questo ogni volta però, che della pace non apparisse scrittura pubblica; e de'Mediatori tanto basti.

DELLA SODISFATTIONE,

Sì per ingiuria di fatti, come di parole.

DECISIONE DECIMAQVARTA.



Sodisfattione e sigillo delle offese. *Definitione de la sodisfattione.* *Definitione dell' Alberg.*

Restami Nipote, a dirui alcune cose intorno alla sodisfattione, la quale data, le querele sono estinte, e perciò hò lasciato nell'vltimo luogo a parlarne, come quella, che è sigillo di tutte le ingiurie, ed offese; vederemo hora adunque, che cosa ella è, e quello, che contener dee ad esser buona, e di valore per sodisfare all'offeso.

A me piace dire, che *la sodisfattione sia vna ricompensa volontaria, che si fà d'ingiuria fatta secondo la egualità della giustitia*, e questo dico, perche l'Albergato nel lib. 2. al cap. 10. hà detto, che è vna ricompensa volontaria, che fà l'offenditore all'offeso dell'honore, che gli hà indebitamente tolto; e poi più sotto dice, che è vno apprezzamento, ed honore, che diamo all'offeso, in luogo del dispiacere, e del dishonore, che gli habbiamo fatto. Queste definitioni non solo, perche sono di tanto huomo non le rifiuto; ma anco per esser molto conueneuoli. E' però vero, che in vna sol cosa con lui sono discorde, in quanto dice dell'honore, che indebitamente gli hà tolto; questo non può essere, perche niun huomo può leuar l'honore all'altro (come già hauete inteso) e se questo non fosse vero, addio honore? tutti saressimo di vn'istesso marchio segnati; niun huomo ci può leuar l'honore, nè di esso priuarci, se non noi stessi con opere male, e vituperose, mà altri ce lo può ben macchiare, e sicome vn virtuoso; e scientiato non può esser della sua virtù priuato, per esser ben dell'animo, così parimente dell'honore, per essere esso ben dell'animo, non potiamo esser priuati; se però l'Albergato non volesse intendere, che questi fosse stato cagione accidentale (come vi hò detto parlandoui del risentimento) in far conoscere colui codardo, e vile. *Honore non ci può esser leuato.*

Non

Non hò posto nella definitione le parole *data dall'offenditore all'offeso*, perche necessariamente vi s'inchiudono, essendo che la ricompensa hà da esser fatta da colui, che mi hà tolto il mio, ò da altri in suo nome, che tanto basta, altramente non è ricompensa volontaria; dico *per ingiuria*, e tanto intendo di parole, quanto di fatti, perche è nome generale, e contiene ambedue. *Secondo la qualità della giustitia*; perche l'offeso hà da contentarsi di hauere il suo, e niente più, e l'offenditore per giustitia non può negargliela; ed a volerla dar conueniente è necessario considerar l'offesa, il modo tenuto nel farla, la persona offesa, e quella di chi hà offeso, e secondo queste qualità regolarla, e doue l'offese sono graui, grande parimente hà da esser la sodisfattione di esse; ed Aristotile nel quinto dell'Etica cap. 3. e 4. quando parla della giustitia dice, che si deue considerare la circostanza della persona; e vuole, che nella distributiua per cagione di essa non si osserua il numero Aritmetico, ma la proportione Geometrica, cioè che si debba hauer riguardo, e consideratione al merito, e stato di chi si tratta in caso di differenza con persone minori.

Offeso di che si dee contentare.

Ciò che considerar si dee nel dar sodisfattione.

Trè cose hanno à concorrere in lei. Confessione vera del delitto; perche tutto il fondamento di essa si hà da stabilire sopra la verità del fatto, chi hà hauuto torto, lo dee confessare, e chi hà ragione, quella hà da mantenere; pentimento di esso, ed humiliatione verso l'offeso, perche quanto maggior dolore si sente, ò almen si mostra sentire, più all'offeso si sodisfa, e chi ricusa darla, se fosse huomo da bene, diuerrebbe maluaggio; perche si allontanarebbe dalla virtù, e dall'honesto; e quando si trouasse vno, che non la volesse dare, si può tentar tutte le vie honeste per risentirsi, ed in questo caso si può anco alla Giustitia, ò Magistrato ricorrere (come già vi hò detto) per hauerla, il che non sarà disdiceuole, nè vergognoso fare; poiche alla Giustitia, ed al Magistrato appartiene quello vfficio, ed il volersi da se stesso vendicare, è vn'operar contra la Giustitia.

Cose che hanno da concorrere nella sodisfattione.

In qual caso si può ricorrere alla Giustitia per l'offesa.

Non conuiene vendicarsi da se stesso.

Non si dee dimandare, nè pigliare (ancorche ci volesse esser data) maggior di quello che conuiene, e chi lo fà, fà male; nè da Caualiere giusto opera, il quale si dee contentare della conueneuole, ed honesta sodisfattione; ed honesta, e conueneuole all'hora sarà quella, con la quale altri non cercherà aggrauare la contraria parte di cosa, che più possa fare vergogna a quella, che honore a se; anzi è cosa honoreuole in questi casi contentarsi, che altri rimanga più che sia possibile honorato, per far pace con persona honorata, e non infame; oltreche al nemico si hà da lasciar campo di potere emendare, e coreggere honoratamente il suo errore, e chi si emenderà, honorerà se stesso; perche è virtù rauuedersi de gli errori; ma il confirmarsi in quelli è vitio, anzi diabolica operatione.

Non si dee ricenere sodisfattione maggiore di quello che conuiene.

Honesta sodisfattione quale è.

Al nemico si dee lasciar campo di potersi emendare.

E sicome il dar sodisfattione è atto virtuoso, ed honorato, e non infame, così all'incontro il non volerla riceuere da chi è pentito, e col pentimento offerisce l'ossequio (per così dire) ed il conueneuole tributo dell'offesa; ma volersi vendicare col sangue, ò con la morte è vituperio grande; oltreche questi mostra grossa ignoranza ne' punti di honore; poiche non conosce, che molto maggiore è quella sodisfattione, che volontariamente

dall'

Virtù è rauuederſi degli errori. Il dar ſodisfattione è atto virtuoſo. Maggiore è la ſodisfattione volontaria, che l'acquiſtata per forza.

dall'offenditore all'offeſo è data, che quella che per forza d'armi contra lui s'acquiſta; perche queſta può auuenire per accidente di fortuna, e quando ſuccedeſſe da fortezza, è anco dubbio preſſo gli Scrittori ſe ſuſſicientemente hà prouato. La commune opinione è nondimeno, che maggiore ſia la ſodisfattione di proprio volere data dall'offenditore con humiliarſi all'offeſo, perche queſta è operatione, che naſce da giuſtitia, e magnanimità, che il riſentimento fatto a forza d'armi, ò ſia ſodisfattione con eſſe pigliata.

Sodisfattione quale hà maggior forza. Quando ſi è ſufficientemente ſodisfatto. Ingiuriato da ſe non ſi dee dar la ſodisfattione.

Ricerca parole ſemplici, e ſchiette, e non equiuoche, fuorche in alcuni caſi(come hauete inteſo ragionandoui dell'vfficio de'mezani,e loro obligo) ed il ſuo valore dipende in parte dalla perſona, che la dà, accioche la perſona,che la dà habbia proportione con quella di chi la riceue: percioche ſicome l'ingiuria diuien maggiore per riſpetto della dignità della perſona alla quale è fatta, coſi la ſodisfattione deue creſcere per riſpetto della perſona vile, che hauerà offeſo, la qual fatta di bocca propria dell'offenſore è maggiore di quella data per bocca di terza perſona, e perciò quella è più atta, e proportionata a compenſare l'ingiuria; perche il proprio atto, e pentimento di colui, che hà peccato da lui ſteſſo eſpreſſo, hà maggior proportione, e forza a giuſtificarſi, che da altri fatto, ed in conſequenza a leuar la colpa, e l'errore; li quali leuati ſi è ſufficientemente ſodisfatto; e perciò dee eſſer data dall'ingiuriante, e non l'ingiuriato da ſe con la ſua bocca ſe la dee formare, e dare, ſicome l'Oleuano conſiglia, che vn offeſo poſſa dire nel ſeguente modo. Curtio eſſendo io aſſicurato, come credendo voi, che lo ſcanno nel quale io ſedeua, foſſe voſtro, come in vero non era, v'infiammaſte talmente d'ira, che mi trattaſte da bugiardo, non oſtante, che mi conoſcete per huomo di verità. Ecco come Curtio forma da ſe ſteſſo la ſodisfattione, e ſe la dà, la quale Flaminio a lui doueua dare per cagione dell'ingiuria di bugiardo dettagli; ma di più nella riſpoſta, che fà dare da Flaminio a Curtio non appare, che egli riconoſca Curtio per huomo veridico, e pur l'ingiuria di eſſer Curtio bugiardo è paleſe, e la ritrattatione di eſſa non ſi vede nè prima, nè doppo, nè ſodisfattione, ſe non di bocca dell'offeſo, ò ingiuriato, il che è errore grauiſſimo, perche ſin che l'ingiuria dell'ingiuriatore non è ritrattata ſempre reſta viua; e ſe l'ingiuriato poteſſe egli in queſto modo annullar l'ingiuria, preſto preſto ceſſarebbero le querele. L'errore anco, e coſa molto diſdiceuole il replicar la già hauuta dall'offeſo; eſempio. Poiche dite di eſſer pentito in hauermi offeſo, e che mi conoſcete huomo honorato, mi contento farui pace; ouero. Hauendo voi confeſſato hauermi con ſuperchiaria offeſo, (ò con altri mali termini, e mo) di che dite eſſer dolente, e pentito, e mi chiedete perdono, vi concedo pace, e vi perdono, come dimandate. Queſti modi di riſpondere a chi ſi humilia non conuengono ad honorati Caualieri, perche a loro baſta eſſer reintegrati dal nemico, e non con aroganza, e ſuperbia volerſi eſaltare, ed aggrandire in occaſione, doue più di honore è loro moſtrarſi benigni, amoreuoli, e corteſi, ed all'offeſo baſta riſpondere. Accetto quanto mi hauete detto, e di queſto in ſegno vi concedo di buon

Offeſo non dee replicar la ſodisfattione.

cuore ciò che mi hauete dimandato; nè meno deuono permettere, che in esse siano parole troppo vili per l'offenditore. *Parole vili per l'offenditore non conuengono nelle sodisfattioni.*

L'offerirsi dar sodisfattione ad arbitrio di Caualieri è delle maggiori, che dar si possano, e quando vno hauesse altri offeso grauissimamente, e che poi pentito, dolente, ed humiliato facesse intendere all'offeso, che egli è pronto dargli tutta quella sodisfattione, che sarà giudicata da Caualieri. A questi io risponderei, poiche vedo in voi così buona volontà verso me altro non voglio, e vi dò buona, vera, e sincera pace, e nell'auuenire per amico vi riconoscerò; di tutto questo però ne vorrei doppo scrittura firmata dal principale, e di lui mano, e del Mediatore, e d'altri, che fossero stati presenti a mia sodisfattione, e giustificatione, per poterla mostrare in occasione, che bisognasse. *Sodisfattioni ad arbitrio di altri è grandissima.*

La semplice negatiua, vi dico, che non è intera sodisfattione in quelle offese, che apportano infamia, e questa è la commune, come per esempio. Pompeo si duole, che Attilio hà detto di lui, che è vn mal huomo, e che hà fatto la tale, e tal cosa, lo troua, e glielo dice. Attilio niega hauer detto mal di lui, questa semplice negatiua non è intera sodisfattione; perche se si trouasse, che Attilio hauesse detto di Pompeo male, e negando poi di hauerlo detto, farà ben vergogna à se stesso; perche da se stesso si mentirà, ed in oltre si mostrerà timido, e pauroso di Pompeo; ma non gli darà sodisfattione, e pur l'hauerà offeso con hauer detto mal di lui, nè con la sola negatiua gli hauerà leuato il mal concetto nel qual l'hauerà posto presso gli huomini, e perciò il negar semplicemente di non hauer detto cosa a pregiudicio dell'altrui honore, ne lo rileua; onde è necessario alla negatiua aggiugnere altre parole, che sodisfano all'offeso, anco presso il Mondo, come per esempio. Io non l'hò detto, e quando l'hauessi detto hauerei fatto male, ò detto il falso, ò hauerei fatto cosa, che non doueua, ò non da gentilhuomo, ouero altre simili parole sodisfattorie, che inducano necessariamente il rileuamento dell'offesa, per la presuntione, che altri hà di non volersi mentire da se. *Negatiua semplice se è intera sodisfattione.*

Questa dimando io negatiua sforzata ad esempio di quella, che i leggisti chiamano *Coartata*. Ma mi piace più vn altra forma, ed è questa: Non l'hò detto, ò fatto, il che costantemente affermo, ed in parola di Caualiere ne assicuro V. S. confessandola honorato Caualiere, e perche la semplice negatiua non è intera sodisfattione, questa mia negatiua hò però in modo tale accresciuta con quelle parole, il che costantemente affermo, ed in parola di Caualiere ne assicuro V. S. confessandola honorato Caualiere; le quali operano molto più, e con dolcezza, che non fanno quell'altre, anzi tengo, che frà Caualieri non ci sia maggior di questa; non essendo verisimile, che vn Caualiere voglia cadere in errore tanto graue, e che non hà rimedio, di mentirsi tanto efficacemente da se stesso, e le parole honorato Caualiere, si sono poste per rileuamento del mal concetto nel qual fosse stato, presso il mondo posto, ma se per caso si negasse di hauer detto cosa la quale non leuasse ad altri la buona opinione, che di lui si hà, in questo caso, queste parole si possono tralasciare, poiche non fà bisogno di rileua- *Negatiua sforzata.*

mento, come per esempio io non vi hò fatto trauagliar dalla giustitia; io non hò detto, che sete vn ladro, il che costantemente affermo, ed in parola di Caualiere ve ne assicuro, poiche questa negatiua sforzata si ricerca in tutte quell'ingiurie, che l'honor macchiano.

Sodisfatione in materia di pace che cosa è.

Vi hò ragionato della sodisfattione in generale, verrò a particolari di essa.

Il sodisfare in materia di pace, non è altro, che confessare se stesso colpeuole, e l'ingiuriato innocente; e la sodisfattione con la narratione del fatto à guisa di specchio ci rappresenta la bruttezza dell'offesa; nondimeno (come vi hò detto) il darla è atto virtuoso, e non infame.

Sodisfatione con la narratiua del fatto, che opera

Satisfattione quādo dee esser pubblica

Pubblica hà da esser la sodisfattione, quando l'ingiuria è pubblica, non che se l'ingiuria sia stata fatta in piazza, ouero in strada, ò in altro luogo pubblico, che la sodisfattione debba esser data, ed essa negli stessi luoghi, ma pubblica dico, cioè che sia data alla presenza di sei, ò otto Caualieri, ò altre persone nobili, ancorche si fosse in casa priuata, ò particolare. Pubblica l'offesa anco si dice quando è notoria, e manifesta.

Sodisfatione data alla presenza di personaggi se vale.

La sodisfattione data alla presenza di personaggio di riuerenza offerendo l'ingiuriatore ogni sodisfattione; alcuni vogliono, che non sia legitima; perche dicono presumersi promessa (se ben non espressa, almeno tacita) che l'ingiuriato non offenderà l'ingiuriante, e si contenterà di quanto gli dirà.

Sodisfatione ciò che contener deue.

Circa a questo vi dico, che la consuetudine è in contrario, e ne potrei adurre esempi à quali mi son trouato presente; tuttauia sopra ciò ogni vno faccia quel che più a lui tornerà commodo. In essa si dee narrar la qualità dell'offesa, il modo col quale fù fatta, la cagione, e tutto, come puntualmente passò; e questo hà luogo tanto nelle offese di parole fatte con superchiaria, quanto in quelle di fatti seguite, ed esse con mal modo, ò superchiaria, ò per via indiretta, nelle sodisfattioni delle quali, necessariamente tutto il seguito partitamente, con la qualità dell'ingiuria (come hò detto) si deue narrare; ma nelle sodisfattioni, che si danno per offese di parole senza superchiaria, quando non si volesse delle parole ingiuriose nella sodisfattione mention fare, purche si riuochino con parole contrarie, e di honore per l'ingiuriato sono sufficienti, e basteuoli, come per esempio. Altri è stato ingiuriato di nome di traditore; potrà l'ingiuriato dire. Mi dolgo hauerui con mie parole ingiuriato, delle quali pentito ve ne dimando perdono, e vi confesso Caualiere di honore, leale, e queste due qualità sono dirittamente contrarie, e contraposte a quella di traditore; e di vna tal sodisfattione l'ingiuriato douerà contentarsi, poiche sodisfatto, e reintegrato resta, essendogli stato da essa il carico tolto via, ed a questo caso al pari và ogni altra sorte d'ingiuria, come se si hauesse detto ad alcun ladro. Vi riconosco per huomo da bene, e che non pigliate quel d'altri. Se si hauesse detto poltrone. Vi riconosco per huomo valoroso, e forte, ed atto a dar buon conto di voi a chi che sia, ed in questo modo con parole di contraria significatione all'ingiuriose, che si sono dette, quelle si ritrattano, e perciò l'ingiuriato potrà restar sodisfatto, perche ritrattata

Sodisfatione in offesa di parole senza superchiaria.

l'in-

l'ingiuria, egli presso il mondo ritorna in buon concetto, ed opinione, nè altro deue pretendere.

In caso poi che l'offese fossero pari, tanto di parole, quanto di fatti, per non esser niun superiore; ma in pari stato, dicono alcuni, che non fà bisogno di sodisfattione, nè di restitutione di honore; perche niuno hà di quello dell'altro, e che possano far pace alla muta. A questi io non consento, essendo la commune opinione in contrario cioè, che sodisfattione vi si ricerca, e la ragione è, perche questi ambedue si sono dishonorati con loro parole ingiuriose vicendeuolmente dettesi, per cagione delle quali sono caduti in mala opinione presso il mondo, che ambedue possono esser tali quali si sono nominati, come per esempio. Filippo dice ad Alessandro, Tu sei vn tristo, che adopri dadi falsi. Risponde Alessandro, anzi tu sei vn tristo, che nel vendere adopri misura falsa. Queste ingiurie non si sono leuate a vicenda; perche non sono di sentenza contraria; anzi ambedue possono star senza la priuatione l'vna dell'altra, perche se bene sono l'istesso di specie, sono però in diuersi soggetti, li quali senza il diminuimento l'vn dell'altro possano stare, e perciò ambedue restano aggrauati, e da questo ne segue, che falsa resta la propositione di coloro, che vogliono, che l'ingiuria prima sia annullata dall'ingiuria detta per risposta; ilche maggiormente hà luogo quando non si è replicato l'istessa ingiuria; ma dettane vn altra di genere diuerso, come per esempio. Fabio dice a Pompilio, becco cornuto. Pompilio risponde tu sei traditore, nemico del tuo Principe non ci è dubbio, che per cagione di queste ingiurie vengono ambedue presso il mondo in mal concetto, ed a restar dishonorati, perche tanto si potrà credere il mal di vno, quanto dell'altro, anzi di più dico, che non hauendo Pompilio ripulsato l'ingiuria di becco, tacitamente l'hà ammessa, onde grandemente si è pregiudicato, e da se stesso si è leuata quella presuntione naturale di essere huomo da bene, e perciò per ritornare presso gli huomini in buona opinione è di necessità, che ogni vn di loro ritratta l'ingiurie col dimandarsi anco tutti due perdono (come vi hò detto) Questo hà parimente luogo nell'offese di fatti, che siano pari, non già per la ragione detta di ritornare in buona opinione presso gli huomini, perche ella qui non hà luogo; ma per sincerarsi ambedue vicendeuolmente della buona opinione, che hanno l'vn dell'altro, non ostante il seguito frà loro, esempio sarà. Fabio, e Pompilio pongono mano all'armi coraggiosamente, le adoprano l'vn contra l'altro, restano ambedue feriti; nel venire alla pace il primo assalitore, che è Fabio dirà a Pompilio. Mi duole di quanto frà noi è passato, e vi prego nell'auuenire ad essermi amico, e protesto conoscerui Caualiere di honore, e valoroso. Risponderà Pompilio. Non è men buona la mia volontà verso voi di quella, che tenete di me, e sento dolore di quello è trà noi seguito; perciò vi prego ad essermi nell'auuenire amico, come io sarò a voi riconoscendoui valoroso, ed honorato Caualiere. Vero è (come già vi hò detto) che in questo caso più conueneuole sarà, che le parole siano dette dal mediatore per arbitro eletto a questo effetto.

Sodisfattione in offesa di parole, e fatti pari.

Pace alla muta.

Ingiuria prima non è leuata da vn altra data per risposta.

E 2 E' que-

Sodisfattione se si ricerca nelle ingiurie, e mentite alle quali immediatamente siano seguiti fatti.

E' questione se l'ingiurie, e mentite dette, e date, alle quali immediatamente seguono fatti, ò che nel menar delle mani si sono dette le caricano, ò nò. Questa questione non è stata trattata da niuno scrittore, che mi ricorda, fuorche da Camillo Baldo nel suo libro delle mentite al cap. 47. doue dice, che alcuni sono, che dicono, che di quelle non se ne tien conto, perche i fatti l'hanno cancellate, e che perciò nelle paci, che poi seguono non se ne fà mentione. La ragione di costoro è falsa, e tale dall' istesso Baldi è conosciuta, ed apporta vn altra ragione; perche di queste mentite, ed ingiurie non si tien conto, ed è perche nel menar delle mani si opera secondo l'irascibile, nè esser possibile, che la mente, ed il giudicio sia quello che regga la lingua, e che però di quei detti non si tien conto alcuno, come di parole proferite da persone fuori di loro stesse, e quasi deliranti. Questa ragione del Baldi, quando fosse vera, solo scioglierebbe vna parte di questa questione, cioè quella, che appartiene all' ingiurie, e mentite dettesi nel menar le mani; ma non tocherebbe l'altra parte di essa, cioè se per il menar delle mani immediatamente doppo la riceuuta ingiuria, ò mentita si resta sodisfatto, non douendosi di quelle tener conto nel venire a pace. Dalla ragione da lui apportata si può far giudicio di nò, non essendo state dette l' ingiurie, nè data la mentita nel tempo della quistione, e mosso dall' irascibile; ma prima: si potrà ben forse dire, che saranno state dette con animo alterato; ma però (dico io) in tempo anco, che la ragione non è oppressa dall' irascibile. Io sopra questo son di parere, che le parole ingiuriose ouero mentite dette, e date, alle quali incontinente, e subito siano seguiti fatti facendosi quistione, e tirandosi colpi, e dette anco nell' istesso tempo, essendo ingiurie, che infamano, nel venire alla pace si deono ritrattare, come anco si dee ritrattare la mentita nell' istesso tempo data, ed a questo proposito il Conte Giulio Landi nel lib. 2. delle attioni mor. fol. 228. vol. 1. dice, ò che l'offesa di fatti è causata da parole ingiuriose, ò nò; ma da altra cagione, se dalle parole ingiuriose si è venuto a' fatti, egli è conueneuol cosa coreggere prima le parole ingiuriose con la disdetta, e poi emendare il mal fatto. Adunque dico io per il menar delle mani frà questi seguito doppo l' ingiuriose parole elle non sono state tolte via, e non essendo state annullate, di esse nel far le paci se ne deue far conto; poiche l'ingiurie con la sola corettione, ò disdetta di esse si leuano. Conte Landi nel detto lib. a fol. 126. Vrrea nel dialogo del vero hon. mil. fol. 68. Mut. lib. 3 cap. 19 ma di più l'Vrrea nel detto lib. a fol. 126. non dice, che vna mentita per dar delle bastonate, nè ferire, nè tagliare vn braccio, ò la lingua, nè per dargli de' piedi sopra la pancia, nè per ammazzar chi la diede restasi sodisfatto, ed a fol. 165. rende di questo la ragione, perche vno schiaffo, bastonate, ò ferite, ed altro offendono solamente il corpo, che non si può guardare; ma la mentita offende l'animo, e l' honore, perche imprime nelle menti degli huomini il mentito essere huomo senza virtù, essendo tassato per huomo senza virtù, la quale è il fondamento dell' honore, e con lui tiene il detto Conte Landi nel detto lib. a fol. 171. e 175. e questo istesso fanno le parole ingiuriose, che leuano la fama, perche se dico

Ingiurie di parole, come si leuano.

ad

ad vn ladro, e che egli ponga mano all' armi contra me, e che io faccio l'istesso, e senza esser niun di noi feriti siamo diuisi, non per questo colui a chi hò detto ladro resta sodisfatto, perche se bene hauerà mostrato cuore, e fortezza volendo dell' ingiuria far risentimento, non per questo resterà nell'opinione del Mondo, che non sia tale, qual l'hò nominato, ed a tornarlo nel suo primo stato presso il mondo conuien, che si reuochi l'ingiuria da me dettagli, essendo che l' ingiuria di parole solo si leua con le parole, e questa è commune opinione presso tutti gli Scrittori di honor Caualleresco. Ma se vno fosse restato ferito in questo tempo del menar delle mani il Mut. nel lib. 3. al cap. 18. vuole, che quel sangue sparso laua ogni macchia da qualunque parte ella fosse, e che possono senz' altro venire a pace, perche niun di loro si può rimprouerar difetto, hauendo ambedue mostrato animo ardito, e da Caualiere, ed a questa opinione del Mut. non contradico, anzi tengo, che hauerà molto più luogo poi in caso, che l'ingiuriatore solo fosse restato ferito, ouero ambedue. Nondimeno io consiglio, che non solo è bene; ma necessario tengo la corettione dell'ingiurie, e tanto più quando sono pregiudiciali all' honore, ed alla buona fama dell'ingiuriato, come hò detto. Ma se due si fossero feriti accidentalmente per colera, senza che fossero seguite parole ingiuriose frà loro, e senza superchiaria; ma del pari, possono senza altro honoratamente venire a pace con solo mostrar dolore dell'offese fattesi reciprocamente, e chiedersi vicendeuole perdono. Conte Landi nel detto lib. fol. 229. E perche figliuol mio è anco questione se nell' offese fatte con superchiaria, con mal modo, e per via indiretta sia necessària la sodisfattione, ve ne ragionerò; ma prima, che venga alla decisione di questo voglio dirui quali sono l' offese con mal modo, e per via indiretta fatte. Quella fatta con superchiaria già sapete quel, che ella è. Hora vi dico, che offesa con mal modo fatta, è quella quando altri di dietro ci offende, il che procede da viltà, la quale maggiore sarà se fatta l'offesa alla fuga si darà l'offensore in preda. Offesa con mal modo fatta si dice anco, quando altri in posta, ed in insidie nascosto si stà, e passando l'auuersario suo l'assale, e ferisce, con mal modo; si dice anco, quando da lontano con archibugio, ò da alto con sassi si tira, e si ferisce l'auuersario. Per via indiretta è quella fatta per mano d'altri, e ad altrui richiesta; e tutto questo hà luogo, non solo doue è inimicitia, e sospitione; ma anco doue non è nè l'vno, nè l'altro.

Sodisfattione in offese pari senza superchiaria.

Sodisfattione se è necessaria nelle offese con mal modo fatte, & altre simili.

Offese con mal modo fatte quali sono.

Offese per via indiretta.

Queste offese di commun consentimento de gli Scrittori, e Caualieri non caricano l' offeso nell' honore, cioè non l'obbligano a risentimento (quando è però notorio, che siano ne' detti modi state fatte) ricercano però, nel venire a pace la conueneuol sodisfattione, la qual sarà (come vi hò detto) la narration puntuale della qualità dell' offesa, ed il modo tenuto nel farla, e farne emenda con dimandar perdono; perche con questi mezi si leua via quella macchia, che ne gli animi altrui fosse potuta cadere, che all' offeso rimanesse per l'offesa, la quale in dubbio si presume essere auuenuta per mancamento di proprio valore, e lo fanno conoscere huomo valoroso, per non hauer hauuto il nemico cuore di affrontarlo honoratamente,

Offese che non caricano.

Come si leua la macchia dell' offesa.

anzi hauer mostrato temerlo, e lo liberano dall' obbligo, che haueua di prouare, che in quel modo sia stato offeso. Sono anco di giouamento all' offenditore, perche sono mezi proportionati, e conueneuoli a più facilmente disporre l'offeso al perdonare.

Sodisfattione in caso di superchiaria. Esempio sarà, e porrò solo la sodisfattione, perche da essa conoscerete il caso. Ottauio dice a Carlo. Confesso, che essendo voi solo, ed io accompagnato da più persone con varie armi vi venni ad assalire, con tutto ciò voi poneste coraggiosamente mano alla spada, e v' opponeste; ma da tanti oppresso, non potendo a tutti resistere, offeso restaste, ò ferito &c. e poi dimandare perdono. In caso di mal modo.

Sodisfattione di offesa con mal modo fatta. Confesso, che non auuedendouene, ouero non hauendoui fatto motto, come per legge di Caualleria era obbligato di dietro, non hauendo voi occasione alcuna da guardarmi da me (se questo sarà però vero) vi offesi, e subito fuggij, il perche non poteste risentirui, ancorche mi seguitaste, e dimandaste, che mi fermassi. Hora di questo mio graue errore pentito, e dolente con ogni humiltà vi dimando perdono, e con quell' affetto di cuore, che maggiore per mè si può; pregoui affettuosamente concedermelo, e ad essermi amico, ouero con altre parole simiglianti allargandosi nel sodisfare, nè sarà vitio, nè vergogna il farlo; ma honoreuole, e virtuosa attione. In caso di offesa per via indiretta fatta sarà l' istessa, *mutatis mutandis*; doue si dice vi offesi, si dirà mandai ad offenderui, ouero diedi ordine &c. con esprimer la cagione, e dimandar perdono. La risposta dell' offeso sarà. Che accetta questo pentimento, e dolore mostratogli dell'offesa fattagli; gliela perdona, e nell'auuenire gli sarà amico vero. Accetto quanto mi hauete detto, e vi concedo ciò che mi dimandate. Ma auuertite, che maggior sodisfattione hà da dare colui, che hà offeso, che il mandante.

Sodisfattione in caso di offesa per via indiretta.

Sodisfattione in offese volontarie. Nell' offese volontarie, e per elettione fatte la sodisfattione sarà tale; Achille. Senza occasione vi dissi, che erauate traditore, ed a questo mio errore, ne aggiunsi vn altro con darui vna guanciata, per cagione della mentita, che mi daste per ripulsa dell' ingiuria dettaui. Hò poi da me stesso conosciuto quanto nemico del mio honore sia stato con hauerui così ingiustamente ingiuriato, ed offeso, e perciò, e dell' vno, e dell' altro sento infinito dolore; onde di tutto cuore, con reiterate preghiere vi prego a perdonarmi, e reintegrarmi nella vostra amicitia, protestando conoscerui leale, ed honorato Caualiere, ed atto a risentirui dell' offese fatteui, sicome all'hora valorosamente fatto hauereste (di che ne deste manifesti segni) se non foste stato ritenuto, e quando di questa mia sodisfattione non vi contentate, giudicandola non essere interamente sodisfattoria all' offese fatteui, mi offerisco daruela ad arbitrio di Caualiere intendente di querele di honore. Risponderà Achille. Carlo, accetto quanto da voi mi è stato detto, e vi concedo ciò che mi hauete dimandato, ed in oltre vi dico, che mi dispiace hauere hauuto occasione di mentirui, il che però solo feci a discarico dell' honor mio; e mi dichiaro hora, che non voglio, che carico alcuno vi porta l'hauerui mentito.

Nell' offese volontarie necessitate, che sono quelle fatte a necessaria difesa

sesa (come vi hò detto parlandoui dell' offese) in esse si può tralasciare il dimandar perdono per le ragioni all' hora detteui, e questo, che vi hò detto della sodisfattione, sia in generale; perche sicome le leggi sono poste in generale, e di qui auuiene, che si conosce poi la prudenza, ed il valor del saggio Giureconsulto nell'appropriar li casi, che succedono ad esse, e dar loro l'anima; sicome eccellentissimo in questa parte hò conosciuto mentre à quelle in Bologna daua opera, il Signor Angelo Spanocchia Senese, e primo Lettore in quello studio, il quale con tanta facilità, ed efficacia faceua vedere, e toccar con mano, che quella legge, che egli allegaua pareua essere stata fatta non per altro, che per il caso, che trattaua; parte veramente rara, anzi singolarissima in vn Dottore; al qual Signor Spanocchia punto non cede però a questi tempi il Signor Antonio Merenda primo Lettore, ed esso nello studio di Pauia, il quale oltre a questa, ed altre singolari virtù, hà congiunto vna affabilità, vna dolcezza di costumi tanto grande, che volontari prigionieri fà gli huomini hauendo la cortesia in lui posto il suo seggio; così, e voi potrete applicare questi ricordi, che vi hò dato in generale, secondo li casi delle querele, che succederanno. *Sodisfattione in offese volontarie necessitate.* *Angelo Spanocchia.* *Antonio Merenda.*

Molte volte occorre, che le parti sopra il fatto non si accordano, ed è difficile, e quasi impossibile è il concordarlo, e senza l' aggiustamento di esso non si può far mai cosa buona, che cosa hauerete a fare in questo caso Nipote? Doue rete considerare, che la querela, che frà quei passerà, sarà coperta col manto dell' honore, e che ogni vn di loro vorrà più presto esser conosciuto Reo, che Attore, essendo nella narratione del caso discordi, raccontandolo variamente per fuggire di esser il primo a parlare nel venire a pace, e non sapendosi veramente chi è stato il primo ad vscir de' termini ciuili, è difficile l' aggiustamento. In questo caso due rimedi vi propongo. Il primo è quando vno fosse stato offeso, e l' altro nò; che l'offensore sia il primo a parlare, e dire all' offeso, che lo riconosce per Caualiere, (ò quello sarà) honorato, e di valore, come nella quistione seguita trà essi ne hà dato honorato testimonio, e che lo prega a deporre ogni disgusto passato perdonandogli l' offesa, e ad essergli amico. L'altro è che vn terzo dica egli le parole, e questo lodo io più (ogni volta però, che non vi sia stata superchiaria) ma puro, ed accidental caso, e che l'offeso si sia portato honoratamente, perche se ben fosse restato ferito, hà nondimeno fatto coraggiosa resistenza al nemico, e la ferita è accidente di fortuna, ed il sangue sparso nelle quistioni honoratamente fatte, laua, e leua ogni macchia da qualunque parte doue fosse; non potendosi a niuno delle parti rimprouerar mancamento. *Sodisfattione in caso, che le parti non s'accordano nel fatto.* *Forza del sangue sparso in quistione.*

Può auuenire anco vn altro caso, che le parti non siano d' accordo nel fatto. Io dirò, che tu mi hai offeso. Tu lo neghi. Vn caso tale fù già a me imposto dal Conte Giouan-Piero Serbellone, per esser vno de i principali suo consanguineo, perciò egli non volle porsi nell' accommodamento; ma di quello a me diede la cura; e gli accordai in questo modo, colui che negaua disse all'altro. Io non vi hò offeso, e questo costantemente affermo in parola di Caualiere, nè volli venire a quelle parole, e se l'hauessi *Sodisfattione in caso doue si niega hauere offeso.*

 fatto,

fatto hauerei fatto male, e tristamente &c. perche virtualmente, vi s'inchiudono, e fù lodata quella forma. Ma a chi nella quistione hà mancato a se stesso poco aiuto si può porgere; ma conuiene, che beua il siroppo d'assentio, con confessare il suo errore, e mancamento, e questo può in due modi auuenire con operare, e con mancare di operare; con operare quando altri si offenderà di dietro, e l'offensore poi fuggirà; con mancar di operare, quando vilmente si sarà lasciato offendere, nel primo caso l'offensore ha da trangugiare il siroppo d'assentio con confessare la sua viltà, ed il modo tenuto nell'offendere, e dimandar perdono con parole di honoreuolezza, e di rileuamento all'offeso, come se si fosse accorto del suo animo maligno non era atto ad offenderlo, anzi, che da lui sarebbe stato castigato, e che lo prega a perdonargli, e l'offeso risponderà, che gli perdona, nè altro vuole; nè si verrà ad abbracciamento alcuno. Nel secondo, ò che questi è l'assalitore, ò l'assalito; se è l'assalitore, ed attaccata la quistione al primo colpo del nemico al pari si sarà ritirato, ancorche resta, ò non resta ferito: potrà vn terzo in questo caso dire. Signori sono informato di quanto è frà loro passato, gli prego, che in gratia mia depongano gli odij, e si riconoscano nell'auuenire amici. Se è l'assalito del pari, e senza vantaggio, e si ritira, ò fugga, e resti ferito potrà l'assalitore (se vorrà) dire, che gli dispiace hauere hauuto occasione di esser venuto all'armi con lui, e che sentirà gusto, che ponga in oblio il seguito fra loro, ma meglio sarà, che vn terzo, ò sia mediatore dica. Signor tale. Faccio fede a V. S. a nome del Sig. N. il quale è qui presente, e che mi hà detto, che a lui dispiace hauere hauuto occasione di esser venuto all'armi con lei, e che sentirà gusto, che ponga in oblio il seguito frà loro; le quali finite, hauerà da dire; affermo quanto hà detto il Sig. Tale, e questo è l'empiastro, che si può applicare a questi due vltimi mancamenti; poiche l'assalitore non può l'assalito nominare honorato, per hauer mancato a valore, e nominandolo, ò permettendo, che vn terzo in questa causa, ed alla sua presenza in occasione di rappacificarsi tale lo nominasse dishonorarebbe se stesso; e cosi parimente il terzo non potrà nominar l'assalitore honorato, essendosi nel principio della quistione fuggito.

Chi manca a se stesso poco aiuto se li può dare.

Sodisfattione in caso, che l'assalitore manca a se stesso.

Sodisfattione in caso, che l'offeso hà mancato a se stesso.

Nell'offese fatte a torto, quando l'offeso non se ne fosse risentito in quel tempo, hauendo hauuto commodità di farlo, si dourà nel dar la sodisfattione considerar la qualità della persona offesa, e conforme allo stato di quella, l'offensore douerà confessare di hauere a torto, e di hauere ingiustamente operato, ò fatto cosa, che non conueniua, e non da Caualiere, e dimandar perdono, e questi, che sono a torto stati offesi, trouerete più restij al perdonare, perche è cosa ordinarijssima frà gli huomini, che quei meno sanno perdonare l'ingiurie, che più conoscono non hauerle meritate.

Sodisfattione in offese fatte a torto.

Persone che meno sanno perdonare.

E perche auuiene, che vno apponerà ad altri vitio, nè vorrà poi ritrattarlo. Qui è di mestieri distinguere, ò che il vitio apposto è pubblico, e manifesto, ouero secreto in modo tale, che pochi, e forse fuorche vno, ò due lo sanno; nel primo caso quando vno hauesse rimprouerato ad altri ri-

Caso nel quale si appone vitio nè si vuol ritrattare.

vitio tale, il Caualiere non douerà mai disdirsi contra vna verità pubblica, e manifesta; perche così facendo si farebbe tener bugiardo (biasimo troppo grande al Caualiere) per essere attione di animo basso, e seruile, e parerebbe, che per timor dell'altrui spada ridicesse quello, che già da lui fù affirmato; ma di più dico, che questa disdetta non giouarebbe all'ingiuriato, e quello, che a me porta biasimo, e ad altri non gioua si dee fuggire; percioche se questi hà detto, che Cesare sia adultero, ò notato di altro vitio, e che per tale pubblicamente è tenuto da tutti; l'ingiuriatore non potrà con suo honore disdirsi; perche essendo il vitio all'ingiuriato apposto pubblico, e notorio due cose farebbe contra la sua intentione. Vna è, che da se stesso si macchierebbe di pubblica infamia. L'altra è, che per la sua disdetta l'ingiuriato non resterebbe presso il mondo disgrauato, e questo è il fine dell'ingiuriato, e dell'ingiuriatore, perche il disdirsi dell'ingiuriatore non hauerebbe tanta forza di leuar la pubblica mala voce, e fama nè gli animi degli huomini già impressa dell'ingiurato, per cagione delle sue male operationi, le quali da loro stesse parlano. In questo caso il Caualiere non douerà mai dirdirsi di cosa vera, e palese apposta; ma darne la douuta sodisfattione sarà obbligato, che così facendo si farà conoscere virtuoso Caualiere; perche con confessare il suo fallo diuien giusto; ma continuando in quello, ingiusto rimane; essendo, che è errore per ragione diuina, ed humana rimprouerar delitto, ò dir male d'altri, ancorche sia vero, se però in ciò non si osseruasse la forma dell'ammonitione Euangelica. Che se il fratello pecchera secretamente coreggilo trà te, e lui, se non si emenda di nuouo in presenza di vno, ò di due ammoniscelo; se egli sarà pertinace paleslalo alla Chiesa.

La sodisfattione in questo caso sarà Sig. N. Io mi pento hauerui ingiuriato, ouero hò fatto male ad ingiuriarui, e però vi dimando perdono, e tanto basta; perche in questo caso non è necessaria la corettione dell'ingiuria; ma solamente per obbligo Christiano, e Caualleresco si ricerca il pentimento dell'ingiuria, e dimandar perdono, il quale si dimanda in trè casi solamente di rigore, e trattandosi frà pari, cioè nelle offese volontarie, e per elettion fatte, come nel caso di sopra; si dimanda ancor nelle offese necessitate, ancorche prouocato, quando nel risentirsi per malitia si sono passati i termini; nelle inuolontarie si dimanda anco, quando di esse non si è fatto subito scusa con l'offeso, perche non facendosi l'offesa viene a farsi volontaria, e fà colpeuole l'operante di attione volontaria, perche tralascia di fare vn atto, che è di ciuiltà, ò vrbanità, e perciò attione di obbligo di giustitia ciuile, per esser compimento, che serue alla vita ciuile, e chi non lo fà a quella manca; onde si è tenuto far subito scusa, ed il minore lo dimanda sempre al maggiore di gran lunga, se ben fosse stato prouocato. Nell'altro caso, quando il vitio apposto è secreto, e non pubblico, e pochi lo sanno. Dico, che hauendo altri ingiuriato alcuno di tal vitio secreto, e quasi occulto (ancorche sia vero) hà nondimeno l'ingiuriatore due errori commesso contra il debito di ben creato gentilhuomo; il primo è, che hà ingiuriato il prossimo, con scoprire il suo diffetto, ed errore, e mag-

Sodisfattione in ingiuria vera apposta.

Perdono quando di rigore si dimanda.

Sodisfattione in caso che l'ingiuria detta sia vera, ma secreta.

maggiormente hauerebbe poi questi errato, quando dall'ingiuriato gli fosse stato, come ad amico confidato, perche da se si sarebbe del nome di traditore macchiato. L'altro è, che con le parole ingiuriose hà apportato infamia all'ingiuriato; li quali due errori sono parimente contra la giustitia humana, e Diuina, e perciò l'ingiuriatore non solamente, come Christiano, ma anco come morale, e politico è obbligato coreggerli, ed emendarli, e tanto più volendosi rappacificare con l'ingiuriato; nè in altro modo questo può far se non con la disdetta dell'ingiuria apposta. Nè osta (come poco fà hauete inteso) il dire, che vn gentilhuomo, ò Caualiere non dee mai negare di hauer detto, ò fatto cosa che veramente hà fatta, ò detta, e tanto più essendo vero quello hauerà detto, percioche se bene questa propositione, ò regola è vera; in questo caso però non milita nè hà luogo, per esser il vitio apposto occulto, e secreto; onde quanto al mondo, ed honor mondano è sicome quel vitio non fosse nell'ingiuriato, perche da gli huomini sarà tenuto in buon concetto, non sapendosi il suo vitio, e mancamento; ed errore, ò colpa occulta non apporta infamia; perche se bene chi commette alcun misfatto subito da se stesso cade nella grauissima pena dell'infamia, tarda però tanto a riceuerne la meritata pena, quanto la colpa sua stà nascosta, nè si manifesta; e tanto più hauendo ogni huomo per se la presuntione della legge naturale, e ciuile di essere huomo da bene, e perciò questa disdetta non sarà vituperosa; e poiche in questo caso è necessario la correttione delle parole ingiuriose dette, e per obbligo non solo Christiano, ma di honorato Caualiere morale, e politico conuien dire alcune parole, che mostrano pentimento dell'ingiuria, ed humiltà verso l'offeso; percioche anco col dire la verità, altri s'offende, si potrà per sodisfattione dire. Confesso hauer grauemente errato in hauerui ingiuriato, e ne sento pentimento, e graue dolore, e perciò vi prego a perdonarmi; confessandoui gentilhuomo di honore (ouero Caualiere secondo la qualità) e per tale vi riconoscerò, pregandoui anco essermi nell'auuenire amico, ouero altre parole di simil sostanza secondo la qualità delle persone.

Disdetta quando è lecita.

Vitio occulto non apporta infamia.

Con dir la verità anco si offende.

Sodisfattione di vitio occulto opposto.

Auiene alle volte, che si offenderà altri con poca ragione, e per colorire costui la sua mala attione, acciò che habbia qualche ragioneuol pretesto, si piglia nella sodisfattione scusa, che essendogli stato detto da persone alle quali doueua credere &c. Vi dico, che la sodisfattione fondata sopra gli altrui rapporti non hà per lo più sodo fondamento; perche chi la dà si fà in verità conoscere beu creato, e disciplinato Caualiere; alta cortesia, ciuil conuersare, honorata, e virtuosa attione è calunniare, ed ingiustamente offendere vn Caualiere, ò altra persona di honore, ancorche minima? Bella, e nobil modestia di Caualiere affermar per vero cosa in pregiudicio altrui, della quale non si habbia piena contezza, e vera scienza? e quando anco se ne hauesse, non è lodeuole offendere altri se non per ribattere l'offesa, douendo il buon consiglio precedere alla attione, ed in oltre dico, che se l'offeso ricercasse dall'offenditore a discoprirgli li relatori, accioche non paresse, che fosse sua intentione, sarebbe obbligato manife-

Sodisfattione fondata sopra gli altrui riporti non è buona.

Se si è obligato manifestar li riportatori di alcuna cosa.

nifestargli, e questa è la commune opinione, e non essendoui non possono esser nominati, onde tutta la colpa di nuouo ricaderebbe sopra l'ingiuriante con lui maggior vergogna; ma se veramente i rapportatori vi sono, si può da essi pigliare scusa, e fondar la sodisfattione sopra essi; accioche si conosca, che l'ingiuriante, autore della calunnia non è stato, se ben di nouelle risse occasion porta; perche cessa la querela con questi, e risorge co' rapportatori, e perciò dico, che quando si potrà pigliare altra colorata difesa sarà meglio, per fuggir l'incontro di manifestar li relatori, essendone ricercato, e prima, che scoprirgli pregherà lo richieditore a non porlo in questo obbligo, poiche resta a pieno certificato della verità del fatto, e che a lui interamente crede, senza dire, che riconosce i rapportatori falsi &c. e se questi perseuerasse in volerlo sapere si è obbligato manifestargli, ed è la commune.

Maggiore come dà sodisfattione al minore, e quando.

Non si dà sodisfattione dal maggiore di gran lunga al minore, se non in caso, che lo hauesse ingiuriato con ingiuria d'infamia, in questo caso come Caualiere Christiano, perche si leua la fama al prossimo si è obbligato restituirla, sicome anco quando fosse stato offeso co i fatti si è obbligato i suoi danni ristorare; e circa l'ingiuria di parole, la reintegratione della fama potrà seguire in vno di questi due modi, ò che il minore vada a casa del maggiore, ouero che il maggiore alla presenza di alcuni, e se si potesse di quegli stessi, che erano presenti all'ingiuria dicesse, che da ira mosso hà del tal detto alcune parole ingiuriose, nondimeno, che huomo da bene lo tiene, presupposto però, che costui sia tale, che quando altrimente fosse notorio (come poco fà vi hò detto) vn Caualiere non dee mai disdirsi contra vna verità pubblica, ma dirà altre parole sodisfattorie. Ma se caso fosse stato il minore, che hauesse offeso il maggiore, doucrà con parole humilissime nella sua casa chiedergli perdono, riconoscendolo persona tale, che può di lui pigliare quella maggior vendetta, ò sodisfattione, che più gli piace, e castigarlo, ed altri somiglianti parole di humiltà.

Sodisfattione del minore al maggiore.

Sodisfattione trà mascherati, e di notte.

Trà mascherati alcuna volta auuengono dell'offese, ed a quelli la maschera è grandissimo scudo, portando loro bellissima occasione, e commodità di scusa, ed insieme di honorata sodisfattione, la quale in questi casi sarà. Io non vi hò conosciuto, e perciò lo prego ad iscusarmi, e quando conosciuto l'hauessi, non hauerei fatto quello, che feci contra la persona di V.S e se l'hauessi operato, da discortese, e villano Caualiere hauerei fatto, e glie ne dimanderei perdono, e questo può anco seruire in caso di notte tempo auuenuto, e sentite, che cosa dice l'Ariosto nel cant. 31. alla stanza 32. a questo proposito.

Ma scusa mi appo voi d'vn error tanto,
Che io non hò voi, nè gli altri conosciuto
E s'emendar si può, ditemi quanto
Far debbo; che in ciò far nulla rifiuto.

Do-

Sodisfattione non hà da esser contraria al fatto. Douerete auuertire, che la sodisfattione non hà da esser contraria al fatto, non douendosi nelle sodisfattioni pigliare scusa, che contraria al fatto sia; ò maggior del caso nel fatto contenuto, l'offeso non hà da escusare il suo nemico, quando gli hauerà dato occasione di offenderlo per difesa di se stesso, la verità è però, che non solamente, come Christiano, ma anco come semplice morale si può, e si deono perdonare l'offese, e rimettere l'ingiurie, di che infiniti esempi, e di gentili, e di moderni morali, e di Christiani si leggono, ma auuertite, che altro è il perdonare, ed altro è l'escusare. *Offeso non hà da iscusare il nemico.*

Se nelle sodisfattioni s'hà da far memoria di ferite. Son di parere, che nelle sodisfattioni non si debba far mentione di ferite datesi vicendeuolmente, e tanto meno poi, quando vn solo fosse restato ferito; perche con la memoria loro si inacerbirebbe, in vece di addolcire la mal saldata piaga, e di nuouo si altererebbero gli animi di coloro, che desideriamo rappacificare, se però non si fosse in caso, che la memoria loro fosse honorata, ed apportasse lode di fortezza, e di valore ad ambedue, ò anco ad vn solo, e questo propriamente sarebbe vn vngere di dolce medicamento la piaga; perche lodandosi si acquista beneuolenza, e si rendono gli animi più facili al perdonare, perche. *Nulla est auditio laude suauior*. Vi dico anco, che non vi è così graue offesa di fatti, che con parole di sodisfattione accommodate all'offesa; non si cancella affatto, e questa è la commune opinione di tutti i buoni scrittori di questa professione, e dica pur altri ciò che vuole, che sopra questo grandissimo errore prende, ed hò sentito io Caualiere a dire. Dà, e dì, volendo questi concludere, che l'offesa di fatti non hà equiualente sodisfattione di parole, questa opinione da me come sciocca, ed indegna di vscir di bocca di chi fà professione di honore, è stata nel Discorso vndecimo del secondo libro de' miei Discorsi Caualtereschi l'anno 1628. ristampati rifiutata. *Con parole si sodisfa ad ogni graue offesa di fatti.* *Dà, e dì opinione sciocca.*

Già vi hò detto, che la sodisfattione data ad arbitrio d'altri è grande; ma molto maggiore è quella, che si dà all'arbitrio dell'offeso; nè di questa vi è la maggiore. *Sodisfattione grandissima.*

Si offende anco con atti, che sono minaccie, e sopra esse vi voglio anco ragionare. *Si offende con atti.*

Minaccie di due sorti. Le minaccie sono, ò con parole, ò con gli atti fatte, ed anco con ambedue insieme congiunte, e con esse altri si offende. Con gli atti si offende con alzar la mano in modo di volere altri percotere, col mettersi il dito indice in bocca, facendo atto di morderlo, con l'istesso minacciare, ed altri tali gesti. Con parole dicendo ad altri parole minaccieuoli. Con ambedue poi, quando, ed atti, e parole minaccieuoli si vsano contra alcuno. Queste nascono da eccesso d'ira congiunta per lo più con timore; perche l'ardito, e forte Caualiere non adopra mai minaccie, ma presto viene a' fatti, non solo per questo; *ma perche sono armi del minacciato*, e perciò il prudente, e valoroso Caualiere non verrà mai al minacciare; ma tenerà dentro il suo petto, il mal concetto desiderio di vendetta, e ricorderassi. *chi semina minaccie, ed ingiurie di parole, miete offese di fatti in grandissima copia*. Hora quan- *Caualiere non deue adoprar minaccie.* *Minaccie sono armi del minacciato.*

quando altri fosse stato in questo modo offeso, perche sono euidenti segni, che altri ci vuole far paura, e mostrarsi nostro maggiore, cose tutte, che ci turbano l'animo, giudicando, che il minacciante ne voglia offendere, il che ne moue, ed incita ad ira, dalla qual nasce poi l'odio, il quale non è altro, che ira inuecchiata, e da questo ne nasce il desiderio di vendetta, cosa in tutto contraria alla pace, onde per riconciliar gli animi per questa cagione disgiunti, prima si douerà sapere la cagione delle minaccie, la quale conosciuta si persuaderà poi, e se possibil sarà, si farà toccar con mano al minacciante, che il caso non meritaua tanta dote; perche non vi era cagione sufficiente di passar tanto auanti, e perciò, che è suo obbligo, con honorato, e ragioneuol pretesto escusare il suo errore, attribuendo la cagione ad alcun effetto dell'animo nostro, dal quale mosso precipitò al minacciare, e che lo prega a porre in oblio ogni disgusto, ed a riconoscerlo nell'auuenire amico, e di tanto il minacciato si douerà contentare, e gli risponderà con parole humane, e tanto più si douerà contentarsi in caso, che alle minaccie con vn sorriso, ò ghigno hauesse risposto; ed esorto il Caualiere a non venire mai a minaccie, per le ragioni dette, e Chilone presso Diogene disse. *Nemini in tendenda minæ, muliebre enim est*. Vi sono anco altre sorti di minaccie, le quali se ben ritengono nome tale, non sono però propriamente minaccie, e tali sono quelle, che fanno li benigni, ed amoreuoli Principi verso i loro sudditi per coreggerli, le quali nondimeno mettono spauento, ed il minacciato in gelosia, stando l'autorità loro di potere ad essi nocere ogni volta, che vogliono; ma queste si hanno però a stimare; perche se bene il Principe giusto non castiga se non gli huomini rei; nondimeno per la riuerenza, che a loro si porta, si deono temere, e riputar le ammonitioni amoreuoli, che a loro fà, accioche siano, ò diuengono buoni Cittadini, e che non lo necessitano a castigargli. Tali sono anco quelle de' pietosi padri a' figliuoli, e de' maestri verso gli loro scolari. Ma care, e pietose minaccie furono già quelle, che vsò Nostro Signore Iddio, ne' passati tempi, come chiaramente dalle Sacre Scritture de' Profeti appare, le quali sono tutte di timor piene, con le quali voleua il misericordiosissimo Iddio porre terrore nelle genti per ritrarle al bene, e sottoporle a' suoi Santi Commandamenti; onde ordinò ad Ezechiele, che prendesse vn libro, ed in quello scriuesse tutte le minaccie, e miserie, che di già gli haueua riuelato, ed il tutto leggesse al popolo, per veder pure, se perciò volessero gli huomini ridursi a penitenza de loro graui errori, mutando vita, accioche sopra essi non esequisse la sua ira; onde hauendo il Profeta vbbidito al commandamento della Diuina Maestà, entrò quel popolo in così graue terrore, che restò insensato, stupefatto, ad attonito mirandosi in faccia l'vn l'altro per cagione della gran temenza hauuta. Care, pretiose, e pie minaccie furono queste con le quali Nostro Signore Iddio richia-

Odio, onde nasce, e che cosa è.

Vendetta, onde nasce.

Sodisfattione in caso di minaccie.

Minaccie, che propriamente non sono minaccie.

chia-

chiamaua quel ceruicoso, ed ostinato popolo a se; al quale piaccia ancor con noi vsare la sua infinita misericordia con perdonarci gli graui errori, che contra la Sua Diuina, ed Onnipotente Maestà habbiamo commesso, e commettiamo, e donarci per sua infinita misericordia, e gratia la vita eterna, il che sia fatto, a sua gloria, ed honore. *Venale est regnum Dei: eme, si vis, nec multum existimes de pretio propter rei magnitudinem; tantum valet, quantus es: te da, & habebis illud. Sed dices, Malus sum, & fortè me non accipiet. Dando te illi bonus eris. Augustinus de spirt. & anim.*

IL FINE.

Il presente Libro fu già dei Cicala di Bobbio, quali affetta
Nobiltà in un Paese, in cui scarseggiandosi d'ogn'altra M
canzia Civile, non sapendosi, anzi abbusandosi di tal pre
gativa s'intitolano per Nobili, ed Illusmi anche gli più a
etti Mascalzoni; onde non intendendo essi di qual mate
trattisi nella presente Opera, mi è stato facile poterla
vere in dono questo di Giovedì 3. Marzo. 1757.

Gasparo Lancellotto Birago Vescovo di
Bobbio, e Conte. &c.

